



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

lxxxv

(271)

HBF 9173.

114



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

È di Fra Girolamo Savonarola.
Del principio del secolo XVI.

(Dizionario di opere anonime e pseu-
donime di scrittori italiani ecc. di G. M.
tomo II. pag. 253, colonna prima)

Tale è il giudizio di P. Murri,
ma per cercare che io abbia fatto
nelle memorie di letterati di Ferrara
del Barotti, e nell' Echard. e Quetif
non mi è venuto di poterlo trovare.



NUC vol 522, p. 425 (3 v. h. Aufn.!)
STC 201 (c. 1530)

A^B, B-Q⁴ = [62] 1/2



IL NOVO
CORTEG
GIANO
DE VI
TA CA
VTA
ET
MORALE.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.
Nessuno ardisca stampare il presente uolume
sotto le pene che ne puileggiarsi cōtégono.

La libris Jo: Ant: Guad: Bernabij fuit



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



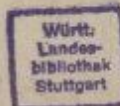
Baden-Württemberg



TAVOLA.

Clau ^d e de la Virtu, & persuasione agli homini ad immitarla	a carte	ii.
De Amicicia	a car.	ix.
De Amore	a car.	xiii.
De Osseruatione in Amore	a car.	xv.
De Modestia	a car.	xvii.
De Prouidentia cōtra Fortuna	a car.	xxii.
De Patientia contra Fortuna	a car.	xxvi.
De lo Honore	a car.	xxix.
De la corrotta Verita & Fede	a car.	xxxi.
De la Liberta	a cart.	xxxv.
De Richezza & Auaritia	a car.	xxxvi.
De la Educatione de giouani	a car.	xxxviii.
Dela perscrutatione de cōcetti iteriori altrui		xxxx.
De Cōmiseratione a gli afflitti	a car.	xxxxii.
De Pronidētia diuina	a car.	xxxxiii.
De la Immortalita de l'Anima	a car.	xxxxiiii.
De la Diuersione dal male	a car.	xxxxv.
De la Militia	a car.	xxxxvi.
Equita pertinente a Iudici	a car.	xxxxvii.
Osseruatione conueneuole al ministro conterraneo	a car.	xxxxviii.
Amonitione al Pricipe o Re nouello	a c.	il.
Persuasione al religioso	a car.	lii.
Memoriale al sommo pontifice	a car.	lv.
Se per li corrotti Prelati diuēra corrotta la Chiesa, & se a sudditti e lecito correggere essi plati	a c.	lvii.
Dubitatione se il Signore e piu suddito che il uassal lo, o il uassallo piu suddito che il Signore	a c.	lix.
De la Picciolezza dil Mondo, & de la grandezza de l'Auaritia de gli homini	a car.	lx.
Quale sia la Vita uiua, & quale il sommo Bene in ter ra, & infiememēte il modo de cōseguirli	a c.	lxii.

ZD 1965.2



1550

PROLOGO.



ER Quanto transcorre & scopre la debil nauicella del mio rozzo ingegno, o discreto lettore, a me pare essere immutabile inclinatione de pstanti animi humani, non solo di aspirare alla inuestigatione de le nobili itelligētie & rade

uirtuti mortali, ma etiandio (benche in uano) di attingere alla perspiciatia de la deita incomprhensibile, dil reggimero eterno de cieli, & de l'altre occulte cagioni de essi cieli. Onde essendo i desti ingegni naturalmete girouagati, & precipuamete desiderosi d'intedere, circa l'humane occorrentie, quali fossero le menti, & opinioni de gli homini sapienti, molti scrittori intorno a tale espositio ne difusamente uersarono. Ma perche al piu de le geti da uarie occupationi e

interdetto il potere le tate inenarrabili opere riuolge re, accio che etiadio quelli che da diuerse cure sono impediti, a qualche luce de spiriti illustri possino puenire, breuemete in queste ruuide carte, alcune regole, con sigli & sententie pertinēti alla institutione de l'ho nesto uiuere ci ha paruto restringere. ne le quali assai biasmi de l'humane miserie, reformationi de le corrotte menti, & cōfutationi de le labili delicie, & puerili uanita de mortali si contengono. sanza che a piu grato nodrimeto de tali ingegni curiosi, con l'autho

A ii



rita de essi dotti homini d'intorno alle cose percetti-
bili a nostri itelleti, ui habbiamo dilucidato molte al-
te dubitationi. Et per la qualita de gli obbietti incom-
perti, & abstracti da sensi humani, ui habbiào anchora
lasciato uno amplissimo campo de subbietti ambi-
gui, & uersuti sylogismi doue le lor uirtu apprehensi-
ue si come in pprio obbietto, per lo cōtinouo cōtem-
plare potráno. Per la qual cosa, se gli animi modesti
cōsideraranno il cōmodo, & il frutto di q̄ste nostre ui-
gilie amoreuoli, nō cercádo il diligente ordine, ouer
lo elegáte sermone, pcio che la qualita de l'opera, &
la uarieta de la materia nō lo patiscono, p̄to non du-
bitiamo che tale utile, & honesta fatica cōmēdaráno,
perche essendo ingenui, & discreti, nō crediamo che
si potessero recare a ingiuria cosi puro holocausto
quáto e la affettione de l'animo nostro. Ben ch̄ dal'al-
tra parte, pche nel nostro descriuere, nō solo si cōtie-
ne una pura espositiōe de le cose naturali, ma anchora
una seuera cēsura de le obscene superstitioni esistenti
in qualunq; obbietto, non rispettáte reggia potentia,
ne grado, al tutto anchora ci presumiamo che molti
agramente ci dannaráno. Ma di cio noi nō curiamo,
perche altri che gli ingeni inerti, & gli animi corrotti
non si possono dolere de quali, assai tenue cura pare
che si deggia meritamēte tenere. Senza che a noi non
e icognita una altra terza specie de homini iquali de-
trahendo alla fama altrui si presumono acquistar glo-
ria a se. Onde siamo anchora certissimi che quátunq;
sommo bene operassimo, & attioni diuine che non ci
mancarebbō maledici, & che da lor libelli iportuni
senza gran pena riparare non ci potessimo. Ma tanto
meno le altrui insidie ci offenderanno quáto la nostra
intētione e stata di hauer piu cura de l'utilita de la ui-
ta ch̄ di cercar gratia, o laude d'altrui. Et tãto piu che
non hauēdo celebrato tutti gli authori, ne anchora al



2

euno authore i tutte le parti habbiamo arreso piu alla
uerita de le cose che allo ossequio, & compiacimento
de gli homini. Et se scriuendo non habbiamo addutto
sempre gli authori, ne assignato iluoghi alle sententie e
stato, no gia per nostra arroganza, ne anchora per sot/
trarci alla fatica, ma pche habbiamo istimato piu utile
il mostrare la effemparita al uiuere, che il porgere la
occasione al contendere, perche leggemo che alcuni
hauendo uoluto nascondere la colpa loro sotto la gra/
dezza de l'opera hanno ufato tale argomento, che se
hauessero uoluto locare con ordine distinto tutte le co/
se che no meno sarebbon state le prefationi che le su/
stantie. Il che a noi pare no essere altro che uno espres/
so dannarsi uolendosi iscusare. Et se agli indagatori de
la dilucida perspicuita de le cose pareffe per auuentu/
ra, per la inconstantia de le sententie che gli argomen/
ti che per noi saranno dedutti no constassero assoluta/
mente in tutte le parti, rimembri loro di cio che il gra/
de Aristotile, per urgentissimo addito de la dicisione
de sensi ambigui, lascio scritto ne L'ethyca, cioe che
ne le cose indeterminabili, i piu de gli effetti ueridici
fossoro i reggii arbitri che creassero la sentetia. Perche
gli argomenti che partecipano di contingentia rimar/
rebbono eternamente incomperti se dal nouero mag/
giore non traheffero le diffinitioni loro. Et se (come io
eredo) Otu che leggi, alcun zelo de la uaturale drittura
ti escitasse a risentirti contra de nostri scritti ritroua/
dogli in espressa usurpatiõe de l'altrui cose, accio che
per quelli non ci habbi a calomniare gia mai, confes/
siamo hora noi medesimi che si come la parte maggio/
re de tutte le humane lettere, cosi il piu de le nostre fa/
riche sia manifestissimo furto il quale si conoscerebbe
espressamente se non che gli habbian posto altra ma/
schera, & altra ghirlanda in cappo che quella che egli
si hauesse prima. Onde legendo non farai querimonia

A iii



contra la innocentia dil nostro intento, perche saresti ingrato contra chi insuda, & procura per la publica cōmodita. Ne ti dorrai anchora se le cose di anzi notate non saranno per auuentura cosi scelte come desiderarebbe l'animo tuo, perche a confessare il uero, in cōpenso de si longo leggere, & de si arduo euucleare, & scriuere, non tanto habbiamo atteso alla uniuersale, quanto anchora alla istessa sōdissfattione. Et finalmēte istituendo anchora te stesso in iudice, di noi, per niun modo ti potrai dolere gia mai. perche alla authorita dil tuo imperio soggiace, si lo esheredare, come lo addotarti iu figliola, qualunq; sententia fara a grado al tuo libero animo. Vale.

Regole de la uita.

Laude de la uirtu & per/ fuziōe a g^{te} homini ad immitarla.



ABBIAMO da i piu celebrati antichi, esser comune consenso, & nato quasi col mōdo, che obbietto tra gli humani non sia piu amabile quanto e la in uitta, & per innato de creto, sempiterna uirtu. Percio che questa, non solo a niuna necessita de fortuna e soggetta, anzi essendo al lei tutti i doni de la instabile fraudo lente inferiori, al solo refuggio de sua ombra, alcun diletto, o cōmodo mortale non e da comparare. Questa, i costumi modestamente compone, la demnetia de nostra miseria emenda, alla honesta cura de la fragile uita ci ammonisse, Et concedendo ci in contaminate uita incorrutibile ragione, & senso ben cōstrutto ne l'amino, alla cura etiadio de l'honore, che altutto e da essere preferito, sempre amicheuolmente ci amae/stra, & tanto e sommamēte preclara che sola e idonea a occupare la sedia monarcale de l'ambito de la terra.

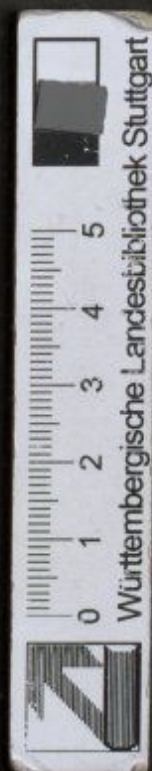


Perche sotto il suo triumphate uestillo, la modestia mi-
lita, la pace respira, la concordia augmenta, & la trá-
quillita quiesce, & per lei impudentia, rigidezza, uiltá,
& ogni altro uitio de l'animo, uittoriosamente si disca-
cia. Onde tra quanto gira il sole nõ trouandosi alcuna
altra cosa a beatamente uiuere accõmodata saluo essa
prestante uirtu, dechiariamo apertaméte, quella essere
la sola scorta celeste che li erranti & smarriti allor sa-
lubre uiaggio riconduce. Per laqual cosa, con quanto
affetto & religiosa ueneratiõ da ciascuno deggia esse-
re celebrata, nõ senza massima difficulta lo potria in se
humanamente concipere. Onde non essendo altro essa
uirtu che diritto uiuere, prima che procediamo alla re-
prensione de uitii alla espressiõ de le miserie, & all'al-
tre intelligentie piu graui, esporremo hora alcuni con-
siglii, come moderatori de nostri costumi, & quasi co-
me editti & leggi alla uita humana. Poi con quel po-
uero modo che sosterráno le nostre forze spiegheremo
quanto habbiamo promesso, sforciandoci sempre de
interferirui alcuna cosa curiosá a cõtemplatione de gli
animi inquieti iquali de piu diuina ambrosia non si no-
driscono che di gire per le ardue speculationi tãto pe-
reginando & formontando che uengano a trãscédere
(ben che impossibile sia) alla somma & assoluta con-
templatione de la natura de le cose.

¶ Onde primieramente, o lettore (ben che forse nel
primo aspetto ti turberai) per la primiera instrutione
hai a sapere noi esseri tutti pazzi quantũq; l'uno sia al-
quanto meno de l'altro, & quello essere il piu sauiõ
pazzo de tutti gli altri ilquale sa (nõ dico acquistar glo-
ria) ma fuggire infamia, hauer uitto & uestito, seruarfi
libero da ciuili malefitii, & da suspettioni de stato, &
uiuere secondo il suo arbitio, & nõ secondo l'altrui im-
perio, Et similmente chi in questa nostra ignoranza &
imperfettione e meno ignaro & meno imperfetto de

Come tutti
gli homini
sono pazzi
& quali sie-
no meno in
pazziti.

A iiii



gli altri, & chi senza ifamia & peccato, essendo gia de/
stituto in miseria, fa sottarsi alla sua calamita. Ma per/
cio guarda (uolendo tu hauer parte con essa uirtu) che
non procuri ismisurate ricchezze, soperbi theatri, ne
splendide uestimenta, pche quinci insorgono ueneree
delitie, illecite: coniugationi & altre enormi uanita.
Et per la uberta & letitia de toi noui beni nõ essere tan
to indulgente a sensi che punto ti scordi del decoro de
l'animo, perche la affettione saluberrima che a tutti i
preggi mortali deue essere preferita, uerresti a diffe/
rire a tutti gli estremi.

Comene la p
sperita si deg/
giano regge/
te gli homini

Et come si
puo dire

che offai
ano smp

auuedut

di questi
non uolte

manchar

di far m

sempora

sua agli

qualtra

ark bene

bata, auu

in caso di

segreto

per tenero

uener di

intra co la

in te loro

Modo di apa
rare lhabito

¶ Onde ne la tua piu rouente prosperita, in uece di so/
perbia & diuitie procura sapientia & uirtu, accio se le
cose caduche ti faranno estermiate da alcuno infortu
nio, che tu non erri tra li esterni, Et che tra crudi Epu/
loni nõ mendichi il suffraggio de la tua uita: & se cio
non ti moue, mouati almeno, il uedere, che non ostate
che gli anni giouanili, la sana ualitudine, & le estre/
me diuitie tanto abbagliano l'homo che e senza uirtu.
Et confundono che non pur soperbo ma al tutto inso/
lente & indomito quasi lo rendono che anchora l'ulti/
ma eta, la egritudine, & la inopia sono le ualide illumi
natrici de l'humana cecita, e le sole efficacissime doma
trici de l'horrenda soperbia de tutti gli homini. Senza
che dei sapere che chi cade d'alto stato cade in uilipe
dio tra gli homini, & confunde tutto l'honore, & chi
agramente, per la saluezza de esso honore, nõ esamina
di cõtino se stesso e degno di esser collocato i mezzo
il nouero de tutti i brutti, & se il detrimeto gli auuiene
per ppria desidia, cade anchora ne l'odio de tutti gli
homini, perche quato pura pieta si deue hauere a chi
per puro infortunio e caduto dil suo stato tranquillo,
tanto puro odio si deue portare a chi di quello e di/
ruppato per proprio errore.

¶ Et se pur auuiene p nostra isciagura che siamo senza
l'ornamento



l'ornamento di essa uirtu, immitiamo i uestigii dil cau-
to homo il quale nel tempo pacifico si auuezza tra gli
amici ne lo isschermire accio ch poi tra nemici si possi
render salua la uita sua, cosi noi ne la rica fortuna usan-
do alle uolte humile cibo, & rozzo & aspro uestimē-
to, & disponēdo l'animo a sostener cose auuerse & dif-
ficili dobbiamoci auuezzare ne la pouerta, accio che
quella ci habbiamo fatta famigliare se pur nemica ci
diuerra essa fortuna.

per la humile
fortuna.

¶ Ma se habbiamo fautrice la uirtu calpestiamo a o-
gni nostra uoglia la fortuna, perche mentre l'homo e
qua giuso, essendogli dato per proprio nido tutto lo
interuallo che e fra tutta la circonferentia de la terra, a
ciascuno altro uiuēte la uera patria e doue il uiuere piu
gli diletta. Et douunq, egli si fugga puote esser troua-
to da pouerta, ma all'animo uirtuoso l'amaro esiglio
non fara graue, anzi ogni estremo angulo dele genti
barbare gli fara sempre a grado nel suo infortunio,
& destituto tra l'herbe & l'acque fruira le delicie
de la fortuna.

Prerogatiue
de gli homini
uerfanti cō la
Virtu.

¶ Per la qual cosa se uorai perseruarti: da le fortuite
pernitie amerai con sommo feruore la sapiētia, & ab-
braccierai teneramente la uirtu. Et si come il strenuo
duce, mentre ha il nemico d'ogni intorno suspetto, cō
duce lo esercito in forma quadrangulata cosi tu le tue
uirtu (come presidii & arme uincitrici) ti dei talmente
collocare dintorno che da uitii circunuenuto, non so-
lo a quelli possi resistere, ma anchora da loro uitto-
ria riportare.

Come l'homo
p sua saluezza
deuue sempre
andare circū-
cinto da le
Virtu.

¶ Et desiderando naturalmente di sempre consequire
il desiderato, inuigila all'acquisto de le intelligētie mo-
rali, perche il pouero di consiglio e sempre angustiato
& oppresso, & fra tanti infesti stimuli de la uita, solo
alquāto si quiesce il sapiente. Et se ragioneuolmente a
quello siamo piu tenuti dal quale ci resulta beneficio

Sommo mo-
do di ottene-
re il maggior
intento.



maggiore, da cui, piu eccellente suffragio che da la pre-
clara sapientia, riportiamo, se quella e di tãta efficacia
che oltre chel suo immitatore pietosamente nodrisca,
gli infunde anchora tanta perfettiõe di animo che nõ
pur de finito, imortale, ma anchora simile a dio quasi
loriduce. Et da cui utile maggiore possiamo riceuere,
se solo col suo fauore, quasi a ogni nostra intetiõe cõ-
citiamo gli animi esterni, & nemici. Perche, nel uero,
l'unica arte che nõ solo cõcerne lo incõparabile acqui-
sto tra gli homini, ma anchora de le preminetie supre-
me, e la Rethorica persuasua, per la cui uirtu conse-
quimo i magistrati & gli imperii, & quasi simili a dio
ci facciamo adorare.

Peruasiõne a
giouani amo
dificare el fu-
rore de sensi
loro.

¶ Et tu specialmente, o giouane ardito, al fauore dela
inuiolabile uirtu appoggia la tua trabocheuole gioui-
nezza, ne tener l'animo si neghietoso gia mai che alla
uehemente fugga di tua fragile delicatezza non lo ri-
suegli, perche quella, alla tenue rosa consimile, in un
punto florida & languida, & insomma ueneratione, &
in publico disprezzo ritrouerai. Et essendo tu inerudi-
to ne le cose de la tua saluezza, & insimamente uessa-
ro da l'impeto de l'animo, & dal furore de sensi, Et per
che senza proua precipua, o instrutiõe altrui nõ poi fa-
pere le cose che partengono al uiuere honesto, con gli
altrui uiui essempii preponi i casi atroci che a te pos-
sono medesimamente auuenire, & per si alto horrore,
con l'armi de le uirtu, estermia le cose aduerse & la
penitẽtia del fine, perche da tali arme cõseguirai uitto-
rie si incorruttibili, & triumpho tanto prestanti che ti
faranno riportatori de dua gradite & felicissime uite.
Onde, se tanto possiamo teco, ti cõstringiamo, o gio-
uane errante, che tu cõstringe il tuo animo che in te cõ-
stringa l'ardentissimo & disordinato appetito, perche
i piu de giouani naturalmẽte nõ tendono ad altro che
a portare inanzi gli affetti loro, o leciti o inleciti che
egi

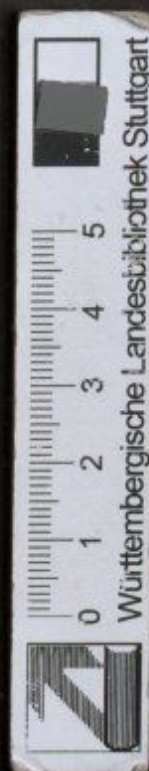


egi si siano, senza che souētē ellegano per lor precipua uirtu il sprezzare i decreti, le institutioni, & i santi canoni creati ne conciglii dil sommo apostolico. Oltre che deuresti espressamēte conoscere, nō essendo al' homo stato cōcesso, o da la natura, o d'alcuno iddio, cosa, nel uero, piu escelente che esso animo, a questo dono diuino niuna cosa esser piu nemica che il cieco & scōueneuole desiderio. Percio che doue l'appetito ha piu di potere, iui nō ha luogo forza di temperato proponimēto, ne la uirtu puo nel regno de ciechi sensi ha uere stato alcuno gia mai, pche niuna altra cosa e cosi degna di biasmo, ne a uiuēti tanto dānosa quanto e il souerchio & irregolato appetito il quale per lo continuo, & di cōsiglio ci priua & gli occhi de la mente ci abbaglia, ne hap arte alcuna cō essa uirtu la quale, per certo e solo & uerissimo ornamēto de' gli homini i q̄li nō si fanno (come altri direbbono) per fama chiari, ma noi diciamo beati dentro di se, & a grado appo gli dii, colla bellezza corporale che e fiore breue & caduco, ne co beni de la fortuna che sono incerti & fuggaci, ma con quelli de l'animo a quali, chi con solecito studio & diligentia e diuoto & intēto in breue spacio di tempo diuiene innocēte & queto mente egli uiue, di poi saluo nel cielo, & qui anchora per molti seculi celebrato. Apri adonque tu homai gli occhi de l'intelletto, & te medesimo, o misero riconosci, da luogo alla ragione, & tempra i desiderii non fani, attendi a studii de le buoue lettere, & orna l'animo tuo de le belle uirtu le quali contrastando a uicii, & insignādoti a uiuere porranno in te tal seme che da te si potra cogliere frutto simile alle radici de la marauigliosa grādezza de l'anima tua.

¶ Et uolendoti applicare a essa sapiētia & uirtu, mentre precio sii nato con l'ntelletto percetibile de la natura de le cose, disponi alla altrui eruditione, & alla

setto de quiritiano

Le cōueniēze
cō rechieggo
no a gli ho



mini nel per/
uenire alla co
gnitiõe de le
cose,

Perfuafiõe al
le graui lettio
ni alla esperiẽ
za attuale, &
alla elettione
de le bone let
tere.

istessa disciplina, perche senza tali dua conuenienze, tanto ti e possibile, in alcuna uirtu, di peruenire a grado de perfettione, quanto e sperabile a homo mortale di perspicare assolutamẽte Iddio. Et rimosso il primo proposito si rimouono i consequenti. Perche, come scriue Aristotile, mentre un corpo, o altro parto e prodotto deffettiuo & monstroso da la natura, tale imperfettione causata da la materia pregiacete indisponesse esso parto a riceuere l'nfluentia da lo instrumento del sommo artifice.

¶ Et perche nel leggere uniuersale, molte sententie scritte per fraude, per fittiõe, o per ignorãza, sono graue & dannoso ostaculo contra la consequitione de la uirtu, ti persuadiamo a leggere i precetti & gli atti de gli homini sapieti & preclari, perche obbietto all'animo humano nõ e piu giocundo, piu frottuoso, ne certo piu comodo quanto e il leggere de le espurgate uigilie, perche peruenendo per la noua inquisitiõe alla luce de le antiche accidentie, il tempo irreuocabile, & tanti gia scorsi seculi ci facciamo come presenti uenire. Et come che il leggere le successioni de passati tẽpi, & con la mente etiãdio uagare & perscrutare cõcerni massima instruttione a gli homini, non di meno, sopra tutte le cose, la sana esperientia e maestra & guida de l'humana uita. Et anchora leggendo le nostre lettere ricordati dil precetto che die Cathone al figliolo, de le greche, oue disse (come e posto pur dianzi) esser buono uederle, ma nõ impararle a fatto, perche oltre i sopratoccati ingãni, figmẽti, & errori, anchora i rispetti, & timori da gli homini corrompono in tutto il modo la uerita, onde se alla pspicacia de l'alto Enygma, o di tua peregrina perscrutatione, o di suprema reuelatiõe nõ ti preuali, a speranza de aliena illuminatione, & reprobato & cieco in tua uita sarai, perche souente le ingenue esposizioni sgometate pel terrore de le turbe, attẽdono



6
dono alla sola sodisfattione uulgare, & il senso uero,
euangelico, & innocente, audacemete negano & con
fondono. Et finalmente a tante intelligentie non ti ab/
bracciare che stringere non le possi intieramete & frui
re perche argomento dil uano Animo & inferno e de
uatie Arti & Scienze esser professore, perche in niuna
parte e con le opere quello che in ciascun luogo e con
la mete, & a quello nel uero, iteruiene come a chi e in
continuo peregrinaggio che alberghi innumerabili pos
sede, & niuna amicicia conseguisse.

¶ Et considerato che non a Magistrati soperbi, ma a
l'opre pellegrine si offeriscono legittimamete le ob/
lationi, & gli honori, & che i gradi in publico, per ti/
more, & i meriti, in priuato per ragione si celebrano,
sempre all' alte Virtu, & no a gli excelsi officii, O mio
dolce lettore ti prego attedi. Ben che a me paia di udi
re chi forse mi riprenda per hauer tante uolte espresso
questo sentimeto, parendogli per auetura chio scriua
in sogno, ma non pur questo no gli sia anoa, ma ancho
ra sio lo tornassi a ridire, perche dire mai non si puo
quato ha bisogno qllo che mai no si fa tato che basti.

¶ Et a insudare per essa Virtu, o per qualunque altra si
sia, dottrina, non ti esciti altra occasione che l'ossequio
di tuo Iddio, & il nodrimento de l'animo, perche, per
la inuidia di lo astante seculo, sopra il uento dissegna
chi de presenti studii, & sciétie, altra gloria, o profetto
spera fruire che la sola propria sodisfattione insieme
con la infidia uniuersale de gli homini.

¶ Et ne la inquisitione de la tua Scientia & Virtu, non
attingere alla assoluta penetratione de le cose sopra na
turali abstratte, perche il frutto de le tue löghe fatiche
sara che uigilado t'haurai sognato. Et lascia, no la con
templatione, ma la difinitioe de le cose alte, & de prin
cipii, & de termini loro poco ti cura, pche se la Arith/
metica no ti uale acalular le cose breui & finite, meno

Confutatioe
de alti gradi,
& psuasioe al
le belle uirtu.

Come alla co
sequutioe de
la scientia no
si deue aspi
rar p gloria.

Come e cosa
arrogante &
uana lo a fare
p la inuestiga
tioe de le su
statie abstrate



ti uarra a misurar le immense, & a scrutar l'infinite, ne dar fede ad argomèti, ne a filogismi: pche tutti sono furori & arroganze d'homini, ne attèdere ad altro che a star ben nel p'sente con honesta còfidandoti in Dio ne l'auenire, & d'ogni altra cosa ti ridi, perche se consideri alla breuita de la uita, depressa in tate p'ntie, & al termine di quella incerto, & alle speranze fragili le quali in mezzo il corso diuengono si souète interrotte conoscerai se hauerai tempo da effunder t'èpo. Oltra che sia cosa da Animo insensato lo estorsiar si p' p'mii contingèti & incerti, pche si come la fatica fruttuosa e mitigatrice de le intolerabili angustie, cosi la iactura dil tempo ne gli obbietti inconseguibili, & insperabili, e cosa infame & infelicissima a gli homini.

Come e cosa uana lo effundere il tempo p'cioso, & cert' beni per la lubrica Alehymia.

¶ Per laqual cosa specialmète ti còfigliamo a non in sudare per la abhominuole Alchimia, perche dopoi longo dispèdio, ignominia, & suspiri di rico, pouero diuenirai, Et da quella (per esser una uana credulita, una fraudolète promissione, & una incessabile fatica) mètre dietro le uai, in còpenso de tue ruine, altro che fumo & cenere nò aspettare gia mai. Ben che solo negando la transformatione de le sustantie, noi per cio ammittiamo che còesso & interscerimèto di materie o uogliam dire titura de metali si possi chiamare la Alchymia: cosa curiosa, & nò ignobile a gli homini, & che a quelli per auuètura serebbe d'alcuna utilita, se (come punto non e apprezzata) essa mistione fosse alquanto fauoreggiata da l'uso. O grande ifelicita, che non poniamo manco agguati a noi medesimi che facciamo a gli Animali. Ma tale attigere ismisurato auuene, perche la natura de gli homini e cupida de cose noue per esser troppo audace & piena di sceleratezze che di continuo affondano la uita nostra.

Quàto sta cosa si reprobata &

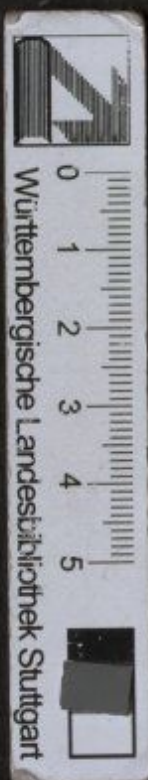
¶ Et sopra tutte le cose (se nò uoi dieunire il ludibrio dil uulgo & la nausea de gli homini) guarda che p' la elatione



7
elatione de la tua sciéria, o pel souerchio persuaderti, detestanda et prophetare le cose de la uenire.
nō prophetezi de dubbii auuèimenti, perche essendo
tale misterio riseruato ne la maiesta de cieli, non conse-
guitado gli effetti, uerrai a cadere nel disprezzo de gli
homini, & posto che le opere corrispōdano al tuo pro-
nostico, dirassi che la purita dil caso haura portato la
faetta dil cieco. Ma pur per la insatieta de gli Animi
nostri e cosa humana, & non pūto biasmeuole il uer-
sare per ueneratione intorno alle contemplationi & su-
stantie abstratte, & dire cosi arbitra l'Ardito giuditio
mio, Quantūq; nel uero, di esse intelligentie nō sia ca-
pace alcuno itelletto humano, ma affermare alcuna co-
sa de esse sustantie (se l' homo non e assumpto tra consi-
gli. supremi) e nō e solo audacia & furore, ma anchora
cosa nephāda, & degna dogni esacratione, perche cio
non e altro che un prouocare la: indignatione de cieli,
tentando di usurpare lo Impero superiore, & quasi di
traher di mano la sapientia a dio. O enorme quasi co-
mune dementia de gli homini, che tanti si sapienti si
presumono, che non che gli altri, ma i publici insensa-
ti, con uana bestiaaggine si persuadono, non pur di esser
dotati di mediocre itelligentia, ma anchora che in essi,
come in uasi di ellectione, la fonte, & la propria sedia
dil senno sieno stati preordinati ab eterno da la diui-
na prouidentia. O ueramente sciagura horrenda allo
infelice homo, non essendo egli, altro che stabile insta-
bilita, assidua uolubilita, & perfetta iperfettione, che
con somma audatia si persuada, de i misterii etiandio
supremi, & riseruati ne la maesta de la natura, essere,
non pur cōsapeuole, ma anchora quasi artificice, & Au-
thore. Et se il predire dil futuro (quantunque de gli
effetti che sono constituiti tra le nostre esperientie pe-
culiari) non e altro che un succōberfi cō somma arro-
ganza a somma fallatia, quanto piu e fallibile Scientia,
Anzi imaginaria, & cōgetturale audatia il persuaderfi



di perscrutare i misterii sopra naturali & diuini. Ma nel uero da non mediocre furore sono quelli aggitati, i quali per superbia de ingegno uanno imaginando uarie ragioni circa i cōcetti occulti de la natura, per darsi a credere di esser piu instrutti di poi che inanzi tale perscrutatione illuminati non fossero, perche, se (come aperto consta) de le cose terrene, quante sono l'humane effigie, tanti sono i giuditii e le sententie de gli homini, de le celesti (se da assoluta diuina infusione non siamo illuminati) che altro per distintione de nostri dubbii speriamo che giostre & contese, le quali ne le nostre menti un Chaos de confusioni uengano a creare. Onde quelli sono da essere enumerati con Babel a quali il troppo accume de la audatia gli da occasione de diuentar si insolenti che uogliono etiam dio misurar gli interualli che sono fra la terra & pianeti, perche questa e curiosita impudente, & scientia al tutto souerchia & non necessaria. Per la qual cosa se l'homo (come di sopra e detto) non e scelto da Cieli per sacrario de la deifica reuelatione, e portato da frenesi, & da humori contagiosi mentre perspicacemete, & senza uelo di confusa ambiguita si persuade di peruenire alla integra & distinta cognitione de la natura de le cose. Perche essendo la parte intellettuale de l'Anima di cōtinuo circunualata da innumerabili fantasme & caligini, quasi parendo interdeto da prohibitione suprema che lo intelletto mortale non si estenda oltre gli obbietti estrinseci de le cose sensibili & uegetatiue, le essentie de le cose supreme sono semotissime da la intelligētia de nostri sensi. Onde per tali tenebre tanto il uero a noi mortali profondamente e nascosto che errabondi, palpitanti, & a caso reggendoci, il desiderabile da lo abhominuole nō distinguiamo, d'onde anchora ci auuiene che lagrimando souente de i successi salubri, & iubilando de le miserie dannate
commettiamo



comettiamo la nostra uita alle aperte uoraggini, & a gli horrédi trabocci per la cōsecutione de beni infruibili che ci cōducono alla morte eterna, perche, come pone Salomone ne lo Ecclesiastico, da le insidie de nostri nemici interni, come buoi, siamo menati al macello, & come agneli simplici andiamo giocando in fin che la saetta ci trapassa il polmone, & questo e il p̄mio dil nostro pphetizare.

¶ Et di poi il nostro uagare, rientrando al progresso de la interlasciata Virtu, diciamo che di poi che con honesti mezzi l'haurai cōseguita, che anchora cō diceuole modo usare la deggi, perche per sua mera liberalita ha il sommo reuelatore, de tanti Illustri doni il cieco homo illuminato accio che quelli, prima in gloria de Cieli, & poscia in suo laudeuole uso fruisca, & non per uoglie enormi, & desiderii illeciti conseguire. Et se nel pugnare per tanto ottimo beneficio de essa Virtu, effunderai tempo & longa fatica, haurai da ricordarti che quāto il frutto & difficile nel maturarsi, tanto naturalmente e cōseruatiuo, & che per niuno altro rispetto sono cōferiti i premii & gli honori a gli Animi uirtuosi, & le statue & corone a benefattori de populi, se nō per cōsistere essa Virtu nel arduo mezzo de gli estremi, & nel sommo de le somme difficultra.

¶ Ne essere ingrato, o deuio da cui t'ha cōstrutto ne la uirta Virtuale, perche si come il calpestare le insidie de nemici e atto glorioso, cosi e cosa uituperosa il deuiare da cui alti costumi, & decorate Virtu habbiamo cōseguito. Anzi se a tal grado Virtuale, per fauore altrui sei peruenuto, e benigna cosa, & piena de ingenuo pudore che tu cōfessi la cagione efficiente di esso grado, perche e atto de Animo uirtuoso, & de ingegno infelice uoler piu tosto esser trouato sul furto che render quello che glie stato prestato.

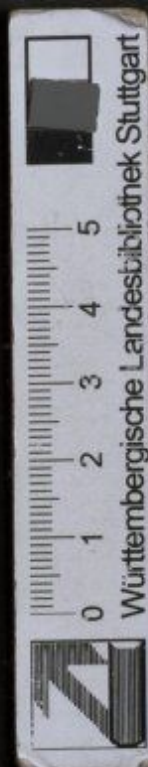
¶ Et desiderando di uenire in cognitione de l'Animo Virtuoso, & di sapere quale sia la preclara nobilita de gli honi, & d'onde resulti, & in che consista la sedia di essa Virtu, non penetrare alla essentia per la sembianza, perche

B

Peruassione a durare nel bene, per consistere la Virtu ne le cose difficili.

Come di poi conseguito il bene si deue cōfessare la cagione efficiente d'esso bene.

Mo do de uenire in luce d'le essentie interiori altrui.



in si folte tenebre habbiamo demerso la appressua de l'ani
ma che giudicando il plombeo intimo deuer essere come
la aurea superfitie, souete lo ignaro & uile celebriamo per
saputo & prestante, & piu che de rado sede giudice retto
che distingua il degno da lo indegno per cagione de meri
ti, & de Virtu. Ma si come per esser dipinta, & aurata, & ca
rica de tributi, & Reggie ricchezze, non si dice esser buona
la naue, cosi se alla cognitione dil uero ualore, & alla leg
gittima istimatione de l'Animo Virtuoso uorai perueni
re, non per la superfitie, ma per lo centro quello giudice
rai, perche lo errore che si souente ci igana e che uolendo
sapere l'altezza & uirtu de l'homo, noi lo poniamo in sce
na, & qui lo misuriamo col fundameto insieme che lo so
stiene, Ma poni lo ignudo, & leuagli il rico patrimonio, la
soperbia, & gli honori, lo insolente Imperio, & gli altri be
ni fallaci de la fortuna, & transcendelo ne l'Animo, & cosi
tale grandezza & Virtu uederai se ella e d'altri, o se ella e
sua. Et intorno alla essentia de la probita, il che altro non e
a dire che la istessa Virtu, hai a sapere, che per le tante fitti
tie sembianze de gli homini, niuno ueracemente si puo dir
buono, se in quello non e la forma & la materia da potere
operare il male. Perche si come il gelido serpe nel quale e
oppressa la Virtu del calor naturale, tiene occulto il uele
no dentro di se, cosi molti depressi, mancandogli il fauore
de la fortuna, il quale e l'instrumeto da spiegar la loro ne
quitia, la tengono inuoluta ne petti loro. Ma quando sa
ranno peruenuti alla integra amministrazione de lo Impe
rio, intieramente quelli conoscerai.

Diffinitioe d
la nobilita, &
onde sia nata
& doue sia la
sedia de la uir
tu.

¶ Et d'intorno alla prestante nobilita, uero e che qualunq
si sia ragioneuole Animo deue desiderare la bona origi
ne, pche lo esser successo da stirpe nobile (ma guarda che
tu intenda la Genologia di questo Epytheto, nobile) & da
suoi genitori moralmente nodrito e preminetia naturalme
te desiderabile, perche, uile nato, & uile educato, & stre
nuo morire sono tra le cose difficili, & rade, non di meno,



sericorrerai alla eternità dil tempo, cōprenderai, gia mai
per auentura non esser stato Re che non sia stato figlio de
uillano, ne uillano che non sia stato figliolo de Re. Per la
qual cosa, Quantunq, o da Reggia profappia, o da stirpe
médica tu sia disceso, per l'uno, soperbo, ne per l'altro uile
non ti mostrare gia mai, perche se Illustre sei, mediāte hu
mila uerrai piu escelso, & piu preclaro tra gli homini, &
se de ignobil successione, cō uirtu & costumi ti poterai an
chora aggeuolmēte gradire, pche nobilita (dica, & gridi
chi uoglia) nō resulta da altro ch̄ da la uirtu egressia de
gli homini, p la qual cosa, intorno alla distintioe de la gen
tiletza e atto assai erroneo & mecanico uoler piu per le
sembianze esteriori che per le Virtuti occulte assolutamē
te arbitrare, perche gia da uno medesimo fonte, cō l'Ani
me uguali escelenti, l'humana prole trasse l'origine sua, ne
da quello, nel uero, piu l'uno nobile che l'altro ignobile di
uienne pdotto, saluo che hauendo ciascuno l'Arbitrio di
applicarsi a quello che piu gli piaceffe, chiunque le Virtu
immito, conlegui il nome di gentile, & chi il contrario, il
contrario acquisto adonque da Virtu nacque l'origine de
la gentiletza de gli homini. Ma la fecunda prole, il che e
dono naturale, e nō Virtu, piu de gli altri diuenuta potēte,
mediante le tyrānidi, & l'occupar de gli altri beni, arrichi,
onde in un pūto meritamēte se medesima, & quasi i Regii
gradi, & militari officii iniquamente uitupero. Per le quali
ragioni, assai chiaro appare che non antica profappia, fan
gue Illustre o patricio, thesoro innumerabile, somptuose
uestimenta, formosita, o leggiadria, ne uaga & uenusta effi
gie, ma Virtu, & discretioe, & modestia, & cortesia renda
no l'homo, non che uero nobile, & gentile, ma immortale.
Et non le spoglie purpuree, non i soperbi Amphitheatri,
non i triumphi de le uittorie, non la consecutione dil me
ro Imperio, non in morte il plorare de la famiglia, non il
clamor dil uulgo, non il dolor de la consorte, non la pieta
de la prole, nō il fausto funerale, non l'Aureo Simulacro,

B ii

Nobilita qual sia

*Sentenza di Manio
chella Reo
ostina ilgab*

*Per le uirtu l'homo
diuenta immortale*



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

nō il decorato Sepulcro, & nō in marmor sculpito l'Eppya-
grama, ma solo i meriti acquisiti da le attioni operate per
quello obbietto il quale per se medesimo si gradisse, uen-
gono a Illustrare perpetuamēte, qualunq; si sia generatiōe
de homini, solo ne quali finalmente diciamo essere il domi-
cilio, & la residentia de essa Virtu. Onde in tutte le cose,
ma piu ne la effusione dil tempo, sia modificato, & parco,
perche se teo medesimo sanamente consideri, hai da te-
nere che niuna altra molesta ricordatione agguagliar poi a
quella de la irrecourabile perdita dil pretioso tempo, & de
la tua florida eta senza Virtu, o profetto uanamente insie-
me consumpti. Et mentre inuigilamo circa le attioni Vir-
tuose, solo quel tempo uiuiamo, ne cosa e piu pernitiōsa,
che il tēpo, sopra tutte le cose ptiōse, pretiosissimo, in otio
cōsumare, il q̄le e dato al' homo p occuparlo ne le iprese,
& ope honorifiche & laudeuoli, q̄si nō altramēti che offe-
rendolo in holocausto perpetuo a essa sempiterna Virtu.

*chi tempo e
cosa prechess.*

*deh
Pim.*

¶ De Amicitia.

De la fallatia
degli Amici.

PER LA corruzione de presenti secoli, chiūq;
aspira alle, laudi & all' Amore che dal piu de
gli homini si usano al giorno' d'hoggi, pensi
che la faculta di collui il quale hoggi fruisce
la laude & beniuolentia generale, che dimane
con la gonna squarciata andera errando & fa-
melica. Perche a tempi d'oggi, i piu de gli Amici sono ri-
pieni de ottima uolunta, & qualunq; fiata una cosa e piena
si deue sapere che altro nō puote capire, per la quale ple-
nitudine, essi amici hanno un rechetto bene otturato nel
quale, la discretione, & buoni effetti (come se fossero un
fideicōmisso) custodiscono accuratamente, con precipua
determinatione de mai nō gli adoprare pche non si cōsu-
mino. Onde se di tua inuigilatiōe, & circūspetta custodia
nontu preuali, a speranza de suffraggio d'amici & misero,
& uaccuo



10
& uacuo ti ritrouerai. Perche a tempi nostri quasi piu nõ
sono amici, ma conoscenti, in quanto che conoscono che
t'hanno da adulare in fin che duri ne la tua prosperita, &
mentre la fonte de tuoi beni, & de tue sustatie risorge. Ben
che cio reffulti in nostra inescusabile cõfusione, cõsistendo
in poche cose il uiuere honesto, perche reciprocamente ser-
uirsi, assentamente lodarsi, alla mensa alle uolte confruirsi,
& de la esacrabile adulatione esser nemico, sono le ualide
cagioni che la amicitia caducca conducono alla incorru-
tione perpetua. Per la qual cosa a noi pare essere elegante
prudencia, & cõmiserabile Virtù il uiuere in purita prepa-
rata, & seruare i beni de la fortuna, si per seruar se stesso da
calamita. Et si anchora per poter solleuare l'oppresso ami-
co, & per lo opposito, essere escelente in sania, & nephada
(come gia usarono alcuni secoli) adorargli sepolti, & uiue-
re arrabiato, & famelico per morir diuitioso & dånato. Et
nel uero, la riposta pecunia con moderantia e giocunda ris-
cordatiõ all'animo, & suaue perseruatrice de la Vita, ma
il cumulo seruato oltra i prudenti rispetti e ueleno alla re-
quie, & homicida de la Virtù.

¶ Et quantunq; sia prouerbio uulgato che seruir deggi, &
amare non guardando a cui, & che prouerbio si dica per
esser uerbo approbato, & uoce di plebe, per uoce di dio,
pur anchora habiammo ueduto prouerbio esser uerbo re-
probato, & uoce di uulgo romore senza augurio. Onde
uolendo seguire gli ingegni Illustri, & non la ignara nume-
rosita, con diligente, & accurata circunspectiõ, chi seruir
deggi & amare, ellegerai: perche a seruir il nephando e
quasi blasphemia a Dio: & se un piaceuole moto usare
uogliamo, diremo che a dare il cibo a ciascun Cane che ci
meni la coda a noi non rimarrebbe se nõ la mensa, onde se
mediocre sei, sia mediocre familiare, ne mai stringere la
amicitia col rico, ne col suo estremo, perche da l'uno, per
timore d'Imperio, da l'altro per pietra d'impotetia, soma-
mo & massimo detrimento riceuerai.

Chi & quãto
si deue ama-
re, & seruire,
& chi no, &
cõ cui si deue
stringere la mi-
citia.



Modo di co-
noscer lami-
co, & quanto
si deue spe-
rar da lui.

*Veri ignoscit, nemo
succurrit.*

Natura dil cō-
fortare.

De la difficul-
ta da potersi
guardare da
finti Amici.

De la uenera-
tione in che si
deue hauere
la uera Ami-
citia.

¶ Per la qual cosa, per diuertire esso detrimento, & ambi-
guo uiuere, uolendo uenire in luce dil uero amico, Mentre
sei meno indigente, fingi necessita, & proua esso amico nel
tēpo de la prosperita tua, & se auuiene che egli uada futter/
fuggendo, mostragli il bene che possedi, & digli che lo po-
nesti a tal foco per cimentarlo, & che di quello che tu pri-
ma credeui, hor ne sei fatto certo, & l'ombra sua abbando-
na in eterno. Et quello che ti serue tienilo per caro, Ma p-
cio guarda che a sua speranza tu non impouerisca, perche
terminando in te il tuo bene, termina in lui la souentione
& l'Amore. Onde non te increzca la uigilantia, nō gia per
Auaritia, ma per non cadere in penuria, perche nel tuo stat-
to turbulente ciascuno ti souerra de cōforti, & molti tro-
uerai pietosi, ma niuno, ouer pochi che ti souengano.

¶ Et come che il cōfortare sia misterio ottimo, fruttuoso,
& angelico in ogni grado d'oppressi, & che la pieta uerso
gli indigenti & afflitti, altro che spontaneo moto de beni-
gno Animo, non si possi chiamare, non di mancho tali dua
cose (mentre sieno allienate dal pressidio) uengono di po-
co preggio istimate, doue e alcun lume de la ragione, &
d'el uero, & sono al tutto di niuno ualore doue molta co-
gnitione, o Sapientia si ritrouo.

¶ Ne fare per te riparo, ma uotati a gli dii che ti guardino
da gli agguati de finti Amici, perche tra i detrimēti, & pe-
ricoli che auuengono dal cōmercio de gli homini, le infi-
die dil paese nemico sono assai piu euuitabili, che le infu-
spette, & prophane percosse dil finto Amico.

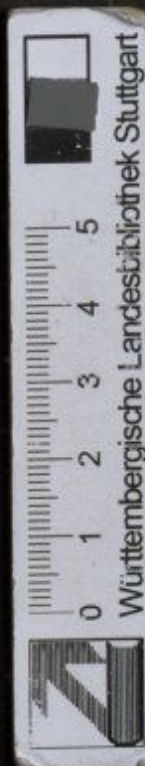
¶ Onde per tali incōmodi, & angustie atroci che di con-
tinuo fossiniamo per le amicitie fallaci, Et rispetto la rari-
ta quasi inuisibile de ueri Amici, se auuiene, per sorte ange-
lica, che uno ne approui intieramente fidele, a immortalita
dil suo nome a gloria dil tuo seculo, & a cōcittatione de
gli altrui Animi, nel publico un perpetuo simulacro (per
mio consiglio) a quello statuirai. ma si per tale rarita, & si
anchora per la naturale reuolutione di esse amicitie, nō re-
uellare



nellare ad amico (per intento che egli ti sia) aggenolmēte il tuo maschio secreto, perche altramenti, ti espono a pericolo ineuitabile, ti fai tenere irremediabile paccio, & con esso secretario, de la tua prima authorita te medesimo totalmente ti spogli. Onde a rari spiega l'intēto tuo, perche se a molti scoprirai i cōcetti de l'Animo, oltra il manifesto danno che infallibilmente n'aspetti, anchora, come inconstante & ignaro, sarai odiato & abbandonato da gli homini. Et come che sia grauissima pena, & quasi insopportabile il tener chiuso i turbidi casi, & i tranquilli auuenimenti allo amico, non di meno il conferire (etiadio col fratello) i periclitabili eccessi, fu sempre inditio di periclitabile ingegno. Ma anchora ad altri (se da occasione leggittima non sei sforciato) non riuellare i secreti altrui, perche perderai la reputatione comune, & acquisterai la maluolentia uniuersale. Et quātunq; gli Animi deprauati, con tali infettioni & maccule deturpino il candore di essa innocento Amicitia, tu, non di meno, non attingere ad altro che al puro affetto de l'Amico, perche altramēti, a quello sei seditioso familiare, Perche, o tu attendi alla sua infamia manifesta, ouero al suo detrimento celato. Et nel uero, non proprio profetto, Ambitione, o gloria, Ma una certa escitatioe di natura conduce gli Animi alla amicitia, & con alterna speranza, con naturale obligo, con honesta cupidita, & cō pari uolunta, s'aggiunge, & lega la uera amicitia, alla quale, tutte le loro occorētie, cosi auuer se, come prospere, sono comuni, ne quella gia mai, o uiolentia, o terrore, o caso alcuno puo separare, o corrompere.

¶ Et se inseparabile ti uoi fare l'Amico, usalo discretamente, & se a doppio obligo lo desideri stringere, si tosto che cōprendi il bisogno suo, soccorrilo senza essere richieduto, o al meno senza patire che sii pregato. Et hai a sapere non esser meno inconueneuole, ne a minor uergogna de uersi attribuire, lo esser superato da beneficii de gli Amici, che l'esser uinto da proprii nemici.

Cōe si deue
fruire, seruir,
& conseruare
l'amico.



Come ciascu
no deue a
mare lamico,
& q̄to ansio
sia tenuto a
essere dil suo
bene.

Quale simula
tione sia lec
ta, & quale dā
nata.

Che alle uol
te le cose lec
te sono lau
deuoli.

Biasmo de la
obliuione de
benefitio.

Di quāta sicu
rita & salute
sia la natura d
la antica ami
citia.

Cōe si deue
ossequre al cō
filio dil saldo
Amico.

¶ Et perche Amore, e, il pagamēto d' Amore, ama l' Ami
co senza speranza d' altro frutto, perche, non amatore, ma
adulatore, e, collui (quantunq̄ pouerissimo & nudo) che
piu presto non desidera molto dil proprio detrimēto, che
al quāto de beni de l' Amico. Et ne le cose che allui bene
fitio honorifico cōcerneranno, (per schiffare la detestāda
adulatione) quello che terrai nel centro dil core, colloca
rai nel sommo de la bocca.

¶ Auuegna che tra le nostre licentie, anchora ti ammettia
mo che tu sia simulatore, pur che tu intenda che essendoui
de dua qualita simulationi, l' una si deue elleggere, & l' al
tra lasciare, perche, mentre col simulare ti uenghi a serua
re dal tuo dāno senza detrimēto d' altrui, tale atto e Virtū.
Ma simulatione che a te resultādo utile, o cōmodo, uenga
altri a defraudare & deprimere, e Vitio totalmente abho
minando tra gli homini.

¶ Oltra che hai a sapere esserti alle uolte cōcesso de lo il
lecito, far lecito, mētre sii causatore de beni, & ouuiatore
de scandali, & che da tale incōuenientia & mendatia, la sa
lute, ouer benefitio uniuersale ne resulti.

¶ Et se da l' Amico la seruita peccunia, o altri soi beni a te
accōmodati, ti saranno rechiesti, piu presto ti escusa per
qualunq̄ altro modo, che gia mai dirgli, ei non mi ricor
daua, pche se turpe e la uiolētia, & pphano il sacrileggio,
intra ambi e collocata la obliuione dil benefitio hauuto.

¶ Et per la noua amicitia, da la approbata familiarita nō
deuiare gia mai, perche e atto da uiatore insensato, per la
amēnita de nouelli sentieri, di tradurre a obliuioe la meta
antica dil suo camino. Et come habbiamo da Salomone,
se hai honore, o altra sustantia da perdere, non ti fidare ne
le dolci parole dil nouo amico, pche come l' herba occul
ta l' angue, cosi le labra mendaci nascondono l' odio.

¶ Onde, attendi & ossequi a chi con feruore & sapiētia ti
prepone la salute & l' honore, pche infame & misero final
mente si troua, chi il sano cōsilio uilipedia & disprezza.

¶ Et



¶ Et tra le graui importanze, uersando con l'amico, fa che di tanto tranquillo affetto non sii lo primo sturbatore gia mai, perche se alcuno per giusta cagione ti diuiene nemico, quasi e uano il piu sperare alla prima innocente affettione sua, perche il stomaco cōtaggioso abhorrisce ogni cōdimento quantūq; ambrosia delicatissima sia, per la qual cosa, piu presto che aspirare all'obbrobrio de l'Amico, alcuna tua occulta infamia elleggere dei, perche e men male ogni errore ne la ppria stanza cōmettere, che la menoma denigrazione ne la mansione dil fidato operare. Et tanto piu, che quantūq; tra gli Amici quasi ogni licentia lecita paia, non di meno, se fosti, nō che domestico, ma familiarissimo all'Amico, ne occhio in lettera, ne mano in borsa non gli dei porre gia mai.

¶ Et sopra tutto, guarda de non prorumpere in furore col tuo fratello, perche mētre e il fraterno affetto incōtaminato, quello nō ha cōsimile sopra la terra, Ma se auuiene che esso sangue patisca rubellione, odio anchora piu iniquo nō si trouo sotto il sole gia mai.

¶ Et tra gli altri amoreuoli documenti ti ammonimo, o lettore che la reprehensione nascosta de l'Amico non deuii ascriuere a male gia mai, pche si come col lucido specchio distinguiamo ogni macula de la fronte, cōsi con la increpazione dil saldo Amico conosciamo la demētia de l'Animo nostro. Onde diligentemente discusso, & cautamēte uintilato si puo tenere che lo incōparabile acquisto tra gli homini sia l'esser priuo de la uera amicitia, percio che quella ha in se tal nodo che l'amico per l'amato alla morte atrocissima par che conducca. Come leggemo in piu luoghi, le cose degne de immortalita che l'uno ha operato p l'altro. Et come ueggiamo appo i Scithi, Questo nome, Amicitia, essere hauuto in somma ueneratione sopra tutte le cose sacre. Et ben che gia habbiamo detto, l'Amore spargere i raggi sopra gli obbietti, & tutta uia, esso Amore restarsi tutto in se medesimo, nō di meno, per esser l'homo anima.

Quāto sia dura cosa il reintegrar la Amicitia corrotta per iusta cagione.

Quāto sia efficace l'Amore, & q̄to odio pernicioso tra fratelli.

Natura de la uera amicitia & di q̄to utile sia a gli homini.

C

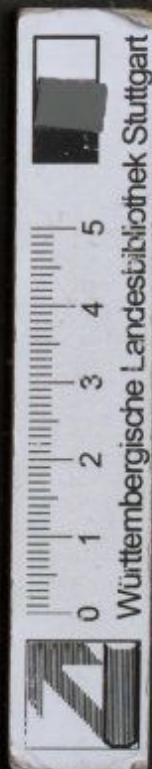


le sociale, piu necessario glie tale Amore che il foco, & l'acqua elementi tanto salubri al uitto, Onde mai non fu homo tanto preclaro, che uno non si ellegesse, col quale comunicasse, & le cose meste, & le liete, & le grati, & le giocose, perche nel uero nō e cosa ne la uita piu gioeuda, piu fruttuosa, ne piu propria a l'homo quāto e la cōforme & mutua, & non fuggace; & finta beniuolentia, la quale quāto sia necessaria a giouani p rafrenargli, quāto a uechi, per lo ossequio di essequire cio che essi nō possono, quāto a potēti, p mantenerfi, & quāto a poueri pel suffraggio de la lor uita, per le esperienze continue nō e lecito di referirlo, per che altro nō farebbe il uiuere senza Amore se nō truculentissima Morte. Onde referisce Luciano (come e posto pur dianzi) i Scithi preponere l'Amicitia a tutte le Virtu. Et quelli che haueuono duo, & tre Amici esser di maggiore authorita appo loro che quelli che possedeano ricchezze, o Regni. Medesimamente gia i Romani, questo tanto nome amico, hebbero in precipua ueneratiōe. massimamēte quādo Augusto nō uolse esser chiamauo Signor re per parergli nome abhomineuole tra gli homini. Quorunq; Caligula, & Domitiano prorotti in soperbia, & uitij uolsero essere adorati, & chiamati Iddii. Et che anchora a tempi nostri in tanto sia ascēsa la Elatione de prelati & de Principi che ne le suscrittioni de le lettere alloro, per la minore summissione, leggetmo Serui & Shiaui. Ma noi, nō di meno, non consentendo alla consuetudine de adulatori dobbiamoci prestar piu offitiosi ne la infelicitā che ne le cose liete, perche l'ostentatiōe ne la fortuna tranquilla pcede comunemēte da adulatione, o da propria indigentia. Onde quelli che procurano il nostro beneficio & l'honore habbiamogli per uenerabili & maggiori, & siamo loro Clienti & Amici non fetti, facciamogli coequali d'ogni reseruatiōe nostra, offerimogli ogni generatiōe d'honore, partecipamogli de nostri beni, insudiamo per la salute loro, soccorriamogli ne le indigētie, consigliamogli ne le



67
cose dubbie, uisitamogli ne gli affanni, solleuiamogli ne
dolori, facciamogli participi d'ogni Authorita & potesta
nostra. Et perseueriamo in tale affetto come Protheo, non
mutiamo luogo come Ombra, ne come Spechio riceuiamo
ogni immagine. Ma nel tempo opportuno escitiamogli
con libera ammonitione, & usiamogli mordacita come ri
medio saluiffero alle parti offese, laudiamogli i publico,
ammonimogli in priuato, non gli mostriamo in presentia
discorsi, sudori, o fatiche, non gli comemoriamo gli odii
& pericoli presi per loro, non gli promettiamo cosa sopra
le nostre forze, se operiamo per loro, pcediamo co Consi
glio, & di poi la approbatione di quello, procuriamo subi
to la essegutione, Et finalmente non alciamo le lor laudi
sopra il modo, sopra la fede, o sopra la Verita, Ma tanto
solamente quato credibili sono, & uere. Et inuerso di qlli,
ogni ingiuria, ogni deriso, & ogni uile blandimente sieno
remoti da noi. Ma tata e la rarita de ueri Amici che unico,
& forse beato e chi si puote gloriare d'hauere uno Amico
col quale possi parlare & conferire tutte le sue occorretie
con quella fede che farebbe con se, medesimo, perche e
sommel suffragio ne le cose afflitte hauere chi con la pre
sentia ti gioui, & ugualmente ogni tua molestia reputi sua,
gran diminutione di dolore hauere chi secondo i tuoi co
stumi ti sappi consolare, prestante leritia ne le cose turbu
lenti hauere chi sempre sia parato a rimouere quato la tra
quillita dil tuo Animo potesse ipedire, Et finalmete som
mo presidio alla uita hauere chi amandoti si rallegride le
tua cose psperere, che si atristide le auerse, che habbi ua
ghezza di tua presentia, che absente ti desideride, che sia par
ticipede de tuoi Consigli, & coaiutore de la tua uoluta. Ma
doue si puo sperare corali Amici, se gia gran tempo co la
felicitade, & con la iustitia si andarono in Cielo. Per la quale
nostra sciagura fu costretto Aristorile con meste uoci esclama
re, O Amico, Amico miuno, Onde Platarco e stolle la
singulare amicitia, dannando quella de molti. Senza che si

C ii



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

definisca per Eurypide essere ottimo a gli homini il con-
ferire l'Amicitia moderata nõ stendentesi alle medolle,
perche e cosa monstrosa ne la Natura (per non essete
altro il suo parto che uarieta) che alle passioni & costu-
mi de molti ci possiamo conformare. Onde a risolvere
assolutamente tale questione, Amicitia non e altro che
una certa simulatione d'Amore, Perche, come a Pla-
tone ueggiamo piacere, noi non amiamo se non noi me-
desimi. Ben che paia che molte Amicitie, etiamdio tra
le cose uegetabili, habbino origine & augumento, non
pur da simili, ma da contrarii, come ueggiamo il secco
amar l'humido, in freddo, il caldo, & il uacuo il pieno,
non di meno, tale opinione, da Platone nel Lyfide, &
da Aristotile ne l'Ethyca con la Authorita de Empedo-
cle ueggiamo riprouata, perche tali cose nascenti da gli
effetti contrarii, non per lo uero, ma per lo commodo de
la Vita, sono dette amicitie. Perche la uera Amicitia,
quantung; ella fosse tra noi, non sarebbe altro che un me-
desimo uolere, & disuolere, Ma poi che essa Amicitia,
o non ui e, o pur ui e rara, ui e almeno, nel uero, cer-
ta specie di bonta in alcuno. Ma a che gioua ella, se per
gli nostri Vitii la interpretiamo in contrario, perche
Chiung; e si buono che non sappi nuocere altrui, lo di-
ciamo rimesso, & freddo, & pigro, & grossolone, Se al-
cuno e sauiio & cauto, Simulatore, & asturissimo lo no-
miniamo, Et chi totalmente e semplice, al tutto senza
senso lo reputiamo, Quantung; fra tali homini, Oratio
celeberrimo Authore riponga se medesimo, Come quel-
lo che la Simplicita cognosce essere sempre laudeuole,
se non trabocca in sciocchezza. Onde con semplice per-
seueranza deue Giascuno amare, & con fede mante-
nere le Amicitie, perche la gratitudine, ouer purita de
l'Animo, non solo e la prima, ma anchora e matre de
tutte le Virtu. Et che cosa e pietà se nõ uolunta grata uer-
so la



sola indigentia de gli homini affliti, Et che giocundita
 puo essere ne la Virtu, rimossa l'Amicitia, Et che Amici-
 tia tra gli homini, rimossa la memoria de beneficii riceu-
 ti, & finalmente deposti gli offitii di conferirci in persone
 grate, che altro ci puo restare che Vitii. Et quantunq; ne
 precetti Mosaici diffusamente cosparsi, sia anchora di-
 fusamente iscritto come si deggia amare il prossimo suo,
 cio e hauere Carita, non di meno, cosi in tale sola pa-
 rola, come in tutti essi precetti, si contiene tutta la Phy-
 losophia, tutta la dottrina hebrea, tutte le ammonitio-
 ni prophetiche, & tutti gli Apostolici documenti. Et in-
 torno a questo cardine si riuolge tutta la integrita de la
 Vita, perche in questo mandato e la plenitudine & osser-
 uatione de tutte le leggi, & la irrefragabile perfettione
 de la Salute. Onde Paulo esclamando espresse, tali pa-
 role, Se io hauessi prophetia, & conoscessi tutti i Mi-
 sterii, S'io distribuifce a poveri tutte le mie faculta, &
 non habbi Carita, niente mi gioua, perche la Carita e pa-
 ciente & liberale non e ambiziosa, non Emula, non in-
 costante, non si insuperbisse, non cerca quello che non
 e suo, non e uana, non pensa male, non s'allegra de
 iniquita, ma dil uero, ogni cosa crede, ogni cosa spe-
 ra, ogni cosa sostiene, non cade, & non succombe. Et
 questo e finalmente il nouo & ultimo mandato, cio e il
 precetto di Iesu Amatiue l'un l'altro, perche la sacra-
 tura ci escita ad amare, non pur tutti gli homini, ma
 anchora (escettuando le parti deprauate in esse) tutte
 le creature uiuenti, tutte le cose uegetabili, & tutte le
 Virtu, & principii de tutte le Nature uitali. Perche tut-
 ti siamo membra d'un corpo, tutti da un principio pen-
 denti, tutti edutti da Celeste origine, tutti da un me-
 desimo patre siamo fratelli, tutti habbiamo innato af-
 fetto d'amarci, & chi altramenti crede, & altre si
 amministra l'opere sue, e rubello di se medesimo.



Et de l'istessa Natura, & alle humane, & diuine leggi atrocemete repugna, pche lo Affetto de l'homò al' homo e pos sentenesso di legare & unire l'anionio colla diuinita, pche la carita colla quale amiamo Iddio, esser spirito' santo, la scio scritto il maestro de le sentetie. Deuessi adunq; seguir tale legge diuina come ragione congruente alla Natura, che l'homò non faccia altrui cio che egli non uorebbe per semedesimo; Et tali uiuiamo colli altri quali desideriamo che gli altri uiuano con noi, & tali siamo senza adulatione qli in ogni luogo ci sarebbe a grado patere. Et se preghiamo altrui, la preghiera e piu proficua, se da propria carita per lo prossimo nasce, che se procede per nostri bisogni & necessita. Et perche non possiamo a tutti ugualmete essere utili, a quelli primieramete deuessi giouare a quali, peltépo, pel luogo, per la propinquita, & per li beneficii siamo piu strettamete cògiunti. Come Platone, ne le leggi lascio questo ordine d'adorare, & d'amare. Prima gli diu Celesti, poi l'Anime de le Sphere, Et uicendeuolmete tutti gli Elementi, i Demoni, gli Heroy, i defunti, le Statue de gli Dii patrii, i Genitore, come Vicarij de gli Dii, & finalmente còmando honorare, & amare propinqui, Amici, hospiti, & peregrini. Senza che Caio Graco, i Plautii, & altri se stessi uccidessero per nò soprauiuere alle defunte còforti. Et cio sia detto, non per persuasione, ma solamete per efficacia, rechiedendolo il luogo & pposito oue hora siamo, perche, nel uero, tale Argomento, Quantuq; serua a mostrare la forza de l'affetto de l'Animo, e nò di meno sconz cio, & sconueneuole alla esemplarita; & Vita morale de gli homini.

De Amore.

Quanto sia la forza di Amore, & quanto detrimento si riceua da esso Amore.



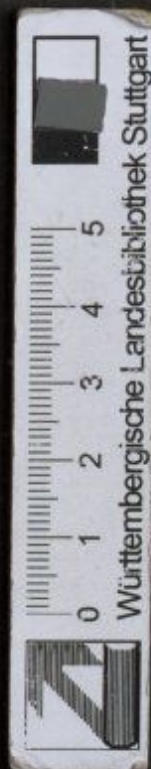
SE TALE Virtù giacesse ne la forza humana, di rei che fuggesti ogni estremo Amore. Perche, metre l'affetto de l'animo e inordinato e un morbo incurabile, dal quale nasce obliuione di Dio & di



13

& di se stesso, iactura di tempo, di minutione d'honore, infamia de la casa, indignatione de parenti, & effusione di roba, Et etiã di lire, risse, esiglii, homicidii, ueleni, & finalmente la morte: Et per altro modo piu breue e anchora, di caecità, oue non fa mestiero, & silenzio oue non bisogna, senza che agli Animi de gli Amanti, per imutabile pñiu, leggio e concesso irarsi & litigare, frequenti battaglie, & spesse paci cõchiudere, di rado lieti, & souente miseri durare, & a pena un breue momento uniforme permanere. Si che (quãto a noi para) a tutte le difficulta, Questa, per la piu in fluctata & intolerabile meritanete si porrebbe preporre. Et secondo le tante, così lacide, & uniformi testimonianze di quelli che souente con lor grauissimo detrimeto l'hãno prouato Amore eccessiuo e un rabido furore, & una ineuertabile (etiã di de le pia saggie menti) accecatrice passione la quale, oltre che transmuta l'homo de humile in indomito, & de timido in insolète, in quello anchora ottura l'ingegno, confunde la Memoria, dissolue la Consciẽtia, annulla la piera, dissipa le terrene faculta, corrampe le forze del corpo, estermiua la liberta, & genera anzi il tempo, la uechiezza. Et nel uero, solo dua cõditioni d'homini, da tale furibondo accidente seruare si possono, il che e, o chi imperfettissimo parto e prodotto da le Natura, ouer chi gia e offerto alla terra in holocausto perpetuo. Il che uiene a di finire che solo possibile sarebbe chel giouanile Animo naturalmete amoreuole & seruente nõ si aplicasi a gli affetti de la Natura se infuso gia mai nel corpo organato da le influentie Celesti nõ diueanesse. Et se in ogni momento, per tutte le Reggioni, & in tutti i seculi apertamente non constasse, parrebbe piu che i credibile che un puro sguardo del mancheuole sesso fosse di tanta efficacia, che poi polto arbitrio, uita, faculta, & honore, il prestante homo, cõ piu che religiosa affettione, si dedi casse in potesta abietta mentre egli uiue. Onde, se (come habbian detto pur dianzi) Egli consistesse nel uigore de l'Arbitrio, consiglieri ti, per mi

111119



nore iactura, piu presto che soffocarti in Amore, che con libero consenso rinontiafi a una parte de le tue sustatie, & a una portione de l'istesa Vita. Considerato che ad ogni modo, senza tale detrimeto non poi fuggire. Onde al meno uerresti a sottrarti a tanti pericoli estremi, & a si feroci passioni che patiscono di cōtinuo gli Animi inquieti de gli Amatori. Non di meno, perche nō paia che affettiamo le cose, diremo che amore in fino a sospiri e gentil cosa, si come l'esercitio in fin al sudore e presidio salutare alla Vita. Et si come a dar fede in fino alla estensione de la natura lita, Et al termine al quale e consentanea la Ragione e atto ingenuo & modesto, Mal'occedere essi termini e errore dal quale souente l' homo uiene al patire, al compongerfi, & al pentirsi. Onde il priuileggio piu desiderabile, & piu salutifero tra gli homini e lo essere mediocremete dotato de tutte le cose. Et massime di formosita, di faculta, & di cognitione. Perche belta eccessiua, souete infamia & dano, & di cōtinuo inuidia ti raporta. Et Monstruosita, da altri e ingiuriata, & a te medesimo e sempre ingiuriosa. Et sommarichezza ti mena in precipitata soperbia, & sola inopia di profundata disperatiōe, & finalmente la troppo agguile & peregrina cognitione ti genera ansietà nel core, & la poca e spaciata per paccia.

Offeruatione in amore.

Cō gli amari & le donue si deggiano reggere ne pccati de Amore.

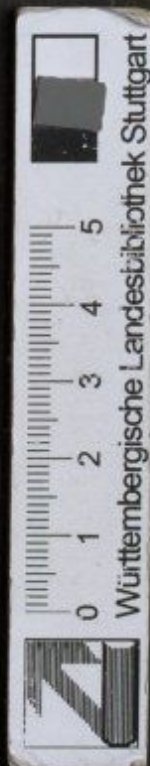


T SE auuene, per caso istrano, che tu sia inferuorato in femina uile, (cio e uile in quato a costumi) perche uile assolutamente nō intendiamo la pouerta nō obulare, come idolatra, a obbietto fraggido quello ch' a pena si deue offerire alle cose sacre. Come ueggiamo i Sciocchi Amanti attribuire di cōtinuo alle loro bagascie, Moti di uini, Costumi angelici, portameti Celesti, Attri Regii, sembianti

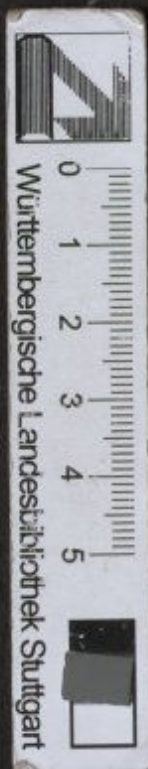


bianchi adorni, gesti da humiliare il tigre, parole da far trã
quillo il Mare, sguardi da serenar le tempeste, lamenti da
far piãgere i sassi, sospiri da far arder Giove. Senza ch̄ dic
cano quelle hanere i Crini d'oro, le Ciglia de hebano, gli
occhi di dua stelle folgenti, le guancie di rose purpuree, le
labra de corali, i denti d'Auorio, la gola d'Alabastro, il
petto di latte, le mamelle di pome rotonde, le mani di ne
ue, l'onghe di perle, & altre infinite esorbitanze & follie.
Auuegna che a noi non dispiaccia, Mentre Methaphoriz
zando uolgi descriuere un corpo perfetto d'una donna (&
diciamo Methaphorizare, perche perfettione non cade in
un corpo solo) che tu dica con Iohanni Boccacio conue
nirle si capelli lunghi, copiosi, biondi, uezzosi, & sparti so
pra le candide spalle, la fronte ispedita, le Ciglia nō hirsu
te, ma circulate in forma de arco, sottilissime, & con debi
ta distanza disgiunte, Et che sotto a queste appiano, nō na
scoste troppo in dentro, ne palesi troppo in fuori, due diuini
ne luci, cio e occhi uaghi & latrine lor mouimenti, ne bre
ui, ne lunghi, & chiari come matutine & scintillanti stelle.
Et che in mezzo di quelli in linea diritta discenda si affila
to il naso quanto a non essere Aquilino il deuer dimanda.
Cio e che egli ben ricada nel luogo suo, non essendo ne
ghiboso, ne carnososo, ne patulo, ne basso, Ma di quella mi
sura che al bel uiso e diceuole. Et che quindi nō guari lon
tano inforgano le guancie rotonde, somigliati all'Aurora.
Cio e fabricate di latte & di uiuo sangue, non essendo ne
per magrezza rigide, ne per grassezza tumefatte. Et che
sotto esso naso sia la cortese bocca de honesto spaccio cō
tenta, non rinchiusa in sconcio costume, ne in atto sempre
ridente, ma tra grauita & leticia quãto al deuoto conuen
uole sia: Et che questa hauente uermiglie & nō tumide le
labra cuopra gli Eburnei & piccioli denti in ordine gra
tioso disposti, Et chel mento bellissimo compreso in pic
ciolo cerchio, nō tirato in fuori, ma rotundo, cōtenga in se
honestã cōcauita. Che la gola sia diritta & candida, cinta

D



de piaceuole grossezza , alla quale , il bianco delicato , & morbido collo, residente , quasi aguifa di colonna, sopra i diritti homeri, uò sia difomigliante . Che il petto sia spazioso, Et uicino al quale, doue si congiunge la ugalmente elleuata carne , si ueggia gratiosa uia la quale alla Casa degli Dii paia che coducca, Che le mamelle, dal petto si deduccano formate in grandezza de tondi pomi , & che col loro rileuo di picciola altezza percotèdo il drappo (come se facessero impulso per uscire in luogo libero) dieno testimonianza de la lor durezza. Et finalmente che essa donna habbi le braccia grosse, piene le mani, longhe le dita, & sottili, picciolissimi i piedi, Et sia in cintura non grossa , di conuenuele statura, in tutti i membri formosa , & raggi oue uolmente proportionata. Non di meno essèdo dato da Iddio l' Amore ti persuadiamo ad amare il tuo simile, come fattura dil creatore, & quasi come membro dil corpo tuo, Et tanto anchora a lodarlo, quato alle Virtu sue direttamente si auuiene , perche tanto si folleua , & reprime la Virtu, quato e lodata & uilipesa da gli homini. Ma lodandolo sopra il modo (oltra che fai ingiuria al tuo fattore) gli dai materia de insuperbirsi, lo prouochi a commettere molte insolentie, & gli insegni a conoscerti, no per amico, ma per seditioso adulatore . Et essèdo noi tutti membra d'un corpo , da Chiunq; sei amato , fa che quello uincendeuolmente riami , perche essèdo la cogitatione Vita de l' Anima , come l' Anima e Vita dil corpo , la cogitatione de l'amante non si parte da l'amato , & se pur spira al troue lascia l' Anima inferma, & si come chi rapisse cose diuine fa sacrileggio , cosi l' Amato estorquendo la cogitatione di l' Amante , rapisse cosa diuina . Onde esso Amato deue riamare , se non per altra cagione , al meno precio che restituisse l'anima perduta all' Amante , ne per questo dānifica se medesimo. Et sopra tutte le cose (se tale dono, o Virtu Angelica ti e cōcesso) ama moderatamente la donna . & se nol poi fare (come io credo) al meno reprimi



mi i sembianti dil troppo Amore, perche le donne, per proprio instinto, chi troppo ama loro, non ameranno gia mai, percio che nō Amanti, ma serui stimano chi oltra modo si gli fanno soggetti. Et gli ossequii che hai a offeriri in Amore esequiscigli uehemēti, & giocundi, perche i pronti seruitii conseguiscono duo premii, cioe de la uolunta, & de l'opera. Et la uendetta, & odio in Amore, lascia (per mio consiglio) a puri uillani. Saluo che si come nō dei salutare cui ti bialtama, cosi nō dei esser seruo achi non fa essere hu mano Signore. Onde se troppo ti pme il carico de l'Amata, posalo destro in terra, ne lo gettare in modo che si rompa in uendetta, & inimista, pche il core femenile si accēde psto d'Amore, Ma molto piu psto de corucci, & di odio, perche doue e friuole la cognitione, di necessita e friuole la constanza. Et se uoi porre affetto, in donne che ti sopra stieno in grado, considera, & a tempi presenti, & alle cōdizioni tue, che le amate hoggi di non curano, come ad altri tempi soleano, cio e pome & Nidi, ma oro, & cose p̄ciose, lequali, nō essendo aggeuoli appresso di te, se le uorai per una uolta trouare, rimarrai p tutto il resto disfatto. Onde poi, dire potresti, troppo cara mi costa questa bellezza se col sangue la pago, (come uulgarmente in questi ferrei serculi, la peccunia, il primo sangue si chiama) Et da tale applicatione de affetti, souente gli Amanti indegnamente si dogliono, che amando loro con uehementia, non sieno riamati cō mutuo Amore, nō essendo in lor cosa amabile, Ma se conoscessero essi medesimi nō tētarebbono di ascēdere sopra i lor gradi, perche uolendo uolar piu alti che non portano le forze loro, Icarī miserabili, & Phetonti si ritrouano spesso. Senza che molti uogliano quasi per uolentia esser riamati, essendo difficili, ineffabili ostinati, contentiosi, alteri nel dimandare, retrosi nel rispondere, & cupididi di esser honorati senza alcun merito de Virtū. Dil cui nō essere riamati, nō l'Amore, ma la nostra imprudentia si de uue accusare. Senza che si deggia hauer rispetto alla di

D ii



sparita de le cōplessioni, non disposte ad applicarsi a tutte
le qualita de gli obbietti, & alla ineptia de gli Animi non
scorgenti la discretione de le cose, & finalmente alla inte/
grita de l'arbitrio humano, perche sempre ogni cosa desi/
derata, & spetialmente l'Amore, si uole suadere, & non
prouocare ne gli homini, perche la arroganza habita col
Vizio, & la Modestia colla Virtu. Et se donna honesta ti
ama, raci, & disimula tanto bene de gli dii, & se ti fa do/
no dil core, guardalo come cose sacre, & se de l'ultimo
effetto, se fa bisogno cuoprilo colla morte. Et essendo co/
sa piu irragioneuole che humana, fuggi l'Amore intiera/
mente lasciuo, ben che tale affetto non possi longamente
durare, per esser naturale necessita che in breue, o nel atto,
o nel dispendio, o nel biasimo uenga a mancare. Et consi/
gliamo te donna honesta a ellegerti Amante uirtuoso &
discreto, il quale non sia, ne uechio, ne molto giouane,
perche i uechi sono inepti a spassi d'Amore, & i giouani
arrecano seco aperti pericoli & sommi incōmodi, perche
sono sdegnosi, iactabundi, mal sofferenti, subiti, & incon/
stanti, Et mētre fruiscono il loro intēto, disimulano d'ado/
rarui, & poi ui pagano di fugga & de tradimēti. Ma quelli
che fioriscono in eta ferma & matura possono quello in
che i uechi sono deboli, & fanno quello in che i giouani
sono rozzi, i pecuniosi comperano l'Amore, nō cangiano
la beniuolentia, & possendosi sodisfare di molte donne,
non seruano fede ad alcuna. ad homo che aspiri a cupidiz/
ta nō ti dicare gia mai, perche sperare che l'auaro ami con
uehementia, & perseueri in esso amore, e cosa mōstruosa,
Senza che a noi paia esser cosa pericolosa amare homini
che sieno di molta fortuna, perche non possono uersare
in Amore senza domestici testimonii. Et de Clerici, &
Serui, parci superuaccuo il scriuere per esser cosa per se
stessa danneuale & uergognosa. Et sopra tutte le cose, la
Modestia, & agilita de le actioni cōmendiamo summa/
mente ne la donna, cio e che ralmenti si moderi che con la
auaritia



auaricia de la sua affabilita non generi odio, Et con la pro-
 digalita di essa, fastidio ne riguardanti, perche essendo lo-
 cata la Virtu in mezzo de duo estremi, tali confini, o ter-
 mini sono da uietare sommamete & fuggire, Perche tutte
 le cose, quanto si usano opportunamente, & con modo
 idoneo, tanto se stesse estogliono, & tanto rendono di leti-
 cia agli Animi nostri. Et sopra tutti gli obbrobrii guardisi
 la donna da la austerita de motiui estrinseci, pche sempre
 in ogni spettacolo, piu la rigidita formosa che la humili-
 ta deforme arreca noia agli Animi de riguardanti. Et per
 non tener la osseruazione dil modo, ueggiamo souente in
 alcuna donna, tanta humanita, & si sparsamente rilucere,
 che piu presto abbiettione che cortesia si puote chiama-
 re. Et alcuna raccogliere con humanita, & risalutare, ma
 nel parlare esser rozza. Altra presumentesi de esser saggia,
 uoler parlar sententiosamente, & mentre mendica i uoca-
 boli, assumergli alle uolte si impertinenti, che detrahen-
 dosi da lo obbietto di sua intentione, altro suona il senso,
 & altro suonano le parole. Altre come statue star si rigide,
 & mute, uolendo da purita d'Animo si creda procedere
 il silentio loro. Altre per no si acquistar nome di rustiche,
 & per parere uezzeggianti & giocose, discorrono in mo-
 di meretricii. Altre per seruare senza modo il grado, si ma-
 nifestano soperbe. Et altre finalmente uersando in religio-
 ne tra laici diuengono superstiose & pazze. Per le quali
 cose no deue la dona esser retrosa, no altera, no di amara
 diccacita, no mordace, Ma in rimirar gratiosa, in ascoltar
 cortese, in respondere uersuta, & in uezzeggiare honesta.
 Ne punto finalmente ci spiace che le donne si faccia
 no desiderare, perche ilor doni, se debito inter-
 uallo sono negati, Oltra che resultino ce-
 lebre honore in esse donne, sono an-
 chora piu in grado, & maggior
 uolupra apportano a
 desidrantigli.



De Modestia.

PER CHE superuaccue sono le narrationi intorno alle cose che sono manifeste per se medesimo, se di homo, non uoi diuenire ab homine uole, o tieniti al silentio, o referisci cosa che sia d'alcuna intelligentia, o necessita.

De la modestia che deue usar l'homo nel lodar se medesimo.

Et se confabulando ti occorre narrare alcuna tua laude particolare, piu presto elleggi ogni danno, perche col tuo istesso lodarti prouochi l'ascoltate a inimiche uole nausea, & procuri la denigratione de la tua propria Authorita. Et anchora in alcun caso nõ dannare te stesso gia mai, perche l'uno e atto da arrogante (scriue Aristotele) & l'altro da paccio. Auuegna che con gli ignori, & contra chi uolesse detrahere alle nostre Virtu, sia lecito (ben che breuemete) de noi stessi parlare. Perche, Son pio & conosciuto per fama sopra il Cielo, disse Henea, doue il luogo & la occasione lo richiedete. Et ben che i meriti de gli homini fossero dignissimi de tutte le laudi, nõ di meno il rememorargli a cui gia son noti, nõ meno e lor fastidio & odio che la Congiuratione de Cathilina a Romani. Perche loquacita & iactantia si sconuengouo sommamete con la Virtu. Et finalmente per effempio de la Modestia, ueggiamo gli hystorici, nõ meno laudar Scipione di tale Virtu che de la uittoria d'Affrica. Et per l'opposito, Scipione Naficca, da la Edilita hebbe repulsa per hauer dimandato a un Rustico se caminaua colle mani hauendole callose. Et un soldato captiuo d'Anthigono Re, essendogli detto che sarebbe liberato si tosto che fosse denanzi agli occhi di esso Re, risposse, nõ faro mai in liberta, per hauer notato che Anthigono era losco, onde in suo dano prophero il uero. Et ben che la Modestia paia cosa de homini rimessi, & che il piu de le uolte, adulatione sia istimata, & hyppocresia. Et quantunq; la Mansuetudine paia Virtu de genti inclaustrate, & che l'una in apparètia habbi del malenconico, & l'altra di uile.



uile, Et anchora che la Vrbanita, (se con modo non si usa) displicentia & ineptia si possi chiamare, non di meno, sia certo ciascuno che tali Virtu, colla Humanita & buon giudicio coniuente acquistano la publica, & la priuata beniuolentia de gli homini.

¶ Et anchora erra (applicandosi al pposito interlasciato) chi per tacere si persuade di conseguire alcuna laude tra gli homini. Perche, Silentio, p essere obbiettiõe neutrale, genera ambiguita nel Iudice, pche taciturnita cosi puo pcedere da imperitia, o da parte maligna, come da Virtu.

¶ Et per nõ prestar materia & nodrimento alla moltiplicazione de gli errori, sempre memorialmẽte hai a tenere registro dil tuo parlare, perche il reiterare con interuallo la narratione arguisse, o che tu facci immemore l'Auditore, ouer che tu medesimo sii smemorato.

¶ Et sopra tutto, solo con tanto seruore esaggera le tue sinistre fortune, che l'ansio Animo al quãto uenghi & moderare & quiescere, perche se percotèdoti il petto, tu deplori i tuoi casi alla propria stirpe, non solo il tuo infortunio in uano diuulghi, Ma anchora diuenti obbrobrio a publici, & quasi fauoloso tra populi.

¶ Et ne la espressione de tuoi cõcetti, le parole di qualche momento nõ esporre senza qualche seruore, ne di sommo momento senza sommo seruore, ma in casu alcuno adirato nõ parlerai, perche le cose che per furore sono pronunziate, totalmente mancano de l'Authorita loro.

¶ Et quasi per ammonitione precipua imponiamoti che sii moderato nel parlare, & piu riservato nel scriuere, pche ueggiamo piu la lingua che il coltello uccidere di continuo gli homini, Et per che la scrittura e testimonio infalibile & imortale dil cõcetto de l'Animo dil scrittore. Et usa piu tosto le orecchie che la lingua ricordandoti de gli Antichi che adorarono il Simulachro d'Arpocrate indicante silentio col detto sopra le labra, Et dil sapientissimo Biante, il qual dice, non mai d'hauer taciuto, ma ben d'ha

Come p lo ta
cei nõ si cõie
guita ne lho
nor, ne il suo
contrario.

Il rispetto che
si deue haue
re per non re
dir dua uolte
una istesa co
sa.

Modo di sfo
care le passio
ni de l'animo.

Cõe alle uol
te si deue par
lar seruente,
ma sèpre fug
git lira.

Cõe nel par
lar & nel scri
uer si dobbia
mo moderare



uer parlato esserfi piu uolre pèrito, Et similmete di Hefyodo, eshortanteci a cōseruar la lingua come theforo.

Quãto sia cosa obscena il facerã labfen te dietro alle spale.

¶ Et ne la absentatione dal tuo Cōmercio (se da uigete cagione, & reale, nõ sei sforciato) alcũo nõ celsurare gia mai. Perche Chiũq; fara astante a tale spettacolo, Oltra che ti diuenga nemico, da te nõ ardira partirsi, piu nõ uerra oue tu sia, & temera la tua lingua come il Coltello.

Come alcũo non si deuee prouocare al furore.

¶ Et mentre ragioni, o cõtendi, non irritare alcuno con rigidezza al tuo odio, perche non e machina piu efficace a dissoluere uno Amore radicato, quãto una giusta indignatione; la quale, se nõ lo precorre, al meno sen ua de pari cõ l'imperio prestantissimo de l'Arbitrio.

Che le troppo lōghe preghiere rendono susfittioe a gli homini.

¶ Et di pregare con troppo longa oratioe ti dei sommamente guardare, perche per suasionem circūstantionata & prolissa pare sempre adulatoria & obsidiosa, ma le pronte parole, & con purita pronuniate a ueruno mal fine nõ attendono gia mai, & sopra tutto guarda de nõ supplicar cõ timore, perche il pregare timidamente altro nõ e che uno insegnare a negare, Et anchora desiderado di conseguire alcun Voto, nõ sieno troppo infeste le tue dimande, perche lettere & preghiere troppo cõtinueate nõ tanto attendono alla mercede quãto alla indignatioe, perche si come la instantia moderata e Virtu, cosi l'assiduo supplicante e importuno a gli homini, & ingiurioso.

Come giusta mente litigare si deuee.

¶ Et l'origine dil tuo litigio ediffica sopra discreto fundamento, pche sempre in tal causa si deurebbe pcedere che a un iudice etiãdio nemico si potesse cõmettere & cõfidare.

Come ratenutamente edificare si deuee.

¶ Et moderati nel construere habitationi, perche se edifficherai cõ troppo inordinata Cupidita tra la fine de l'edifficio, & il principio de la ueditioe di quello, menomo, ouer picciolo interuallo ritrouerai.

Che come fuoco ueleno, i doni imeritati fuggir si deuee.

¶ Et somamente ti modera ne la Cupidita de beni terreni & fuggaci, Et nõ meno che di patire obbrobrio & iactura, guardati d'abbracciare i doni alieni, perche accettatioe de presenti senza i giusti meriti, oltra che sia atto uituperoso, non e



non e altro che una permutazione de la tua liberta in essi doni, perche occorrendo la occasione e sforziato il recipiente rechiesto dal datore, a cōdescendere a opere (quātunq; nepharie fosserò) & al tutto aliene dal suo istesso genio, & instinto.

¶ Et accio che offerui in tutti i modi, il modo, nō ti elleuare de l'oppressione d'alcuno afflito, perche e atto iniquo & odioso il rallegriarsi de le sciagure altrui. Senza che godendoti de l'altrui male, metre il suo humilmète forse gli passa, per auuetura il tuo atrocemète ti si appropinqua.

¶ Et perche altro non e adir Modestia che il mezzo intra gli estremi, nel quale apunto e costrutto la stanza de la Virtu, in qualunq; modesta escitatione, offerisci ti cō offerui moderato, onde, fuggi da homo inflessibile, & ne l'aspetto rubeſto, per che chi hauendo capeuole la apprehensua de l'Anima e renitète alla honesta petitiōe, & all' amoreuole documèto de gli homini, piu ad infero che ad humano degnamente puote essere assomigliato. Et fuggi similmète, da chi con laudi & offerite a tutti e lusingheuole & famigliare, perche la calda oblatiōe nela anchor fredda Amista si puote, come suspetta, abhorrire. cōsiderato che il cauto Augelatore non porge l'esca all' Augello per nodrigarlo, ma peche gli habbi a essere, o pregione, o morte. Et ne gli atti d'Alcun pericolo, non esser sgomenteuole ne furibondo già mai, perche arroganza & Viltà attendono a uno uguale pessimo fine, il quale rende gli homini Calamitosi. Ma il loro intermedio participa di felicità & di honore. Anzi occupa il primo luogo de tutto il sommo bene de gli homini. Et sopra tutto, Quantūq; nel Sesso femineo alle uolte per suoi demeriti si ricercasse la castigatiōe, pūr per l'honore tuo, sofferi il piu che sofferire tu possa, perche di tendere a Vile uendetta, a spirito strenuo, o gentile non fu lecito, ne cōuenueole già mai.

¶ Et tra le cose de graue senso, ti ammonimo, o lettore, che guardi che in alcyn grado de genti nō danni il nouero

E

Biasmo de re
legrarsi de l'al
trui male.

Come le attio
ni humāc tra
limitationi &
termini usare
si deue.

Come in altri
la morte non
si leuato ehoi
fue i gati de
alcun uirtu.

Come e d'au
perche la
de l'auo
de l'auo

Come per lo
erroi particu
lare nō si de
ueu dannare
luniuersale.



maggiore per lo peccato de la qualita singulare, pigliado
argomento da cio che habbiamo nel Genesis doue Iddio
promise de non consumare alcun Iusto ne la sommerfione
di Sodoma, perche, ne in la religiosa collegatione, ne in la
còsanguinea affinita, ne in alcuna altra Accademya, la prau
uita & sceleraggine de discoli, nõ uiene a maccolare la in
tegrita & perfettiõe de ossequiosi. Anzi come la nigredine
opposta alla candidezza quella augumeta cõsi l'opete de
testande de perfidi piu uengono a illucidare la Vita lodea
uole, & le attioni Virtuose de probi homini.

Come l'homo
dintorno alle
cose irreuoca
bili modifica
re si deue.

¶ Et sappi che si come e ottimo agli homini il moderarsi
ne fauori & glorie contrate, o in altri beni conseguiti da la
fortuna, cõsi essergli cosa humana & modesta il ricordarsi
dil morto Amico, o d'altri honesti beni che habbi pduto.
Ma cosa piu prestante, & piu dolce nõ e quelli obliare, ne
piu uile & amara che longamete ritenergli nel core.

Come in anzi
la morte non
sia lecito estol
lere i gesti de
alcun uiuete.

¶ Et procedendo per le norme di essa Modestia, gli atti
d'alcun mortale, mentre egli anchora uiue, per mio consi
glio non gradire gia mai, perche appresso gli eruditi, cele
brar la gloria d'alcun uiuente, a uizio di adulatione s'attri
buisse, pche i secoli primitiui (rispetto le uehementi reuo
lutioni de la fortuna) riseruarono oltre alla morte la esalta
tione de tutte le cose humane: percio che e antichissima
consuetudine che i datori de benefitii, in premio de i me
riti riceuuti da loro, sieno descritti nel nouero de gli dii. Et
nel uero, il nome de essi dii, & de le stelle che di sopra refe
rimo, sono nati da i meriti de gli homini. Perche questo,
Gione, quello, Mercurio, & gli altri cõ altri nomi, solamete
per interpretar la Natura, sono chiamati.

Come si deue
pcurar la sciẽ
tia p la quale
si cõseguita &
fruisse le cose
uare.

¶ Ne ti annoia lo insudare per sapere la natura de le cose,
& l'opportunita dil tẽpo, perche se mentre fara la staggio
ne nõ andrai allo tuo rosaio, di poi stecco per fiore racco
glierai. Et se nel tempo idoneo, & con modesta solecitu
dine nõ ricerchi i beni accõmodati all' Amico, hai a tene
re che essi beni, & l' Amico insieme aggeuolmente perdere



pötresti, perche tanto e credito inuechito quanto accidē
te da Medici sfidato.

¶ Et ne l'Eta perfetta, non erubescēte, o trepido, ne ancho
ra arrogāte conferisci l'Affetto, & le accogliēze all'Ami
co, ma da ueneratione Modesta, & da honore conuene
le accompagnati.

¶ Et in tutti gli humani affetti, ma piu ne desiderii libidi
nosi discretamente ti modera, perche per loro breue moli
tia, detrimēto nel corpo, denigratiōe ne l'honore, & quasi
comune maliuolentia tra gli homini conseguirai. Et se pur
da lasciuiā nō ti poi suilluppare, ne l'uso anchora de gli al
tri Vitii deporre, (ben che e piu un nō uolere che un nō po
tere) a quelli al meno preponi la Virtù.

¶ Et tu donna che serui anchora il Nome incontaminato,
sia moderatissimo in tutte le attioni tua, perche da Natura
al Sesso femineo, dono maggiore non e cōcesso, che il ru
bore, il Silentio & l'honestā, il che altro che uirtuosa Mo
destia non si puote chiamare, Ma anchora in ogni luogo,
cōsi publico, come priuato esser deue la tua operatione
cōsi candida, che da ogni suspettione (quātūq; menoma)
libera sia. Perche nō che souerchio, ma tanto che basti nō
si puote esser uigile alla conseruatione di quella cosa che
perduta una uolta, piu riccourare nō si puote gia mai. Et se
a qualunq; e cōstituto nel stato Virile e atto honorifico &
prestante lo inuigilare con diligenza alla conseruatione de
la sua integritā: Quanto piu alla feminea conditione, che
non solo oue de l'opra incōcessa non e stata efecutrice,
ma anchora doue raggio dil suo pensiero non e spirato
e soggetta alla sua denigratiōe per le infinite calomnie de
prauū homini.

¶ Et anchora ti persuadiamo (ben che cio paia cōfiglio da
homini effeminati & lasciui) che souente nel spechio ri
guardar ti deggi, perche e atto, non pur uano & femineo,
Ma anchora prudente & Virile, il contēplare nel Spechio
l'immagine sua, accio se maccula in quella cōphende, che

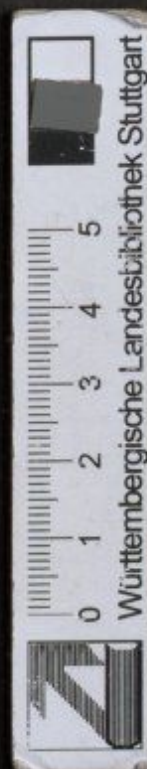
E ii

Come l'homō
prouetto de/
uue conferi/
re lamore.

Come l'homō
si deue mo/
derare i tutte
le cose, Ma
piu ne deside/
rii libidinosi,

Come la don
na si deue cō
seruar nel nō
me suo.

Persuasione a
gli homini a
deuersi rimū
rar ne spechi.



la possi espurgare con la uirtù, & se formosa Venusta, che anchora con sembianti honesti a decorare la uenga.

A quali cōdi-
tioni, de coe
inpre si deg-
gia cedere il
grado.
Laude d la so-
litudine mo-
dificata.

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

¶ Et piu oltre ti ameriamo (ben cō che cio sia una cosa pia) ceuole) che a carri, a pazzi, & a ebbri (quātūq; i lor meriti nō lo ricerchino) tu deggi uoluntieri cedere il luogo.

¶ Et pche tutti gli estremi tendono al male, fa che tēpri la tua uita tra la solitudine & il uersare de gli homini, pche il tumulto cōpresso e un incēdio alla pace, & un folgore a costumi honesti, Et la modesta solitudine e la gete de gli animi, & la fecūda p d utrice de la Virtù. Ma chi al tutto e solitario, o a niuna necessitate sopposto, o da tutte le nature è difatto, o che egli e bestia, o ueramente che egli e dio. Et nel uero, essēdo tāti i ramarichi, & le angustie de gli homini, che nō pur a humana priūtia sono inenarrabili, ma anchora a suprema immaginatio quasi incōprensibili, solo q̄llo, scemiuiuo, & scemiliberio si puo psuadere al q̄le e dato dal Cielo di tradurre il peregrinaggio de suoi di tra solitudini amene, cō uita honestamente attuale & cōtemplatiua, pche oltre la quiete del corpo, & la pace de l'animo che da tale uita resultano p lo cōtinouo a gli homini, da q̄lla anchora gli pcede la cognitiōe di se medesimi, la sequestratiōe da uiti, la indagatiōe de le cose utili, la deuiatiōe da le infidie & circūueniētie de nemici, & finalmente da tutti i pericoli de la uita. Ben che cio nō si ha a sperare p gli homini senō ne gli anni puerti, & intelligibili de le cose, & di poi la moderatiōe de gli affetti, & cōpositiōe de l'animo cō la natura, pche senza tali cōueniēze, & attoniti, & seluaggi, & q̄si fuori de sensi diuerrebbero gli homini. ne hauendo occasione p la quale potessero uiuere, & trattare con la cōtemplatione & colla uirtu, uiurebbono colli arbori, & cō sassi, & a quelli cōferirebbono i cōcetti de gli Animi loro.

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

Comit
de
no
no
no

¶ Et piu presto cō le humili ueste segui la purita de la uita, che cō le spoglie sopbe, la fallatia diluitio, pche e meglio cō brutto morso pcedere p lo reggio camino, & peruenire alla habitatiōe sicura, che cō aurato freno deuiare dal salubre



bre viaggio, & pigliar porto ne lo albergo dil latro. Ne p
 cio ti psuadiamo, nō essendo mēdico, che uergognosamē
 te tu uesta, Ma cō habito tātō ellegāte, quāto si cōuiene al
 luogo, al uso, alla etta, & alle cōditioni tua, Et esso habito
 nō deue effer culto cō mondicie troppo esquisite, ma uiri
 li, & cō tanta politezza q̄to basta a fuggir negligētia, & ru
 sticita, ne essere imitatore de l'inculto Diogene, ne emulo
 de lo horrido Cathone. perche il fruire (sotto l honeste ri
 chezze) le cadēti & calamitose uestimēta e cosa piu simile
 ē bestiaggie che a uirilita. Et la troppo cura dil pprio culto
 & uenusta e indizio de irrifibile animo, de puerile uanita,
 & de effeminate lasciuie ne gli homini.

¶ Ma al sommo de le mētalī difficulta ascriui la moderatio
 ne dil uulgo, & tieni p cosa monstruosa, lo estirpare il con
 cetto sinistro da le ruuide mēti di esso uulgo, & in uece di
 q̄llo, la uerace opinione sustituire, pche il longo uso i udir
 uane fauole e iuincibile ipedimēto intorno alla cognitiōe
 de la uerita. Et se aspiri a grado de nō mediocre itelligētia,
 sempre come abusiue, & q̄si come foco, o ueleno abhorri
 sci le sentētie dil uulgo, perche, si come a uiatori, gli asprī
 dumī & uillupi sono ostaculi contra loro obbietti, cosi le
 ineptie de uulgari sono agli escelsi igegni, come tenebre &
 sterpi nel puenire alla luce dil uero. onde se nō uorai essere
 iscritto nel registro d'lieui creduli ischerniti, d'intorno alle
 ambigue difficulta, sempre piu alla esistētia che alla apparē
 tia, & piu alla sembiāza dil uero, che alla opione dil uulgo
 adherirai, pche nō ē piu mobile, piu irronale, ne piu iniquo
 q̄to e il giuditio audace de uulgari, sopra il q̄le, la maestra
 fama, a cōfusiōe maggior de gli homini ē sempre fondata.
 onde essendo a tali tremuli fondamēti coadherita, nō e da
 ammirarsi se noi residēti sopra tale edifitio cōq̄isati souēte ne
 diuenimo, & tra l'altre moderate uirtu che si ritrouano nel
 uulgo, q̄sta āchora i lui nō e cōtumace, che ne casi auuerfi
 (q̄tti q̄ menomi) e ipaciēte & lamēteuole, & ne psperi, igra
 to & furibundo, che atto piu enorme, & piu iniquo tra gli
 humani operare nō si potrebbe.

La difficulta
 di modificar
 il uulgo, & co
 me si deue
 fuggire le at
 tioni sue.



La humilita,
& il modo ch
deue seruare
chi da luogo
abbietto e sa/
lito a subli/
mita.

Come gli in/
accessibili gra/
di fuggire si
deue.

¶ Et se da humile grado sei salito al fastiggio de la uolubi
le rota, nō tanto ti gonfiare & insuperbire che anchora nō
pensi al tuo essere di prima, ma trema sopra l'alta caduta,
& offerua somma moderatiōe, si come e sommo il grado,
& sōmo il pericolo. Anzi se auuiene che de infimo in sub/
lime grado uenghi esaltato, l'amplitudine & grandeza di
tua fortuna, niente in te deue mutare, se nō che quāto piu
dil passato sei possessore, tātō piu humano, & piu comune
benefattore esser ti si conuiene, perche essendo ogni altro
obbietto mortale estinguibile & dissolubile, solo la Virtù
de l'humilita, e possesso de beni indificienti, porto sicuro
& tranquillo, & uittorioso scudo, & triumphante uessillo,
nō pur cōtra le perfide insidie humane, ma cōtra Morte.

¶ Et oltre le gia dette ragioni, Vero e che dei abhorrire la
derelitta indigētia, ma uolēdoti in tutto modificare, fuggi
anchora la sommita de gradi, perche essendo breue la uita
de suditti, piu breue de Reggi, & breuissima de Pontifici,
farebbe eccellente il tuo errore, se col sangue, col tempo, &
con la uita, doni, sommamēte preciosi, uolesti compēsare
gli Ambitiosi, & traboccheuoli Magistrati de la fortuna.
Et finalmēte, oltre le gia dette ragioni, nō uolendo uenire
a calamita, & uergogna, serua sempre misura in tutte le co
se, & si ne le turbide comene le preclare fortune, sii modi/
ficato & prudente, perche doue e la moderazione, iui e lo
bene perfetto, & la quiete de gli Animi humani.

¶ De prouidentia contra fortuna.

SI come l'esperto Archithetto forma l'edificio ne
la sua Iddea, anzi che uenga all'operatiōe mate/
riale, cosi anzi ch' all'origine d'alcun tuo obbiet/
to attualmente peruēghi (se inflaggitioso & dā/
nabil fine nō uoi cadere) esamina ne la tua mente & misu/
ra, & doue, & come, & quādo, & quāto ti potrebbe auue/
nire. Et estirpa i principii de tutte l'operationi enormi nel
procinto



procinto dil nascimeto loro. Considerato che d'una inuisibile fauilla isorge souete uno inestinguibile foco, & d'una placida fonte, uno indomito torrente, & d'uno tenue uirgulto, una robustissima Arbore. il che non facendo, di poi che essi principii saranno fatti strenui, & costituiti ne l'imperio, senza massimo dispendio, & somma difficulta non gli potrai eradicare gia mai. Et pensa che non senza altra cagione e detto che prudentia & prouidentia si possono, non pur a tutte l'humane Virtu meritamente preferire, Ma anchora quasi al paro de le diuine collocare. Perche quando troppo inanti improuidamente sei proceduto, ogni puisione, Anzi uaccua calcitracione al tutto e uana. Et il pentire oltra il tempo congruo, tanto e proficuo quanto gioua il rimedio di poi che dentro al core e giunto il ueleno. Senza che per lo continuo ueggiamo in tutte le cose humane, & precipuamente ne la disciplina militare, che la eletione dil luogo & dil tempo idoneo e sempre potissimo souegno che con friuoli sustantie, effetti massimi & celeberrimi operiamo.

¶ Et tra le importanze eggegrie, sii, non pur circūspetto, ma paciente, & anchora fautore al publico bene, perche e officio de l'Animo uirile esser sempre cauto & prouido contra gli insulti de la fortuna, & di poi usato ogni prouedimento possibile, cedere a la peruersa ostinata, & ogni auersita che segue, in Silentio sopportare, & in pace. Et il uerace inditio de la inuita prestantia de l'Animo e non tanto essere intrepido alla propria difensione, quanto con l'istessa uita, per l'honore, & publico commodo esser sempre apparato combatitore.

¶ Et sopra tutte le cose, quando la fortuna dorme, & quando la troui irata, non la puocare al tuo sdegno, perche ueggiamo alcuni homini (o ualida infania) che aspirando alla consequatione de glorie oscure, uanno inquirendo tutte le cose ardue, & che hanno horribilita in se. Et niuna cosa piu nemicamente abhorriscono che la utilita, & necessita de la uita. Et come se le difficulta, & pernitie che gli auuegono da

Come il conterranei de uue haue ne le cose pprie, & come deggia uersare in le occorrenzie de la republica.

Come e cosa pazza il tentare ogni estrema fortuna, & doue si lauda sommanente la religioe.

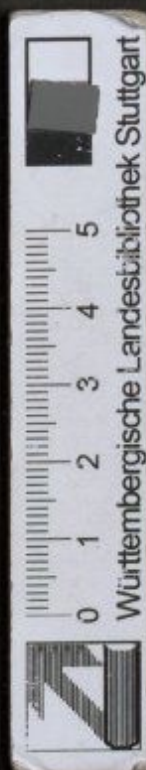


l'accerbira di caso reggio, nō fostero a bastanza, se ne con-
ci:ano de l'altre colle pprie mani, Anzi le cōperano a cō-
ranti, Anzi il prezzo e l'istesso fangue. Ma se questa oscura
uita (dil suo merito titolo nō la defraudando) e simile a un
uaso d'assentio che tenga una stila di mele ne la sua estrema
sommata. Et se (come chiaro appare) e piu soggetta a gra-
uame che alcūo altro animale sopra la terra. A che adonq;
(o sciocchezza de gli homini) oltre al tuo duro stato, cer-
care anchora tu istessa colle rubelle mani di lacerarti. Et co-
me se gli altri affanni de la uita non bastassero, l' homo an-
chora mentre uiue, prende p̄cipua cura dil suo Sepulcro,
Anchora che piu puerile stultitia nō potrebbe cōmettere,
perche, se nō e chiuso nel grembo de la matre uniuersale;
nō gli uien meno la copertura dil Cielo. Senza che i sepul-
cri, nō per utile, o fausto de morti, Ma per beneficio, & ne-
cessita de uiui furono instituiti. Et oltre a tate innumerabili,
& ineuitabili oppressioni de nostra miseria lo impone an-
chora, per piu macerarsi, mille crudeli Imperii a se mede-
simi (Ma intēdi questa parola, crudeli,) pare che al' homo
sia sommo merito, & cosa religiosa. Ne punto ti ammira-
re, ben che in alcuna parte paia che deuiamo da l'uso anti-
co, & comune, & quasi approbato da tutti gli homini, per-
che cio facciamo, non per diuertir gli Animi da le consue-
tadini honeste, ma per acquetare il furore, & per modifica-
re la estrema de le nostre cure. Essendo massimamēte sta-
to la nostra intentione di tendere al uero de la natura, & di
persuadere alla drittura de la uita. Non intendendo percio
in alcuna cosa di detraber punto alle institutioni de la Ca-
tholica religione. Anzi se le nostre espositioni, interpreta-
tioni, & sententie si cōuengono col cōsenso di essa religio-
ne, le affermiamo per solide, & per diritte. Et se p alcuno
errore discrepassero, o hauessero altro senso, in fino ad ho-
ra le tenimo per uane, & di niuno ualore. Perche e cosa cer-
tissima, tutta la quiete, tutta la uita, & tutta la salute de le
humane cose consistere ne la religione. Et le cose imense,
& i sommi



& i somni & ottimi benefitii che appo gli antichi resulta
 rono, & per lo cōtinuo inforgono a tempi nostri da essa re-
 ligione, solamente sono ignote a cui anchora nō e p̄dotto
 nel mondo. Perche ueggiamo, che come il progresso de la
 improbita tra gli homini e unō produttore sc̄uerissimo de
 tutte le accidentie horribili, che cōsi l'ossequio de la Reli-
 gione e unō mitissimo ouuiatore de tutti gli esacrabili ec-
 cessi. Onde deuesi ossequire a essa Religione per esser cer-
 tamēte dara da Dio. Ma deurebbesi anchora uenerare, po-
 sto che fosse f̄icta da gli homini. Perche i fondatori cele-
 berissimi, de le ottime leggi, con la approbatiōe de esso dio
 l'hauēbbon procurata per la parte piu salutare de tutta la
 necessita humana. Et quantūq; Democrito & Epycuro la
 sc̄iassero iseritto che i Theologhi pretermettēno di cōfer-
 mar il probabile, per approbar l'incredibile, & che quelli
 chiamino, turba seditiosa, & uili ostentatori che cō fronte
 seuera inquiriscono di cōtinuo cōtra ueridici, nō di meno,
 essa religione, aponto come ueridica, & tutta diuina e da
 hauere in massima celebratione. Et quantūq; non ui fossero
 esse cagioni, sarebbe cosa congruente da amarla, per essere
 omnipotētissima necessita, (per le turbe periclitabili, & per
 la lubrica imperfettione humana) d'hauer piu rispetto alla
 utilita, & alla salute de gli homini, che alla cēritudine, &
 alla uerita de le cose, in modo che mentre non ui fossero
 altre mistioni corporee, sarebbe necessario formarne una di
 l'Aere. Perche tato potrebbe stare il mondo senza religio-
 ne, quāto il Cielo senza Dio. Perche a difinire col uero, la
 cōseruatione de tutte le cose uegerabili, & de tutte le su-
 stantie animate resulta da l'affetto innato di Dio, & da la
 forza de la religione di esso Dio. Et la institutiōe de la q̄le,
 quāsi che sarebbe stata supuacua se gli homini fossero tutti
 modesti, come a pena una picciola particella de quelli ueg-
 giamo nel mondo. Onde scrisse Marco Varone, parlando
 de le institutioni Romane, che pel frutto che sortisse a buo-
 ni, solo gli ignari, & gli atroci si deue persuadere al tota-

F



le ossequio de decreti, uolendo chel spirito discretamente
composto, a quelli incieramente non sia soggetto, per esser
stati essi decreti da la sapientia de gli antichi necessariamē
te entrodotti per lo populo sfrenato, & senza legge. Et fi
nalmēte, anchora che fosse finta & soffistica, nō dobbiamo
confutare alcuna entroduttione, nō pur de la religione che
e cosa santa, ma di ueruno altro obbietto che sia fautore, o
che potesse esser utile alla salute comune de gli homini,
perche tanto piu dānabile sarebbe la nostra colpa, quāto e
piu graue il delitto publico, che il malefitio priuato.

Come l' homo
si duue scher
mire contra
gli insulti de
la fortuna.

¶ Et rientrando al proposito interlasciato, nō pur diciamo
esser infano, & dānosq il svegliare & prouocar la fortuna,
Ma anchora ti cōcitiāmo (essendo il mōdo atroce, & cia
scuno capido dil bene per pprio instinto) che tu anchora
con ogni cura, cerchi di mitigare l'accerbita de la uita, la
quale essendo come un gioco di taule, se i dati nō caggio
no a tuo uolere, accōmoda il tuo Animo a quello che per
sorte e uenuto, & per conseguire il migliore dubbiofo, nō
ti spogliare dil certo bene il quale merita perdere chi nol
fa usare. Perche fugge l'etta come un torrēte, & la gia pas
sata e irreuocabile, ne mai quella che segue e buona come
la prima, perche la uechiezza s'accosta tacitamēte ne le fa
tali sorelle si placcano tāto gia mai che per preghi peruer
rano il di cōstituito per ultimo. Et dal principio de la uita
depende la nostra morte. Onde mentre habbiamo il spac
cio procuriamo alla quiete, che forse dimane non ui farà il
tempo, Per la quale caducita collui e reputato sauiο che fa
uiuere i piacere honesto, Perche essendo fuggitiua la uita,
tutte le interlasciate sono pdute per nostro errore. Et q̄llo
che a noi e obbrobrio, & a essa uita pnicie maggiore e che
sempre siamo i desiderio di uiuere, ne mai uiuiamo. Anzi
prouocādoci la morte, come pazzi & furiosi, & carichi de
infinite cure, ci trouiamo in cōtinoue calamita. Onde, usa
la opportunita, ne lasciar passare la occasione, perche se nō
le pigliarai, ti rimarra in lor luogo la penitenza. Et sopra



23
tutte le cose, sforciati di uiuer lieto, pche le cose piaceuoli
& giocude porgono al anima cōsolata letitia, & le triste &
odiose affligono & cōsumáo il spirito. & l'aio illare & qto
fa refiorire la uita al'hō, & il spirito tristo estermia & efani
ma l'ossa, Et niuna diuitia, sopra la corpea ualitudie, ne ue
runa cōtetezza, sopra la letitia de l'Anio si ritroua. Onde
non solo se petra con petra si urtassero. Ma se gli elementi
fossero in cōflito, & dato anchora che i Cieli pcipitassero,
nō lasciar seder passione sopra l'Animo tuo. Ma cerca tut
te le honeste delitie (ma intendi questa parola, honeste,)
chel luogo, il tempo, & tutte le tue inclinazioni appetisco
no, pur che tua compartitione habbi si prouidamēte iusti
ficata, che se non tale stilo, al meno le cose necessarie alla
uira non ti manchino; in fino che uiui.

¶ E quantūq; tutti gli effetti de gli homini sieno sopposti
all'Imperio de la fortuna, non di meno, non operar alcuna
cosa senza speculatione & prudentia, pche lo improuido,
per regola infallibile, e sempre infortunato, & de rado, il
diligente superato da infortunii ritrouerai. Et ben che solo
i principii de le cose cōsistano ne la nostra libera cognitio
ne, & che i termini di quelle sieno riseruati nel petto di essa
fortuna, gia mai, nō di meno, in alcuna nostra attiōe, senza
consiglio nō dobbiamo procedere, perche per uno pacifi
co che di ferro perisca, di qllo mille belicosi ne muoiono.
per la qual cosa, fa sempre piu irrefragabile fondamento
sopra le altrui corroborationi, & cōfutationi, che sopra la
tua istessa persuasione, perche ciascun Iudice (Quantūq;
esperto) in ppria causa e imperfetto. Et souente i proprii,
uaccuamēte fondati, & indigesti cōsiglii, sotto pretesto di
salute, a dannabile esitio l'homo cōducono.

¶ Et se sei pouero agricoltore (non uolendo in uita langui
da aggeuolmēte cadere) semina, con presupposito de futu
ra tempesta, de aridita, o d'altro infortunio, & seminato
che hai, cō presupposito di tempestatato & di arso, prouedi
al uiuere de l'auuenire, ne hora aspettare che dintorno a

F ii

De qua
le sunt
ut uno
deh
modi
hinc

De uigilantia
cōtra fortūa,
& come ne le
cose dubbie si
deue ricorre
re a gli altrui
consilii.

De la debole
speranza che
deue ha uere
lo agricolto
re: ne le cose
dil tēpo & de
la fortuna.



cio ti sieno allegate le ragioni, per che in tale luogo sarebbono, non pur supuaccue, ma uergogna de cui le cercasse, & insieme de chi addare le uolesse. per le esperientie che habbiamo de la fortuna, & per ueder si spesso infelice chi ne le cose dil tempo fonda le speranze sue.

Da quali cose auerle si debbono custodire gli homini.

Come l'homine si deue custodire da la falsa edificatiõe de le cose.

Come cõ gli homini sapienti uersare si deue.

¶ Et per chio so che ciascuno naturalmete desidera de seruari illeso da tutte le cose contrarie, guardati da ignobile glorioso, q̄si come da ualida peste, da meretrice uechia, da ostier nouello, da seruo altieto, da signore disfatto, dal cõmercio de E gyptii, da clerico mercatore, & dal p̄ito fatto diuitioso. Et da custodir la aliena dõzella, da seruar l'atrua peccunia, da guardar reggia fortezza, da homo destinato, da mani d'un cõmune, & da l'altrui mercede, longiquo & inuiolato l'ausiglio diuino ti perferui, & guardati da furore de populi, da forza de tyrani, da authorita de Senatori, & da rustici militari, pche a Duci de eserciti, & a gli altri nobili che attingono al honore di Marte, la uidita de la gloria pur cõtẽpra l'uso del uicio. Et finalmete fuggi, come da rouete foco, da pouero che habbi l'Animo imperatiuo, pche fede, pieta, ne cõsciẽtia nõ cade in desiderio iordinato. Et cõ homo timido & incõstante, d'alcuna urgete causa non cõtattare, perche da timoroso & uario in uano aspetti determinata sentetia. Et al cõmercio dil codardo & auaro, p patto alcuno nõ ti applicare, pche con timida & auida natura, uirtu, bõta, ne amor nõ si accõpagna gia mai.

¶ Et come da aerea peste, fuggi da la impressiõe sinistra, perche contra la diuinissima uerita, la falsa impressiõe ne l'Animo incauto anticamente prescritta, sopra ogni altro dominio insolentemente combate.

¶ Et ben che siamo fuori dil suo luogo, lascia anchora il uersare de l'hõ altiero, pche si cõe senza lagrime nõ starai al camio ch'ottura l'esito al fumo, cosi senza degradar dal tuo luogo, l'ambizioso & altiero nõ potrai fruire gia mai.

¶ Ma tuo cõmercio & colloquio sia sempre col Sapiente, per che tra i mentali supplitii non e mediocre pena il uersare

fare



fare, & cōtendere con l' homo di ottuso ingegno & di ani-
mo pertinace, & ignaro.

¶ Et se hai a cāgiare la patria annidati sotto iusto Rettore,
pche defunti & in inferno sono gli sudditi ch' sotto leggi cō-
tāminate, & corrotte uiuono, & beate quelle Republiche
che da puidi, e dediti alla sapiētia sono rette, & cōseruate.
Et come che il seruo humile & uergognoso, per tali alte
Virtu, deuui amare como figliolo, nō di meno odia l' alte-
ro & impudente, perche come futuro nemico lo poi sicu-
ramente tenere.

¶ Et ne la tua infermita habbi solenne circūspetiōe circa la
elettiōe dil Medico, pche cade in pericolo uguale Chiūq;
la sua salute, a Medico imperito, ouer suspetto comette.
Perche essendo alle uolte i Medici (o per Arte, o p sorte)
salutiferi ne le egritudini, tale reggio priuilegio nnicamē-
te e loro cōcesso che uccidendo gli homini nō son soppo-
sti alle publiche leggi, Onde, o per propria perfidia, o per
schietta imperitia souēte diuēgono, nō pur atroposti feue-
rissimi, ma anchora Anathomysti atrocissimi de la Vita.

¶ Et sopra tutte le cose guardati da puenire al tuo fine p le
mani de la iustitia, pche quello e sopta ogni altro misero,
miserado che con la sua infame & publica morte, diuenta
esempio uniuersale de gli homi, pche mediāte il suo spet-
taculo, gli ignari & sciocchi prhendono sentimento, & gli
insolenti & prauu ne uengono a emendar la uita loro.

¶ Ne ascriuere a poca prudētia il registrar nel' Animo, q̄le
e tuo, con che modo sia tuo, & doue l' habbi locato, pche
senza tali cōditioni, tanto ti uagliano le tue sustātie, quāto
il thesoro che e nascosto sotto la terra.

¶ De pacientia contra fortuna.

SE per le cose auuerse ti parera accerbo il uiuere,
disponi l' Animo tuo con la eterna necessita de
cieli, perche piaque a chi puote (per produere
nel solo homo, il lagrimabil spettacolo, il mise-

Sommo per il
colo di espor
si ne la sciētia
de Medici.

Come l' homo
si deue guar-
dare di esser
dānato a mor-
te per la iusti-
tia.

Quāto sia (o)
mo utile il sa-
per fondalmē-
te lorigiue, &
l'essentia de le
cose sue.

Come l' homo
ne le sue āgu-
stie si deue
acquetare ne
la uolunta &
decreti de la
natura.



randò simulacro, & l'unico Monstro d'ogni horrenda infelicità,) che le legioni de l'Angustie, come allor meta instituta, cōcorressono di cōtinouo agli homini, Onde ti presumaresti di riposare nel centro d'una publica confusione, & di stare ignudo ne le fiamme rouenti senza lesione tua, se ti persuadesti (in questo golfo de Pyrathi che addimàdia mo Vita) di uiuere un di pacifico o sicuro, perche a Metaphorizare legittimamēte la sembianza de l'homo, bisogna dire. Conflitto horrendo, o salma grauissima a debole file applicata, & sopra apta uoraggine p lo cōtinouo pèdēte.

Come il scordarsi le cose irreuocabili e prudētia a gli homini. Chel ben nō e conosciuto se non per lo cōtrario.

Come l'homo deuue portare i pace il dāno che ha mēdicato, & tacere.

Laude de le lagrime, & de sospiri, & de la Virtù del sonno.

¶ Ne ti cruciare sopra i pensieri de gli infortunii che già sono efatti con la eternità dil tēpo, pche si come la ricordanza e cosa salubre alla cōsecutione de gli obbietti sperabili, così agli irreuocabili casi e remedio ultio l'obliuione. ¶ Et sia alle uolte cōtento d'alcuna amaritudine de la fortuna, perche si come ne la mesta miseria e accerba la ricordanza de le passate prosperità, così ne la lieta fortuna e gratissimo alla memoria, il souenirsi de le già scorse angustie, & miseri casi.

¶ Et se ti auuerra (come spesso auuiene) che tu patisca detrimento per tua cagione, di poi che l'harai ottenuto, starai ti queto cō quello, pche se di cio ti dorrai, (oltra all'aumento dil tuo ramarico) sarai anchora doppio errore, & doppia uergogna tra gli homini.

¶ Ne uogliamo chel suspirare alle uolte, & le lagrime ti sieno a noia, Quantūq; le lagrime nascono da le passioni de l'Animo, Et che uehemētia di anellito, che diciamo, suspirare, si causi da imbecilità de Virtù, & da durezza de gli instrumenti pertinenti all'halitare, di poi che si fessamente habbiamo pèfato che quasi nel proprio obbietto ci siamo scordati, pche ambeduo questi effetti furono dati agli homini per alleggiarēto de gli affanni. Ondene casi auuersi possiamo dire, sospiri & grati, & fecūde & pietose lagrime, per esser nati a solleuar le ansietà de gli animi affliti. Come anchora ci e lecito dire, diuinissimo sonno, per esser reintegratore



gratore de le indebolite forze de gli homini, & apporta-
tore de la quiete, non tanto alle membra, quanto anchora
agli Animi de essi homini.

¶ Et procedendo pel duro calle de la pacièria, per insulto,
o accidente, & per graue & atroce che egli si sia, mentre
hai spirito uitale, in te la speranza nō lasciare estinguere gia
mai. Perche, da alcuno ifortunio nō e l' homo superato, se
prima egli istesso non si crede esser uinto.

¶ Et per graue iactura, o tremèdo auuenimèto, nō cedere
alla uita, ne imporre fine a essa speranza gia mai. Come so-
uente appo gli Antichi ueggiamo essere auuenuto. Et ben
che a te indegnamente fosse rapito il tuo sommo bene, &
che quella esacrabile mano che ti spogliasse di esso bene,
spogliasse anchora la saluezza al tuo seculo, & struggesse
le sustatie de tuoi benefattori. Et come che la opinione de
Pythaco fosse che deuessimo dolersi secondo il danno.
Onde a te parebbe hauer materia di dolerti in infinito, per
esser la tua pdita de infinito ualore, nō di meno, sempre ne
le cose ieuitabili, (come e posta pur dianzi) sōmo rimedio,
& ottimo e la obliuione. Senza che (come pone Cryssippo)
la ragiōe istessa ci insegna a scordarci le cose irrecourabili.

¶ Per le quai cose (come gia dianzi e scritto) Quantunq;
fosti in estrema egesta & miseria, rinfracati te stesso, & l' ani-
mo con la speranza rincora, per esser quella, nel uero, la so-
la moderatrice de tutti gli affanni eccessiui. Et somma Vir-
tu, & Laude e ascritto al homo oppresso se accomoda il
suo Animo alla inesorabile necessita, & se tua pdita e irre-
cuorabile, di poi la cōueneuole displicentia, tu medesimo
con prestante Animo ti conforta, perche oltre al gia con-
sumpto bene, il dolor continuato uerra anchora a estermi-
nare la uita tua. Et finalmente anchora (come gia e detto)
che de tutti i toi beni a un tēpo diuenesti priuato, nō ti do-
lere de Cieli, ne ti ramariare de la fortuna, perche, come
Regii amministranti che cōtengono il mero, & misto Im-
prio de tutte le cose, si togliono il deposito loro che in te

Come p alcū
calo nō si de/
uee interlasci
ar la sperāza.

Come l'homo
per alcun ca/
so non si de/
uee desiderare
dil bene.

Come p esser
successori de
Adam, non ci
possiamo do/
lere de Cieli,
ne lamentarsi
de la fortuna.



collocato haueano. Onde, se ben cōsideri, niuno tuo retto
possesso, o bene, ti uégono a usurpare, o a defraudare, peche
la dote che portiamo da la natura e la nudezza dil corpo,
Et la heredita dil primo parente (come appare per la uoce
de Dio nel Genesis) Fu che la terra ci pducesse spini, her-
be horride, & tribuli, & che nel sudore dil proprio uolto,
mangiassimo il pane acerbo fin che ritornassimo in terra,
perche essendo poluere l'origine nostra, in tale prima fustá
tia conuenimo di necessita ritornare.

¶ Il cui ponto, nascédo da decreto eterno, & da imutabile
necessita, & essendo certaméte il termine de tutte le angu-
stie humane, mi ammiro souente de la uilta & infania nõ
stra, che tanto esso punto temiamo che ci perturba tutta
l'altra Vita, & cosi per turbata, & d'angoscie circunulura
(come chi da un torrente e menato, il quale a ferri, a spini,
& a ogni altra horribile oppositione si implica) cosi noi
quella auuidaméte abbracciamo. Quantiq; cada in uguale
errore, cosi chi per morte si sgoméra, come chi ha terróre
de l'eta prouetta. Perche si come questa aggiunge subito
di poi la giouentu, cosi l'ultimo fine corre con uehemé-
tia di poi la uechiezza. Et se a tati casi implacabili siamo pro-
dotti che come i nauicáti, solo tanto da la morte siamo di-
scosti quáto e grosso il legno de la naue. Et se il proprio dil
uiuete, non nel plisso termine, ma nel buono uso di quello
consiste, Ache adong, o uaneggianti mortali, (pur che al-
tamente uiuiamo) de l'angusta & labente uita, & de la in-
scrutabile & precipite fugga dil tempo, tanto aspramente
si ramarichiamo. Con cio sia cosa che anchora che gli ho-
mini peruenessero all'estremo termine dil corso uitale, se
distintaméte cōsideriamo le cōditioni de l'eta nostra, bre-
uissima etiádo, & misera, ueraméte sarebbe l'humana uita.
Percio che sottrando il tempo de la notte, a noi per riposo
concesso, solo la metta de la uita uiuiamo, perche l'altra
metta, métre dormiamo e simile alla morte, & simile alla
pena se nõ possiamo dormire, Et se scontiamo la inepta in-
fantia



fantia senza senso, & gli anni de la noiosa uechiezza che piu alla morte che alla uita assomiglia, ne la quale i sensi si otturano, le mebra si attraheno, i detti caggiono, & il uedere, l'andare, & l'udire moiono inanzi che noi moriamo. Et se meritamete ne la uita no commemoriamo tanti innumerabili accideti, pericoli, paure, & pensieri p li qli, tante uolte la morte chiamiamo che ninna cosa si souete si chiede, escludendo essi tempi, come incogrui fuori de la uita, esser qlla un mometo ritroueremo. Auegna che la natura (per esser noi sopposti ai tanti casi de la fortuna) niente p auuetura ci ha dato che sia piu salubre che essa breuita de la uita, p la qual cosa, a noi par esser offitio de l'honesta uirilita, prima di celebrai sommamete Iddio, poscia di gradire la pclara eccelertia de l'Anima, & ultimamete di amare il corpo, no come sep lui uiuessimo, ma coe fattura dil creatore, & come instrumeto, senza il qle uiuere no possiamo, & anchora istimarlo si parcamete che metre la fede, la dignita, o la ragione lo richiede che arditamete lo gittiamo nel foco.

¶ Et di essa breuita de la uita no dei marauigliarti gia mai, perche se la fugga dil tempo sparisce con celerita inenarrabile, & se la Reggia resideria de le angustie solo ne l'hnmane menti cosiste. Et se e diciso alla fine che fra tutte le qlita de aniali, la piu fragile, & la piu laboriosa sia la natura de mortali, Quale adonq; marauiglia se e interuallo si breue tra il pricipio deplorabile, & il fine saluberrimo de nostra uita. Et tanto piu che si come l'Ameno fiore tanto dura nel suo essere quato lo miriamo & laudiamo, cosi con quella medesima fuggacita sparisce la uaghezza & la uita de gli homini. Onde in tanto fragile stato e offitio de l'ingegno prudente, non di appetere quello che diletta all'animo uano, ma di aspirare a quello che gli e honorifico ne la uita, & datore de la salute nel fine.

¶ Per le quai cose, o lettore, per giouane che tu ti sia, & p felice che ti paia di essere, de la morte naturale non hauere terrore gia mai, pche modesta institutione, ottima requie,

G

Quato sia cosa naturale la breuita de la Vita.

Laude de la morte imatura metre qlla no sia causata daltrui.



& eccelente dono de la natura e la propria morte, pur che la uolentia altrui, con infamia & tormento non la inducane gli homini. Et se consideri agli affanni infallibili de la uita, in niuno la morte, accerba, chiamerai. Ma ben la morte ascriueri io a sommo suffragio, a chi con Animo generoso e destituito in humile pouerta. Onde per lo tuo detrimeto ben puoi piagnere la morte de l'Amico, Ma p'l'utile suo, gli occhi molli, o fluenti hauere non deuii. Perche a qualunq; humano, nel stato etiadio piu florido & piu tranquillo (Quantunq; sia dal uulgo a retroso interpretato) supremo beneficio di fortuna e il morire. Et se (come dianzi appare) da gli eterni decreti furono pstitute le legioni d'affanni sopra la cōsumatione de gli homini, come adonq; lo infallibilmete fallace uulgo puote chiamare atroce quello Angelico accidete che dil salubre fine dil duro corso mortale e mitissimo impositore. Et tanto piu che Chiunq; negar uolesse che questo orbato mondo nō fosse un Chaos de confusioni, una Cloaca de impfettioni, un Cesso de ignorāza, & uno inferno de cruciati, con manifesta calomnia sarebbe uero improbator dil uero. Ache adonq;, o sperie infelicissima sopra tutti gli Animal, tanto ti preme il morire. (Quantunq; al centro attēdesti) se d'un tanto, & corporeo & mentale fuggitio, in un solo intellutuale tormeto ti uieni a risoluere.

¶ Che anchora le attriōi estreme & dānate sieno alle uolte laudeuoli, & utili alla uita humana.

¶ Et accio che in tutti i gradi ti consoli, anchora non ti cruciare se attingerai in uano a somma sperāza d'Amore, se farai inepto ne la cognitiōe de le cose, & posto anchora che fosti al tutto demete. Perche, (come uole Platone) lo inferuorarsi in Amore, & il debole pspicare de le cose ueggiamo alle uolte essere ottimo beneficio de la natura ne gli homini. Et secondo Empedocle, la dementia manifesta e priuilegiata de incomparabile prerogatiua, non solo per esser qua giu soggetto al suo arbitrio tutte l'opre inconcesse, cosi publiche, come priuate, Ma anchora per poter maculare l'honore, usurpare le sustatie, & terminar la uita



altrui chel supplicio diuino sopra quella con ragione non
puo cadere gia mai.

¶ Et uoi homo puetto, auuezzo ne gli infortunii, espurga
to ne gesti humani, & perito ne la natura de le cose, se noi
credessimo che dintorno alla morte d'alcuno Amico, alla
pdita de cose care, o ad altra molestia de l'Animo uostro,
uoi fosti de si picciolo core, & pouero che fosse mestieri di
racconsolarui, ci faremmo fin ne principii affaticati (per la
riuerenza che sempre habbiamo hauuto alla uenerabile
eta, & che meritamente le siamo tenuti portare) con ogni
nostro igegno, di porgerui d'intorno a cio, tutta quella cō/
solatiōe che hauessimo potuto maggiore. Ma tolga Iddio
che noi crediamo che quel grande Animo che longo tēpo
e stato forte a colpi de la nemica fortuna, hora s'habbia la/
sciato uincere da alcun nouo dolore. Et posto che l'intēso
affetto de l'Animo (per essergli per auuentura sottratto al/
cuna cosa allui cara) uis sforciasse a spandere qualche lagri/
ma, noi ci diamo a uedere che per uoi stesso cōsolandoui,
ui habbate messo dauanti agli occhi de l'intelletto, tutte
quelle ragioni che in simili auuenimēti adducere da Sauui
si sogliono. Si come e, noi esser nati mortali, per pprio in/
stinto angustiati, sottoposti a mille offese de la fortuna, &
quelli accidenti che per niuno Consiglio fuggire si posso/
no, con sofferenza deuersi sostenere. Appresso, racordan/
dau de gli altrui casi, hauer pēsato, niuna cosa noua a uoi
esser auuenuto. Perche habbiamo ne l'Ecclesiastico, niuna
cosa appol'eterna Natura esser noua sotto il sole. Onde ui
uere ci cōuiene con qlla legge con la quale noi nati siamo.
Et certi siamo che uoi, ragionando con uoi stesso habbate
compreso, tutte quelle doglie & affanni che la longhezza
dil tempo per se puote diminuire, piu tosto con auuedimē
to deuersi ratēperare. Hora adonq; se piu ui ha dato il uo/
stro ualore che la Natura ui habbi tolto, per cio che sete
giunto a quel termine al quale certamēte pochi u'aggiun/
gono, Et se hauete pduto quello che tutti gli homini per

Laude de l'ho
mo antico &
saggio.

G ii



dono nō dobbiamo già noi curare (facendolo p uoi stesso) de cōsolarui. Ma se pur da l'humanita mosso, alquanto ui dolete che l'Amico uostro, da uoi partito si sia, Questo, p certo, sommamēte cōsolare ui dee, che hauēdo uoi amato homo sapiēte & probo, la memoria de le sue alte & singu- lari Virtu al mōdo sempre si rimarra. Et piu ui deuate rac- cōsolare, Anzi dil tutto rallegrarui, che egli, aggitato dal mōdo, & forse già stanco di uiuere q̄sta mortale uita, quasi da le tempeste in porto fuggitosene, andato sia in pte doue in premio de le sue degne opationi eternamēte godera di quel bene dil q̄le, nel uero, ne ui e, ne esser puote maggior. ¶ Et se così scriuēdo parra p auuētura ad alcuno che osten- tiamo troppo le cose nostre, fara cosa neramēte da parerci strana, sauendo noi quāta riuerēza & rispetto portiamo a esse cose nel referirle. Ma riuolgendoci poi a noi stessi, co- nosciamo, i nostri scritti, non per la qualita de le sententie, pche sono d'altri, ma p la nostra forse imperitia, & inculto Iddioma esser per auuētura dignissimi de gli altrui biasmi, & così diamo a nostri detrattori, in q̄sta parte, ragiōe. Ben e uero ch̄ rimembrādoci di quella uechiarella porgēte un denaio con fede pura fra tanti grandi doni offerti al tēpio, & fra tāto populo, hauer meritato essa sola la assolutiōe, par- ci che l'amore uole integrita de l'Animo nostro deurebbe pienamēte sopplire la doue sono mächeuoli i nostri scritti. tāto piu, che nō pur cō tutto il nostro potere ci guardiamo da le espositiōi fouerchie, Ma anchora p̄rmettiamo mol- te cose che nō sarebbero iutili p nō fastidire il lettoꝝ. Sēza che p la inopia dil tēpo referimo etiādio alle uolte le pure sustantie senza alcuna dilatione. Quantūq; habbiamo, & le prefationi, & le definitioni dentro alla penna.

¶ De l'honore.

Laude dil tra- uaglio & d'lo honor, & bias- mo de lotio, & de gli hono- ri.

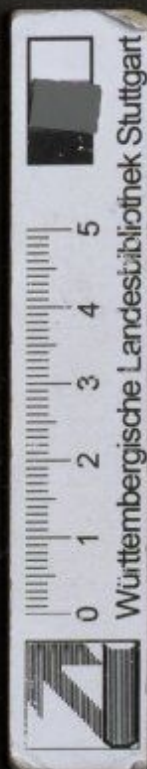
PER diuertire la perdita di uno prestāte doppio pro- fetto, a ignauia, & desidia per patto alcūo nō ti appli- care già mai, pche si per salute, come per gloria, e piu accetabile l'assiduo (quantūq; duro) traualgio, che il ripos- lato & incessabile otio. Onde a gran cōmodo, & faculta

Scusa dī scri- tore, & doue accusa la sua loquitione, & imperitia.



30
preponi sempre picciol pte d'honore, pche e meglio una
dānosa inocētia manifesta, che una util colpa uera ricopra.
Ma guarda che nō intēdesti de gli honori, pche l'uno isti/
miamo salubre, & q̄si diuio alla uita, & gli altri supuaccui
& perniciosi gli reputiamo. Onde Socrate consigliaua gli
amici (pur che nō escedessono i termini honesti deuiando
da l'honore) che cō uita mediocre si offeressono a qualūq̄
spettaculo senza timore de le calomnie de gli homini, di/
cendo che dai cōfini dil Re Fausto, & de la Reina ambiz/
tione, tre cose erano ppetuamente isbandite. Il che uoleua
che fossero, prima l'honesta, di poi la requie, & finalmēte
le sustātie uirali. Onde imita la uirtu, & rifuggi la colpa, p/
che oltra il rāto honore che ne raporti, Sapiētia, & Innocē/
tia rendono l'homo audēte, & moderato. O Innocētia nel
uero, somma p̄rogatiua tra gli homini, pche il delinquēte,
oltra il pprio rimorso, & l'esser semp̄ trepido & pauroso,
anchora di cōtinuo si inuola da gli homini come priuato
de sicurezza & de liberta. Onde ueggiamo che lo inditio
maggiore de l'homo colpeuole e la pallidezza estrinseca,
& il timore, pche il maloprāte sempre teme, & al timēte il
sangue fugge da la supstie dil corpo, & corre al core p for/
tificare i spirti uirali. Onde liuide tremanti, & fredde le p̄ti
esteriori, p la absentia dil sangue subitamēte diuēgono.
¶ Ne ti sgomētare ne la pseuerāza dil bene, q̄rūq̄ tu uegga
che chi hoggi uiue colla modestia & uersa colla uirtu, di/
uiene dal mōdo publicamēte diluso, & che collui e reputa/
to beato a cui lo ingannare e uirtu peculiare. pche e offitio
dil retto anio, & p̄bo piu p̄sto elleggere di essere cō iscor/
no, da un iudice iniquo dānato, che da q̄llo cō gloria asso/
luto, p̄cio che e meglio uno idegno carcere che una imeri/
ta liberta. Et cosa piu degna patire una iniusta mēdicatiōe
p la iustitia, che abondare de sustāte esacrabili p la sceleris/
ra. Onde essendo il riceuer l'ingāno alieno mancāmēto, &
lo ingānare pprio, tra i detrimēti del honōr & de l'anima,
piu accettabile e essere ischernito, & fraudato, che diueni/
re i schernitore & fraudatore d'altrui.

Che alcūo nō
deue deuiar
dal bene etiā
che ueggia le
uirtu ischer/
nite & reget/
te da gli ho/
mini.



Perfuafione a
cōftanza per
gloria.

¶ Et se alla uilta uorai preporre l'honore, non far che caso (quantūq; di horrendo aspetto) ti ritardi da operare quāto la prudentia ti persuadera essere atto honorifico & uirile, pche si come nel foco si proua & affinisce l'oro, cosi ne tēpi turbidi & casi infelici la uera Virtū piu splēdida apparisse. Et si come la rota assottigliando il ferro lo rende atto a penetrare i ogni salda materia, cosi la sinistra fortuna accuisse gli ingegni generosi. Ne alta lode, nel uero si conuiene ad homo che sia nato & costituito in queta prosperita. Ma le occorretie auuerse rendono l'homo glorioso, & degno de immortalita, perche grido, o triumpho senza ardua diligentia conseguire nō si puote, & quāto la fortuna e piu auuersa, tātō e la gloria piu illustre, & la Virtū piu celebrata tra gli homini, perche nel bonaceuole mare, ogni imperito nauicante fa prendere il porto, & saluarfi. Ma gli asperrimi casi sempre sono uerissimi testimonii de la iuitta grādezza del' Animo humano.

Come pelze /
lo de lo honore,
da le non
ben fatte cose
sommamente
guardar si de /
uue.

¶ Onde guardati da ciascūa opera nepharia, & sperialmēte da la palese, perche chi hoggi fa uiuere senza esser uinto da infamia lo puo reputare in luogo di uittoria. Et se di poi uolgato il grido spero di raquetarlo certamente tu erri, perche si come col uelo trasparente non ti ascondi la infettioe dil corpo, cosi psuadendoti priuar di fama gli accidenti cosparsi, quella istessa imprudētia anchora cōmetti. Et finalmente, ne con la cieca obliuione, ne con la propria morte, ne con tutta la possa de la Natura, lo honore maculato, ne il tempo perduto, gia mai espurgare, & ricouare non potrai.

Che p gli beni de la fortuna non si calpesti pūto di honore, & cō per esse honore nō dobbiamo riculare il morire.

¶ Et finalmente guarda che per gli obbietti frāgibili, tu nō detraga punto alla eternita de l'honore, perche e atto uilissimo lo esporfi al pericolo de la derrattione de l'honore per la consecutione d'alcun intento. Quātūq; massimo, & memorādo egli sopra tutti gli altri si fosse. Ma uia piu uile & miserrimo il denigrare esso honore per cagione de beni fuggaci che spariscono tra le dita. Ma ben per la pdita de l'honore



l'honore e lodeuole atto, & strenno cercare anchora il morire. Et dannato, & pusilanimò uolere, per mentale, o per sensibile passione lasciar la Vita. Ne per cio qui si lauda il puocarsi la morte, ne anchora si giudica che p allongar la Vita si deggia fare ogni cosa. Ma ben si psuade a ciascuno che habbi questo ottimo rimedio ne l'animo suo, cio e di sapere che de tutti i beni che la natura ha dato al' homo, niuno esser migliore che la morte tempestiua, essendo in quella perfetto bene finente tutte le angustie nostre. Et per che ciascuno di per se, tante uolte la puo far uenire, quante sono a grado all' Animo suo. Onde per cosa de Virta & d'honore, nò pur a dano, a fatica, o a pericolo, ma anchora alla istessa morte nò pdonare, perche beato & santissimo e quello affanno che ad honorato fine l'homo conduce.

¶ De la corrotta Verita, & Fede.



T hauendo a permutar mercatura, o al tra sustatia in pecunia, sia resoluto colle parole, & cò l' Animo puramete fedele, perche a confusione de gli homi, hoggi di fra còtrattanti si defunta e ogni confidèntia, che alla resolutione de ciascuna abietta còuegna, piu sono le supstiti oni, le mendatie, & gli spergiuri che non sono le merce, & la pecunia de essi còtrattati. O homo deprauato & misero, come non ti còfundi, come in pianto nò ti resolui, se la prisca inuiolata fede, solido & irrefragabil legame de le fragili humane cose, adulterata p le tue esacrabili mani, & per quelle pro fugga diuenuta, ne ua errado scapigliara, & sola ramaricandosi per tutti i luoghi nò calpestati da gli homini. Et perche cosi assolutamente ti scopriamo la Verita sopra gli occhi, siamo certi che sommo odio ci prenderai, chiamandoci temerarii, & per auuentura proterui, perche niuna cosa e piu gloriosa che essa Verita, & niuna piu per

Come la uerita & la fede sieno scòfite da le perfidie degli homi.



seguitata, & piu scōfitta da gli homini. Quantūq; sia cosa
diuina, & sorella de la Sapientia, & create ambedue dil ce
rebro dil sōmo Gioue. Onde referisce Lutiano, de Phyla
lithe, cio e amatore de la Verita, come fu espulso da la pa
tria per Lacedemoni per hauer amministrato l'offitio secōdo
ch' importaua il suo nome, Et quindi fuggito in Asia appo
Xerse Re di Persia, & dindi fuggato anchora per dire essa
Verita si inuolone monti seluatici doue trouo l'istessa Ve
rita, figliola de Gioue, & favorita del tēpo, quini scaccia
ta da tutto il mondo, doue anchora ferita, squalida, & co
perta di fango tutta ignuda si guardaua le Capre. Ma noi,
non di meno, nō restaremo di proseguire i principii nostri,
ben che portiamo pericolo de essere isbāditi ne luoghi al
pestri, perche anchora ne gli indomiti monti ui e alle uolte
piu a grado il uiuere che ne tumulti de le Citra, & perche
scriuēdo di essa Verita, scriuiamo de lo istesso Iddio. Et se
habbiamo cagione di scriuere per la Verita, & contra gli
homini, iudichilo Iddio, Lasciando quella squalida, & san
guinolente, insieme con la fede scapigliata, & ramaricosa
ne monti, & essendosi, per lor cagione, fugitte in Cielo la
Felicita, la Iustitia, la Virtù, & l'Amore, le quali gia gran
tempo ui salirono per le offensionie che riceuerono da essi
homini. Et prima che usciamo dil ragionamēto presente.
Perche (come habbian scritto pur dianzi) siamo certi che
nel nostro riprendere col uero, saremo istimati accerbi,
& quasi insidiatori de tutti gli homini, accio non paia che
calomniando altrui aggrauiamo il Vizio piu di quello che
si cōuenga, & per saluare anchora noi stessi da le insidie ma
lediche, pronūtiamo hora espressamēte, la nostra intētiōe
essere, che intorno alla confutatione de gli errori sempre
s'habbi a intēdere de le genti deprauate, & corrotte, & nō
de gli homini inocēti, & discreti, pche nō si puote negare
che fra tātō nouero d'homini nō ue ne siano di q̄lla istessa
bonta, & Natura che fu per lo continuo ne gli altri seculi.
Pur secondo prole angustiata, & natura pronta nel male,
come



come furono i priuileggi de tutta la successione di Adam. Senza ch se leggerai la somma de tutta l'opera, uedrai che tanto in alcuna spetie nō habbiamo accusato i uitii che anchora in altra non habbiamo manifestato le Virtu. Et finalmente, nō scriuendo noi d'alcuno in particolare, Chiūq; di noi si dolesse, coll'istesso dolerse, darebbe occasione de esser tenuto pessimo da tutti gli homini. Et per referite all'estremo la natura d'nostri costumi, fu sentētia di Gregorio, che di soperbia, & de i gratitudine, l'humana enormita nō sia molto inferiore alla natura de spirti che dirupperono nel centro per la rubellione dil Cielo, perche quātūq; il misero homo, per l'altrui pietra, & Virtu diuennesse restituito dal procinto di morte alla salute integra de la uita, anchora contra tanto benefattore, in compenso de tanto merito, non solo aspirarebbe alla usurpatione dil suo dominio, ma anchora alla incisione de la sua uita. Onde ben scrisse con ragione chi scrisse homo lupo de l'homo, cōsiderato i carnicifici, & uiolenti oppressori de gli homini che cō tyrānico titolo tengono di cotinuo occupati gli altrui dominii, per la qual cosa, se la misera imperfettione humana (difiuise esso Gregorio) deuesse essere espurgata colla mera seuerita, & col proprio rigore de la Iustitia, che gia mai l'Animo humano non potrebbe perspicare si horribili supplicii che fossero bastevoli a tanti nostri flagitiosi delitti. Et di qui auuiene (come scriue Thomasso) che niuna creatura animata, e cagione sufficiente de l'atto meriteuole de la uita beata, saluo se a quella non e dato di sopra certa cosa diuina, che addimandiamo gratia.

¶ Onde essendo (per la peruersione de gli Antichi diritti) pericolo iminēte a porre le cose sue ne la fede altrui, se per te medesimo poi aggittare le attioni tue di ualore, ad altri per tuo utile nō le confidare, pche chi in altrui discrezione cōmette le occorrentie sue, il piu de le uolte defraudato si troua. Ma sopra tutto, a chi (etiā di piu uolte) con suoi retti principii thabbi assicurato, de l'honor tuo nō cō-

H

De laperto per
ricolo che e a
gettare le cose
sue ne la custodia
altrui.



fidare gia mai, perche anchora da honesti principii nasce souete un pessimo & sinistro fine. Anchora a esse graui importanze non imporre lo espediente alieno, perche, oltre che sia atto egregio le proprie honorate occorrentie per se stesso curare, anchora il pcedere in esse occorrentie per lo mendicato suffraggio, o da imperitia, o da pusilanimita sempre e causato. Et per che le ostentationi de la apparetia il piu de le uolte non constano ne la esistenza, se indubbia fede prestarai ad alcuna superficie semplice, piu semplice, nel uero, farai tu anchora di lei. Et come da Aerea peste, fuggi da la opinione sinistra, perche contra la diuinissima Verita, la falsa impressione ne l'Animo incauto anticamete pscritta, sopra ogni altro dominio insolétemete cõbatte.

Come si dūne
esser ratenuti
nel credere le
cose contin-
genti.

¶ Et sappi che non ostante (come gia sopra e toccato) che molte uane credenze, & indurate cõsuetudini, & tante fallaci (anticamete impresse) opinioni, opposte al uero attocemete repugnano, che anchora innumerabili cose, soffiste, & defraudate, & meritamete degne di riso, & piu forse di foco, si come escelse, & sacre, con massima ueneratia celebriamo. Per la qual cosa, non prestar ueneratione, o fede a sententia dalcun mortale, quātūq; in etta prouetto, in dominio sublime, in studii consumato, & in religione approbatissimo ossequioso, se non quāto essa sententia fara fondata sopra ragioneuole argumetatione, perche nō e dal peccu liare alieno, che uno homo ignaro, & degetto preuenga al fastiggio de la prestituta eta, al sommo de l'Imperio humano, alla assidua inuigilatiōe litterale, & al grado maggiore de tutto il religioso decoro.

Come si dūne
esser retroso
ne le cose rar
contare da al-
tūi.

¶ Altre si nel comune referire pcedi ratenuto nel credere, perche hoggidi (per esser cupidi de ambitioni) i piu de gli homini ammutirebbono piu presto, che altro ch' miracoli raccontare. Onde auuiene che souente ha maggiore spetaculo, & e piu efficace la narratiōe, che l'efferto, & di quāto e scritto (come pur dianzi e posto) e la menoma parte ueridica, & tutto il rimanente mera fittione, & pura credulita,



per la qual cosa, & per la incōstantia de detti, la quale, q̄to
 sieno le cose incerte, apertamente dichiara, & anchora per
 le fraudi trouate & finte da l'humana uanità, & scritte in
 derisione, & scherno de gli homini, nō pur le accidētie de
 le regioni lōtane, ma le relationi famigliari dil pprio uiso,
 & dil tatto hoggi mai ci arrekaranno suspettione. Onde se
 alla inuestigatione dil uero prenderai le ragioni esperte de
 la natura, haurai a tenere che i fatti gloriosi, & le atrocissi
 me de tanti gia passati seculi calamita, non haggiano men
 fama per gli ingegni cōtaminati che p la purità de successi
 loro, & che spesso uestimo il prodiggio de l'habito pecu
 liare che spogliamo a essa Natura, il che auuiene appo al
 cuni per misterio, appo altri per errore, & perche hauendo
 noi breue uita, habbiamo breue esperientia, & perche non
 sapiamo che tutti i portēti che appaiono ne Cieli, & i mon
 stri che insorgono da la terra si scoprono come necessitati
 a gli ordini eterni. Ma al tempo che e medesimamēte eter
 no, niuna cosa e incognita. Pur essendo tu sensitiuo, & il
 mondo atroce, di molto ti poi dolere, ma di uiēte marau
 gliare. Et doue in te manca la cognitione de le cose, fa che
 sopplisca la speculatione de l'Animo, perche altro nō ar
 guisse marauiglia che uita agreste ne gli homini & imperi
 tia de la natura de le cose.

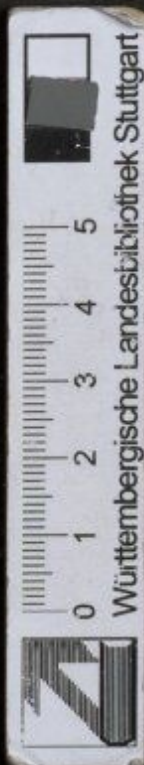
¶ Et mētre se referisca cosa che sia al tutto deuia dal uero,
 ne uolendo tu con altri cōtendere, se da imputatiōe ti uoi
 seruare, fingi de nō sentire, pche se ascolti, & taci (rispetto
 chel tacere e suggello & corrohoratiōe dil detto) nel suo
 medesimo errore seco sarai dānato da gli ascoltanti.

¶ Ne dar fede a uoti, se le gratie nō sono abstratte dal pecu
 lio de la Natura, perche souente (per la cecità de gli animi
 nostri) attribuiamo allo esaudimento assoluto, quello che
 habbiamo conseguito da la sorte puramēte caduta in atto.
 Et tanto il timore, & la incapacità de gli homini si estēde,
 che mille celebrationi, & cerimonie (etiādio superstiose
 & degette) ci paiono misterii deifici, & preclari, nō p altro

H ii

Modo di list
 uarsi oue si ra
 conta cose ua
 ne.

De la natura
 de uoti, & de
 la ignara cur
 pidità de gli
 homini.



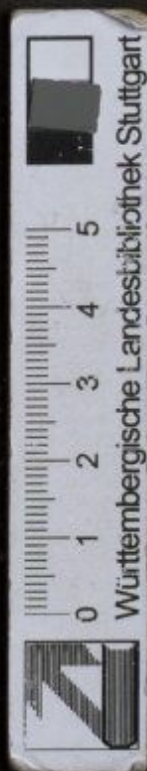
rispetto, se non per esser dedicate ne tēpli, & ne magistrati.
Et nel uero, tanto e uile & ingorda essa humana cecita, che
per lo sommo terrore d'ogni lieue detrimēto, & per lo in-
tenso affetto d'ogni friuole suffraggio, di poi ch' niun luor
go e rimasto alla speranza, anchora con uoti deplorabili,
aspiramo feruidamēte, nō pur a obbietti incōsequibili, ma
anchora a speranze che per gli diuini decreti sono espres-
samente interdette, perche tanto e la caduca ignoranza, &
la cieca Cupidita de gli homini, che posto che le Reggie
authoritati fundassero una Arte (quātūq; fraudolētissima)
la quale, con colorate ragioni promettesse di espellere il
sommo opyphice da lo Empyreo Cielo, & de instituire
l' homo in suo luogo, certo che egli anchora, a tale attingē-
te pphanissimo si applicarebbe. O mente humana demer-
sa in cose uane, o uita de tre di, tra uiua & morta, e d'onde
ti uiene quella ardente sete de si estermata potentia, che
per rapirne un grado penetraresti ignudo oltre a gli iferni.
Ma, o quanto innocente, Anzi quanto beata sarebbe no-
stra uita, se altro da natura nō desiderassimo che gli emonu-
menti, al nostro uso, & fruitione honestamēte cōueneuoli.
Ma chiamādo la mente humana arrabiata, ben si puote di
tale cognome meritamente ornarla, perche quanto piu gli
accrescono le ricchezza, tanto piu auara diuenta & pterua.
Et quāto piu in quella aumenta la auaritia, tanto piu in
lei riforge la impieta. Et hoggi e cōdotto il uiuere a tanto
somma corutiōe, & e si uoto d'ogni naturale drittura che
piu e tenuto glorioso chi cōmette i piu atroci casi, chi e
piu deuoto bestemiatore, & chi piu infanguinato ritorna,
o dal Ciuile, o dal fraterno Cōflitto. Onde di faso insens-
ibile plasmato sarebbe chi incōtamīato pseruare si potesse
fra tāte esorbitāze & sceleratezze che al di d' hoggi i ogni
stato, grado, & offitio cō si poca uergogna cōmettono gli
homini. O obbrobrio incōparabile, poi che i prischi costu-
mi, a tanta diuersione sono peruenuti che qual Vizio e piu
enorme, col piu escello triumpho decoriamo. Et ebrieta,
& lussuria



& Iuffuria (come da ogni legge difciolte) non solo nel priuato, ma nel publico etiandio sono concesse. Onde pare che hoggi mai a tale siamo condotti che piu nõ distingua mo se la uita, o la morte, deue effer da noi defiderata. Auuegna che ciafcun uiuente (se la mente nõ ha alienata) di questo orbo ingrato mondo, in Vita, e in Morte, ridere si duerebbe, in Vita, per le fue incessabili, tanto infeste, & furiosi confusioni & in Morte, per uscire de si abhomineuole, uituperosa, & miseranda miseria. Il che, non di meno si offerua hora da gli homini direttamete a retroso, perche pochi, o niuno (per probi che egli si sieno) circa le cose dil morire, punto dispongono l'Animo all'ossequiuo de gli dii. O homo errante, & audace, quato, questo e sommo inditio de la tua somma infania, & de la tua immensa Cecita, perche quantũq; tu sia, non solo decrepito, ma anchora oppresso da infermita icurabile, & noioto al mondo, & a te medesimo. Et anchora che tu conosca che il termine al tuo corso e prefisso da immutabile legge, & da eterna necessita, pur anchora ti duoli, & piagni, & soffii, & fremi, & non uoresti de tali supplitii uscire. Ma sappi, o naufragante (usando lo Epythero a te cosequente) che da uiuere un di, a durare mille Anni ui e quella diferetia quale e da gire nel porto a stare sul mare, Et si come alla fauola, cosi anchora alla Vita, che sia longa non rileua, ma che sia bene representata, ne all'utile suo appartiene, doue ella si risolua, ma che il fine sia buono, & poi termini quella ouung; si uoglia.

¶ Et tanto assenti a consigli, & a conforti de gli homini, quanto alla ragione, & al soffidio sono applicati, perche alcuno alle uolte, quelli amoreuolmente par che ti doni, che con uno imperio appresso non gli accettarebbe per se medesimo. Et se anchora fossero leggi publiche nõ gli assentire, pche e ingenua, & inocete ellettiõe, piu psto forsi imitatore de sue proprie (quãtũq; priuate) discrete leggi, che de i publici esacrabili Editti, phibitioni, & decreti essete

Quato si deggia credere alle pluasioni, & consigli di lui.



ossequioso, perche da le antiche authorita, & da li esperi-
 menti de tempi nostri, ueggiamo molte Reggie origini
 essere uolentemente usurpate, & molti priuati occupare
 le cose publiche, & constringere gli homini liberi alloro
 decreti tyrani. Ne per cio instituire noue leggi per lo tuo
 affetto singulare, & priuato, pche daresti occasioue di cre-
 dere, che essendo tu condoto nel nouo biasmo uolesti re-
 durre a lecito le cose libite. Come semiramis moglie di
 Nino, usato che hebbe con Ninia suo figliolo (per poter
 profeguir piu liberamente in esso peccato) introdusse lo
 Editto de l'uso uniuersale in lussuria, pche le leggi nõ deb-
 bono essere instituite per lo appetito priuato, ma per la co-
 mune utilita. Come scriue Aristotele nel secõdo de l'Ethy-
 ca, la uolũta del legislatore essere che le leggi facciano tut-
 ti gli homini buoni. Perche se altramenti fosse, la uita sa-
 rebbe in Conflito, & niuno haurebbe certezza dil patre ne
 del figliolo, & per cõsequente nõ si potrebbe quelli amare.
 il che sarebbe cõtra il precetto, Ama i tuoi Genitori. onde
 e cosa modesta hauere in ueneratione le buone leggi, pche
 quelle non tendono ad altro che a ottemperare le attioni
 humane all'imperio de la ragione, & cõ premii, & cõ pene
 a escitare, & rafrenare tutti gli impulsi de gli Animi per ca-
 gione dil publico beneficio.

Quãto le p/
 missioni d' ma-
 gistrati sieno
 pericolose &
 fallaci.

¶ Et ben che tale precetto sia per auuẽtura pericoloso, nõ
 di meno ti cõsigliamo a non ti fidare ne le somme promis-
 sioni de Principi, pche e sentetia comune, ch' certo e lieue,
 & folle chi funda le sue speranze in qualũq; si sia cosa mor-
 tale, Ma piu lieue e specialmente chi sopra Reggie pro-
 missioni riposa l'Animo suo, percio che anchora i Magi-
 strati de tempi nostri, ne le cose che la saluezza dil Senato,
 o de l'Imperio cõcemono, offeruano souente il Consulto
 inhonesto dil primo Cesare, il quale usaua di dire, che se si
 ha a uiolar la Iustitia si deue uiolare p regnare, & che ne
 l'altre cose si uole la pieta intieramente seruare. Ma posto
 che tale legge a lecito si ammettesse, e quando a Cupidi
 principi



principi non parera, che quãte uolte la fede frangerãno, & quanti stati uiolentemente usurparanno, che non lo faccia/ no per zelo de imperare.

¶ Tu, non di meno, procedi sempre incontaminato, & ue/ ridico ne le tua cose. Et mètre hai l'arbitrio intiero, cauto, & tardo prometti, ma poi che haurai promesso (se da caso ineuirabile non sei uiolentato) prima elleggi la morte, che la cõfusione de la tua fede, perche cõstando la tua fallatia, ogni tua escusatiõe sara repulsa per surreticia come argo/ mento soffistico, & al mondo rimarra il grido perpetuo de la pfidia & incõstantia de l'animo tuo. Onde, (come hab/ biamo per Salomone) Se ad alcuno hai pmesso, col Col/ tello de la cõscientia ti pongi, perche la uita e ne uestigi de la Iustitia, & il camino deuio conduce alla morte, & se hai legato la fede, hai infermato l'Anima tua. Va adonq; (dice Egli) prima che dormi, & liberati come la Capra seluati/ ca, & come l'Augello, da le insidie de lo Augellatore,

¶ Et finalmère in tutte le difficulta tue, fa chel tuo scudo sia la Verita, & la Innocètia, pche, se difficile e argo ingånare, non difficile, ma monstruoso, e con la menzogna estinguere il uero, il quale, per se solo, penetra nel tutto, & traluçe, co me se inse Virtù solare contenesse.

Con q̃ta pru/ dètia si deue promettere le cose, & cõ q̃ta religione ser/ uarle.

Laude de la i/ nocètia, & dil uero.

¶ De la Liberta.



¶ Sendo instinto naturale de tutti gli ho/ mini di tendere a un stato di liberta, di/ ciamo che per la cõsequitione, & conser/ uatione di quella, Et per nõ ti deuoluere all'altrui uile Impio, che cõ Auimo stre/ nuo pugnare deggi, & cõ modestia adu/ nare, & con uigilantia custodire, perche niuna mortale oppressione e alle humane menti piu graue, che a gli homini liberi & p̃clari, il uiuere sotto le leggi de abietta seruitu. Et seruire a suoi serui, & inferiori ha faccia

Per suastioe ali la liberta.



de desperata calamita. Et procedendo per tali orme nō temere di esser calomniato. Ma spreciādo ogni sofisticata acufatione persevera incorrottamente ue i retti ordini de la natura a confusione de insidiosi & maligni, pche un gioco e esser accusato dil falso, pur che dil uero delitto tu nō sia iudicato, Anzi le calomnie altrui, (pur che tu iusto pcedi) uogliamo che ti sieno in grado, perche si come gli oppofiti appo i sepositi, assai piu ch̄ per se medesimi rilucono, cosi per tali imputationi, lopre tua inocenti & preclare, inocentissime & preclarissime ne diuerranno, & finalmente il prestante homo piu in una belicosa liberta, che in una pacifica seruitu quiescere, & appagare si deue.

Come p la liberta: & per la uirtu si deue soffrire ogni cosa.

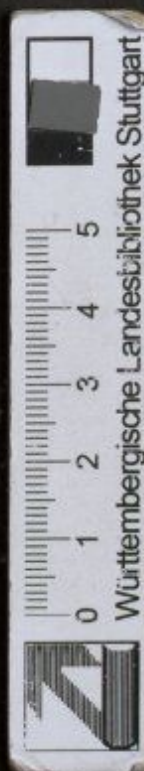
Quāto sia duro il coniugio a l homo, & quanto necessario, & come si generi esso homo, & p qual modo in lui si infunde lanima intellettiua.

¶ Et passa piu presto p uita asperissima, & per ogni horreda difficulta, che gia mai compatire la pditione de la liberta tua, perche nō tanto per la perdita d'un si escelente bene t'haurai da dolere, q̄to p la sciagura maggiore dil sudditto seruire, che intiera, in lui, Virtu nō si ritroua gia mai.

¶ Et sopra tutte le cose ti rimembra dil precetto d'Anasi mandro, cio e, se sei libero, nō ti legare, & se sei carico, cercati di alleggerire, perche a l homo in ogni eta, non e cosa piu suaua che il letto uaccuo, ne piu dura che lo occupato, percio che manifesto ueggiamo che in qualunq; grado si congiuga l homo, peruiene al fine d'ogni sua requie, & al principio de ogni suo tormento. Ma l homo precipuamente, che per sua liciochezza, o per dura sorte si congiunge in matrimonio impari alla eta, ouer al grado, si puo psuadere col uero, non d'hauer tolto moglie, ma di esser stato d'anauto perpetuamente tra ferri. Et se pur ti uoi congiugare, preponi che se sei giouane, ti fara graue il congiugio, & se uechio, che grauissimo, & insopportabile lo trouerai. Et di belta mediocre, pigliati essa consorte, perche molesta, & dubbia ti fara la elettione de gli altri estremi, percio che se e bruta, fastidio, & nausea ti induce, & se formosa, senza difficulta nō la puoi custodire. Et se auuiene che tu rimāgado poi essa consorte, & che di tale matrimonio prole ti sia rimasto,



36
rimaso, piu ad altra donna non ti congiugare gia mai, pche
inducendo la nouerca sopra tuoi figliu, colle tua pprie ma
ni induci il puro incendio ne la tua casa. Tali argomèti, nō
di meno, tanto nō usiamo per desuadere al cōgiuggio, q̄to
per mostrare il grauame dil congiugato. Perche essendo
piaciuto a Dio, si tosto che hebbe plasmato lo homo dil
luto, & spirato l' Anima uiuente in lui, di trahere Eua de la
sua costa chiamandola Virago, accio che abandonassero
patre & matre, & fossero due in una carne giungendoli co/
me in un solo soggetto, & quasi in una medesima Anima,
col nesso dil matrimonio, Et che tale offeruatione si cele/
brasse medesimamète da posterì per cōseruatione de l' hu/
mana spetie, Et hauendosi esso diuino instituto offeruato
dal principio dil mondo in fino al presente tempo, Noi an/
chora, come ossequenti al rettore de l' uniuerso, si per non
deuiare dai mandati di sua Maesta, & si anchora per non
degenerare da la cōsuetudie de nostri p̄cessori, dobbiamo
proseguire per le medesime uestiggie & ordini per propa/
gare la Vita, perche altramenti, o essa Vita uerrebbe in tur/
multo, o la Natura patirebbe detrimèto, la quale prouide
alla generatiōe de la spetie humanà questo modo di gene/
rare per lo quale essa si cōserua in essere. Il che se nō fosse,
farebbe necessario, di poi la coruttiōe de primi corpi pla/
smarne de gli altri, o che essa spetie si uerrebbe a meno. Et
il modo di tale generatione e che ne testicoli dil maschio
discende dal core di esso maschio uno humore il quale e
appellato sperma generante si da lo alimèto assumpto dal
homo, al quale e necessario esso alimento per dua ragioni,
l'una e che dal suo nascimento in fino che e cresciuto alla
sua proportione debita si adopra esso cibo per ristaurare
l'homo che di continuo e cōsumato dal calor naturale. Et
di poi che piu non cresce, parte serue, pur a ristorare esso
homo, & l'altro che andaua in crescimento si diuolue a te/
sticoli, & diuèta sperma, p'virtu, si del core da chi e emisso,
come da l'organo in che egli giace, Et tale sperma, hauend



do, come agente, Virtù informatiua, & quello de la dōna, discendentegli medesimamente dal core ne la matrice, nō perciò con uirtù informatiua, ma con dispositiōe atta a informarsi, & la cui mistione e chiamata menstruo, si tosto come il sperma dil maschio cade sopra il detto menstruo lo coagula, poi in processo di tempo lo perfora, & uienelo organado, Et prima informa i tre principali membri, cio e il core, il fegato, & il cerebro, & uicendeuolmēte tutti gli altri in fina alla ultima perfettione. Hor questo feto, 'o uogliam dire Embrione, nel suo principio ha la dispositiōe nutritiua come le piante, ma tendēte ad altra perfettione. Onde secondo tale modo piu perfetto, in processo di tēpo gli soprauiene la dispositiōe sensitiua, hauente anchora la nutritiua, di poi con ordinato interuallo, mentre tale feto e in dispositiōe percettibile gli soprauiene dal Creatore una Anima intellettiua hauēte tre possanze, cio e la intellettiua, la sensitiua, & la uegeratiua. Et pche essa anima intellettiua non nasce da principio intrinseco, come l'altre due, non si corrumpe persistendo eternamente ne l'esser suo.

¶ De Richezza & Auaritia.

Quāto sieno
dānose le in/
accessibili ri/
chezze.

SE auuiene che sii nato ne le ricchezze, o a quelle puenuto con tue fatiche, termina le tue brame in esse ricchezze, ne ansare per farle maggiori, pche mētre pur ua disfiando, pouero e il possessore de le ricchezze. Ma non che le ricchezze, ma se la felicità che ando in Cielo lascio mai ombra o uestiggio di se, tale ombra & uestiggio sono anchora in colui il quale si uiue in pace & in liberta, con humili desiderii, & honeste uoglie. Et chiunq; e in pace, in patria, & in liberta, di mente, & corpo sano, & dorato de le sustantie uitali (doni, che sopra i doni de la Natura meritamēte ottengono il principato) quanto sommamente e tenuto esser di tanta gratia conoscitore, & con assidua diligentia, alla cōseruatione, & salute di quella



inuigilare. Onde uogli piu presto nel poco psente, & poss
 seduto quiescere, che nel moltoabsente & cotingente lan
 guire, perche desiderio pendente, & aspettante altro non e
 che un sempre morire agli homini. Senza che sia meglio
 de beni mediocri essere solo possessore, che de estreme di
 uitie copulato Signore. Et piu dolce pane & pace i solitu
 dine amena, che cibi escelsi fra imperiosi tumulti. Et per la
 intensa cupidita de le ricchezze, infiniti homini, essendo in
 fermi & poueri, il cognome de sani & ricchi falsamente si
 attribuiscono, percio que quantuq; sieno prosperi & mor
 bidi tra beni de la fortuna, pche anchora desiderano, cosi
 possedono le loro ricchezze, come possedono gli infermi le
 febri. che a dire propriamente, le ricchezze tengono quelli,
 & non quelli amministrano le ricchezze. Et si come p esser
 di corpo spettabili, & de ornate uestimenta togati, la loro
 felicita, publica, & esteriore dimostrano, Così quelli che
 ne gli honesti termini de la Natura quiescono, & che da la
 plebe, & da la fortuna si sono inuolati, non pur la pouerta
 non sentendo, ma anchora quella non temendo sono beati
 dentro di se medesimi. Onde gli antichi sapienti (ischerné
 do ogni altra cosa come superstitiosa) solo de le naturali di
 uitie furono sempre accerrimi inuestigatori, le quali senza
 pericolo, o fatica s'aquistano, ne la pace sono felici, & ne la
 guerra tranquille, ne per quelle gia mai alcuno fu manda
 to in esiglio, ne mai pel seruo al Signore, ne pel figliolo al
 padre, ne per la moglie al marito si udi che il ueleno s'appa
 rechiasse. Ma non sarebbe percio atto discreto nel nostro
 cosi irragionando, se il duolo dil maloperante all'innocete
 Animo attribuissemo, pche quantuq; habbiamo detto che
 l'honesta pouerta sia le uere diuitie tra gli homini, non sia
 mo, non di meno, cosi iniqui Iudici che uogliamo arbitra
 re che quelle, per se medesime mertino assolutamente esser
 dannate, percio che anchora che le Virtu Celesti ci inclini
 no ad errare, perche no ci constringono, se noi lieuemente
 erriamo (rispetto l'arbitraria intelligentia in noi esistente)

I ii



erriamo come cagione primitiua. Et si come il coltello (in se materia fordida) per se non uccide, cosi per se le pure ricchezze assolutamete non nuoccono, Ma come cagione seguente, aggeuole strada a Vitii ci prepongono. Et se tra quelle noi medesimi ci auuezziamo, non pur ci cofiano gli Animi, & insupbiscono, Ma anchora alienado da noi stessi le proprie menti, al disprezzo dil uero bene ci induccono. Ma se quelle discretamete usiamo, saranno, non solamente buone, Ma anchora il piu accetto holocausto che a Dio possiamo offerire, per cio che a tutte l'hore (se uogliamo confessare il uero) prima con dolci preghi, & poi con agre rampogne, le discrete leggi de la Natura altamete ci souecono, che non dobbiamo, come reggi, sopra i beni de la fortuna sedere, Ma conoscere che siamo costituiti da essa natura, come piatosi dispensatori de essi beni. Et come puole quello spirito glorioso presidio, & perpetua luce de la toscana Regione, Così qua giu si gode, & la strada del Cielo si troua aperta.

De la stima
che si deue fare
de loro.

¶ Parci anchora, non essere piu modesta attione, ne piu magnanima Virilita, che non hauendo somma pecunia, ischernire anchora la consequitioe di essa pecunia, & quella possedendo, conferirla alla fruitioe di se stesso, al beneficio degli Amici, & alla comune necessita de gli homini.

Peruasiõe ad
aquetarsi ne
la mediocrita

¶ Et se instato, o in sustatie mediocri sei costituito, aqueta tua mente in quello, perche e meglio essere pacifico, & sereno priuato, che inquieto, & turbulente Signore. Et se nol uoi fare pel timore de la miseria de l'Animo aspirante a cose estreme, ne per la speranza de la tranquillita di quello che e contento ne le modeste, fallo al meno perche mediocrita in ogni attione e lodata, & perche il fine de gradi negotii e solente, uno infallibile fallire agli homini.

Quanto sia la
uidia tenacita
de beni acquisiti,
& quanto
istimar essi beni
Ragione/
uolmente si
deggia.

¶ Vero e che l'homine naturalmete e parco alla cõseruatiõe de beni acquisiti, perche tanto piu caro il possesso dil bene siamo tenuti a tenere, con quato piu accurata inuigilatiõe quello habbiamo cõsequito, & tato e piu suaue la fruitiõe de nostri uoti, con quato piu ansietà & amarichi siamo nauicati



uicati a suoi lidi, nō di meno, solo tanto si deue istimare il bene, quāto serue alla cognitione de Dio, alla necessita dil corpo, & alla salute de l' Anima nostra. Et finalméte di q̄to al modo desidero procura di conseguirlo honestamente, perche reimproverato, & infruibile e quello acquisto, & sanguinolente, & dānosa quella uittoria che da la ragione non sono accompagnati.

¶ De la educatione de Giouani.

NON potendo ti seruare del peccato (pche, come habbiamo da Dio nel Genesi, i sensi & pensieri de gli homini sono da la loro adoleſcentia pronti nel male) seruati al meno dal malo essem pio, Onde in qualūq; grado publico, ma piu se ad altri farai preposto (quātūq; ardesti per cōsequire alcuno intēsisimo uoto) in causa meno che honesta cōprimi le tue brame incōesse, accio pel tuo sconcio essem pio, i sudditti a te cōfidati, in uitio, & in corrutiōe nō adduchi, & pche e decreto dil prudēte amministratore, intorno agli atti essemplari, essere a suoi seguaci, come a notturni andanti la luce, pche pigro Signore nō fece seruo diligēte gia mai. Et si come e men dāno il falso Archithetto insieme con l'edifitio perire, che poi i proprii habitāti sotto esso soffocare, cosi e men male, molti peccati, (q̄tūq; enormi) in priuato opare, che un solo malo essem pio in publico cōmettere, pche mediante q̄llo si uiene a pcreare la corrutiōe de tutta la Republica. Et métre e ne la adoleſcētia, solleva il fancillo da noui Vitii, pche in uano lo amonirai di poi che fara indurata la sua prauita. Ma métre l'anio e giouanile, e anchora flessibile, & atto a cōcipere in se qualūq; impressiōe gli si persuade. Onde in lui tal uita, & tali p̄cetti imprimerai, quali farāno a grado al Animo tuo. Ne aspettare che da se stesso per sua Virtu naturale si moderi, perche lo ottemperare la incontinentia de sensi all' Imperio de la Ragione, & massime ne l'eta improuetta, e cosa saluberrima, & dono al tutto Celeste tra mortali. Onde, certo, l'humana prole,

Quanto l'ho
mo si deue
Guardare di
dar mal essem
pio, & cō q̄ta
diligentia de
uue educare
i pargoletti sã
ciulli.



non solo e piu tenuta alla educatiõe ingenua, che alla p/
duttione materna, ma anchora piu che alla istessa Natura,
perche da queste, il semplice, ottuso, & sordido, & da q̄lla
(mediante la eruditiõe, & pietosa austerita) il perpetuo, ho
norifico, & saluberrimo essere riceue.

Quãto sia ne/
cessaria a gio/
uani la educ/
cationse.

¶ Et pche ne la eta iprouetta nõ e lecito sperare cosa inge/
nua, perche solo la sana esperientia, & la espurgata cogni/
tiõe de le cose passate sono maestre de la Vita futura, e atto
erudito di educare la prima eta in tale offeruatiõe di mo/
do, che l'ultima si puossi offerire cõ gloria in ciascan spet/
taculo de genti, pche le ardue uigilie, & assidui studii che
alla giouentu sono laboriosi saranno otii giocundi alla ue/
chiezza, perche si come ne l' Arbore il frutto non si ritroua
se prima in quello il fiore non e apparuto, cosi ne l'homo
Autonale che nel suo Aprile nõ fiori de uirtu, alcun frutto
di quella non e diritto aspettare. Onde si come le seppi si
appone al picciolo Arbore, accio che seruandosi da la p/
pria grauezza, & da la uiolétia de uenti possa gradirsi alla
sua altezza robusta, cosi alla frale giouinezza si deue ap/
porre tale cõmercio, che per sue sosteneuoli ammonitioni
si serui da gli insulti dil Vicio, & che a probita, & Virtu in/
corrottamente puenga. Et si come la Educatrice, si tosto
che e nato il fanciullo gli acconcia le mébra a loro luoghi,
accio che per informe non sia mostrato a dito da gli homi
ni, cosi in tali costumi si deue amaestrare essa giouinezza
che peruenuta alla eta perfetta, da niuno possi essere uilipe
sa, & si come i ramuscelli non fosserrebbon il carico (alle
uolte imenso) de frutti, se crescendo a poco a poco nõ fos/
sero peruenuti alla debita proportione, & maturita loro,
cosi gli homini maturi, se da teneri Anni nõ saranno auuezzi
alla Virtu, & alla patiétia de le fatiche, ne le soprauegnéti
dificulta nõ potranno sufferire gli icõmodi, ne i casi auuersi
tolerare gia mai. Et finalméte trahédo l'essempio dal phy/
sico, che cõ puro ueleno, & dolce deccutione rende all'in/
fermo la pristina ualitudine, **Altresi, il patre prudente, con
increpationi,**



inreparationi, & blanditie, fa la prole, non solo morigerata, ma anchora capace de la salute, & idonea de la cognitione de le cose.

¶ Et allo errore giouanile, sia increpante, ma nõ seuro giamai, perche grauita, & prudentia ne la prima eta auuene di rado, & quasi e cosa monstrosa, pur' quando auuiene e ostento come infallibile, che senile giouentu e pronosticatione di breue Vita.

¶ Et da costumi difoluti dil giouane, non ti defidare de la Virtu de la Vita, ne de la salute dil fine, pche da pruni spinosi si cogliono allor tempo odorifere rose, & anchora da corrotti principii resultano alle uolte gloriosissimi fini. Come ueggiamo che quatũq; Themistocle ne la sua adolescẽtia fosse in modo de solutissimo che per la sua uita inhonesta diuenesse esheredato dal patre, non di meno di poi la esaltatione de l'ardore giouanile, fu ottimo alla republica, & laudato, & uittorioso Imperatore. Et Phylostrato, da uolupta (di poi che la ragione oppresse il senso in lui) torno cõtinentissimo, perche lascio tutti gli affetti irregolati, non altramenti che ei si lasciasse i primi denti. Et Scipione uincitore de l'Affrica, uissẽ ne primi anni piu che nõ si conuenia delicato. Et Lutio Valerio Flacco, quatũq; in ogni lasciuiacõsomasse la giouentu sua, fu, nõ di meno, al fine, esempio di Modestia, & di Santira. Et Fabio Massimo, Scylla, Mario, & Cesare perpetuo dittatore, giouanetti furno infami, & corrotti in molte generationi de Vitti. Et similmente Amilcare, Asdrubale, & Hanibale succiarono cõ le prime labra tutto il licetioso uinef, & nõ di meno, di poi la espulsione de la loro iẽptia diuenero illustri & pclarissimi homi.

¶ Et circa le cose che partengono alla cura de la famiglia (lasciando a dietro, & rustici, & miserrimi populi, perche questi nascono alla fortuna, & certamente per rimanere indocili, per la indigẽtia, si de la educatione, come de le sustantie uitali) parrebbe ci ragioneuole cosa, & humana, che in tale presidentia deuesse il patre ottimi rispetti per lo cõ-

Modo di correggere il giouanetto.

Che p gli uitii de giouani nõ si deuee di sperar la buona uechiezza.

Leggi ptinenti al patre de la famiglia.



tinouo seruare, pche altro nō e adir patre che pastore de la
piu nobile gregge, il quale, & per gli decreti diuini, & in-
siememente per gli naturali, & per gli Ciuili e tenuto de
dargli il bene essere, di procurargli il uitto, & di escitarla
alla salute seruádola da tutte le cose noceuoli, nō pur den-
tro a termini de la uita, al modo de brutti, Ma uniuersal-
mente per ciascun tempo che haggia a uenire. Onde tu, o
pastore dil tuo parto humano, se brami de intieramēte ser-
uarlo, prima infundegli nel core il timore de Dio, & lega-
gli ne l' Anima la religione de esso Dio, pche da qsto solo,
inforge tutta quella (ben che picciola) portiōe di bene che
si face nel mondo. Et se a quello puoi lasciare honesto &
basteuole patrimonio, questo sia ti de precipuo contento,
perche la inopia de le sustantie necessarie e cosa destituta
d'onde in apto pericolo cade souente la salute de l'anima.
Senza che con la indigentia, ne la Virtu ne alcun bene possi
habitar gia mai. Onde, se non hai esse uitali necessita, colla
honestia industria, & cō le singulari Virtu procura assidua-
mente de conseguirle. Ma guarda che nō escedi i termeni
retti, perche il peruenire in fino a que luoghi e cosa neces-
saria, & sommamēte saluberrima agli homini. Ma da indi
in oltre e eccesso pernicioso, & certamente abhomineuole
alla Vita humana. Et come che p dianzi paia che habbia-
mo gradito la pouerta, egli nō consta, nō di meno, col ue-
ro, perche se ui hai ben posto cura, ti poi essere auueduto,
noi sempre hauer laudato l'hauere honesto, & dannato il
fouerchio de le ricchezze. Et se appo molti Authori ueg-
giamo la ignuda pouerta esser celebrata per cosa profite-
uole a gli homini, & salutare, qsto istimiamo esser detto,
non per rigore dil uero, ma per esornare gli obbrobrii, &
per mitigar le angustie de essi miserrimi homini. Ne ueru-
no ci danni perche paia che i nostri scritti implicchino alle
uolte cōtraditione, mostrádosi, hora ueridici, hora essem-
plari, perche imperando qui il rispetto, & il uero, a quelli
e necessario uiuere intra ambi, & seruar lo innato ordine
annesso



annesso alla natura de le scambienoli materie. Ma sopra
 tutto, p piu sicuro patrimonio & possesso, orna essi figlioli
 de le degne Virtu, applicadogli a quelle Arti doue uedrai
 pendergli l'animo per lo instinto procliuo dil Genio loro,
 Come per lo contrario ueggiamo hora nel mondo, se non
 spento in tutto, al meno elauisto il seme de le buone Arti.
 Et ne tuoi gesti estrinseci, appo essi figlioli (mentre percio
 quelli sieno giunti alla cognitiõe de le cose) seruasi il retto
 grado che ti haggiano in diceuole riuerenza, Et nel confe-
 rir seco, & uersare, essendogli patre, nõ ti gli offerire in fra-
 tello, perche da tale elatione d'Animo aspirano poi subito
 al soprafederti, & al leuarti di mano la amministrazione de
 le sustantie. Ne gli essere percio tato seuerio che tu gli uieti
 tutte le uolupta, Anzi ammettegli quella honesta portione
 che a te lodeuole paia, perche con tale seuerita gli dai ma-
 teria, che poi scorto il deuuto (quasi come se uendicassero
 l'onta) diuengano precipiteuoli, & uoluptuosissimi, pche
 solo nel mezzo de le cose e locato l'Imperio de la Virtu.
 Et sopra tutto, quãtũq; fosti incõtinentissimo, nõ gli lasciar
 scorgere, nõ dico le attioni tue, Ma pur alcuno inditio dil
 tuo Animo relasciato, perche i figlioli da patri, come da
 loro obbietti, si imprimono i costumi, & ritraggono la co-
 pia de la lor Vita. Et si tosto che piu non succiano il latte,
 leuagli dal fianco de tutte le donne, & precipuamente da
 quello de l'istessa matre, ne lasciagli piu a quelle uedere fin
 che nõ sieno usciti de tutta la uezzosa eta, perche queste,
 nel uero, & sono, & sempre furo la somma & massima cor-
 ruttione de figlioli, si p gli uezzi incõposti, si per la ineptia
 de la Vita, & si per lo insolente Imperio che saldamente im-
 primono ne gli Animi loro. Et mentre hai essa cura fami-
 gliare, sia minore la dispensa che la rendita, perche uno in-
 fortunio inopinato ti potrebbe estermiare dil stato tuo.
 Et se curerai di tua requie, insieme con la affettione altrui,
 Ouũq; sarai, & sperialmente in propria patria, di sublimi-
 ta, & d'Ambitione sarai nemico, ne meno de le repulse,

K



A quale cōdi-
tioni d'homini
ni sia utile, o
inutile la diui-
sione de beni.

che de gli inepti honori ti rallegrerai.
¶ Et circa la diuisione de le sustantie, hai a sapere ch' a igno-
bili, & artifizii, il cōmitare, & il diuidere gli rende successo
indifferēte, & che a mercatori piu utile & piu pacifica e la
diuisione che l'unione, pche l'infortunio de l'uno, a gli al-
tri, o da gli altri non fara imputato, & perche piu intenso
affetto che a se medesimo, alcuno ad alcuno nō conferisce
gia mai. Ma a nobili (mentre uogliono psistere ne la ambi-
tione) piu pernicioso e il diuidere che lo essere isbanditi de
la lor patria, onde e nato la sentētia che gli alti cōmitatori
(Quātūq; sieno in stato quasi seruile) piu presto che diui-
dere si deggiano aquerare ne l'esser loro, pche diuisi i loro
beni diuēgono infermi, & rediuisi totalmēte ne muoiono.
Et finalmēte, come in morte Abraham lascio in protettiōe
Isac al seruo piu uechio facēdolo giurare de nō gli aggiun-
gere in moglie alcuna de le figliole de Cananei, cioe Ido-
latri, tra quali al'hora come peregrino habitaua, ma di q̄lle
de la sua stirpe sedente in Mesopotania, & adorāte Iddio,
Cosi tu ne la tua morte posagli a l'ombra dil tuo piu fido
Amico, & prouetto, accio che aiutandogli accuratamen-
te gli protega da tutti gli obietti nuoceuoli ne quali pos-
siano infettare gli Animi loro.

¶ De la perseruatione de concetti interiori altrui.

Come per gli
atti esteriori
si possi com-
prehendere le
sustantie occul-
te de gli ho-
mini.

DEsiderando de congetturare alcuna aspiratione oc-
cultā de gli homini (ben che altri che lo intelletto
supremo, alcun puro obbietto de l'Animo, distin-
tamente perspicare nō possi) Sappi che le attioni esteriori,
la mouētia dil corpo, la qualita de l'habito, & il modo dil
portamēto sono assai manifesti inditii de lo intrinsecico hu-
mano, Ma che aperte testimonianze, & uerissime annun-
ciatrici de gli interni concetti de l'Anima sono le parole,
(di quelle percio intēdendo le quali si esalano ne la euapo-
ratione de gli affetti) ben chel piu saldo inditio de l'Animo



4
sieno le operationi cōtinuate, p̄cio che ne le cose de la uolupta si crede agli effetti, & nō a scritti, ne alle parole, p̄che de le ost̄tationi de l'Animo si seruiamo come de le ueste, portadone una in Casa, & una altra de fuori Et se uoi aggeuolmente cōpr̄hendere, il uigore, & la dispositione de essi homini, nota gli nel mangiare, perche nel piu de gli humani, la sp̄tie & portiōe dil nodrimento per loro assumpto, sono inditii che assai chiaro arguiscono, si la quātita de lor forze, come la qualita de loro ingegni.

¶ Per la qual cosa, o lettore, essendo, alla sagace cōgettura quasi trasparēte l'Animo humano, mētre il tempo fauto, re non ti si offerisce, uiui absente dal tuo obbietto odioso, perche impossibile ē occultare il reo cōcetto dil core che in q̄lche parte nō lo manifestino gli occhi, per esser quelli il Domicilio, & la Sedia de l'Animo nostro, & sopra tutto ti persuadiamo a proceder ueridico ne le tua cose, perche de rado nel disimulato sogietto uedrai la fronte & l'Anio cōcordati, p̄che essendo gli atti est̄rni, come testimoni de la conditione de l'Animo, e difficillimo immitrando falsi gaudii, con mente oppressa fingere la allegrezza.

¶ Et quātūq; sia uero che in alcuni homini, alcune qualita de l'Animo cōpr̄hendere si possa, tu, nō di meno, guardati da q̄ lo che ē stato usurpato alle femine, & fatto quasi peculiare de tutti gli homini, cioe obliandoti le tue pprie, di uoler uersar ne la inuestigatione de l'altrui cose, perche nō ē si consumato Arithmetico, ne si ammirabile scandaglia-tore che inquirēdo assiduamēte le istesse cose, peruēga di quelle in uera scientia gia mai. Onde puossi per auuentura cōchiudere, che la Reina de le difficulta de l'ingegno sia il distinguere gli occulti trauaglii, & le liete fortune de cauti homini. Onde sia retroso nel iudicare, & sp̄tialmente del pensiero, ouer essentia de l'Animo altrui, p̄che t̄ato ē finto, & fallace, Anzi incompr̄hensibile l'arguto concetto, che quātūq; alle uolte di fuori ap̄aia ch̄ alcuno sia triumphate, & giocundo, dentro ha la mente afflita & ramaricosa, & il

K ii

Come e cosa
nō possibile il
renersi de p̄so
lodio ch̄ i mo
tiui estrinseci
ci non le par
lesino.

Come la soma
ma difficulta
sia lo indagar
gli Animi de
cauti homi.



core tempestato de molte angustie. Onde al iuditio assoluto de le scabrose difficulta sia al tutto circunspecto, pche circa le dubbie cōtese nō e attione piu modesta nel homo, che la esposizione cōtingente, ne audacia piu esacrabile, & impudente che la fissa affermatione de esse dubitationi. Et sopra tutte le cose e atto sommamente nephando accusare alcuno per lo agēte dil delitto se il caso apertissimo non e manifesto, perche quantūq; per inditii si possa iudicare, nō si puo, non di meno determinare doue la sciētia espreffissima non attinge.

Come alcune
glita de lani/
mo nō si pos/
fano mutare
con la forza
de le naturali
Virtu.

Come la for/
ma d'acqua
si muta in
vapore, &
in acqua
per la forza
de le naturali
Virtu.

¶ Et mentre siamo nel pposito de la natura de gli Animi, Sappi ch̄ cō l'humana disciplina ben puoi uelare il defetto naturale de l'Animo. Ma nō trāsformare la sustatia di esso Animo, pche chi da gli influssi celesti nō ha arrecato seco la discretiōe, & le cose che sono riseruate ne la natura, per sua istessa inquisitione, per aliena instruttiōe, o per altra humana Virtu, quelle nō spera di cōseguire gia mai, pche anchora che sia comune opinione che le influentie Celesti ci inclinino a molti obbietti, & che pcio ad alcuno nō ci uiolentino, & che niuno destino, con legge si irreuocabile constringa gli homini, ne quelli, fortuna cosi uiolentemēte deturbi, Ne Iddio arbitro de l'uniuerso alcuna cosa si incōmutabilmente disponga, che la eccelsa prestantia de l'Animo al tutto inuittamēte nō resista, nō di meno, si come nel firmamēto sono le stelle imobili irrefragabilmēte pressisse, cosi ne gli homini, alcuni effetti con tanta efficacia sono pdoti da la Natura che con humana sapientia, da quelli rimouere nō si possono gia mai, perche se la disciplina terrestre espurgasse i noi ogni macula haurebbe Signoria sopra la natura de le cose. Et nel nero, le qualita, le quali la cōditiōe dil nascimēto, & il cōplesso dil corpo ci hanno attribuito, da poi anchora che l'Animo in noi sara ordinato, & cōposto, nel loro essere intiere si rimarrāno, pche ueggiamo homini incōtamineuoli entrarli a Magistrati, & da pallidezza, o rubore non poterli cōtenere. Et anchora animi strenui,



mi strenui , appo la cosa amata mutar colore , & come sei
 spirti gli mancassero, al tutto taciturni, & trepidi diuenire.
 Et gli Hystrioni in Theatro, ben con gli atti estrinseci pos-
 sono cōtrafare la uergogna, Ma nō esprimere la Erubescē-
 tia, ne l'altre cose che sono semote da la potesta de gli Ani-
 mi nostri. Et chi uierara , con la possanza de l'Animo, che
 souente uua fissa imaginatione (quātūq; uana) non sia pro-
 duttrice dil caso, perche, nel uero , tra gli obbietti casuali,
 quella efficacissima ritrouiamo, perche nō solo ci preme lo
 horrore de le auersita presenti, la Memoria de le passate,
 & la tema de le future, ma anchora udendo uane fauole, &
 finte narrationi si cōfundono di cōtinouo le nostre menti.
 Et per le quali uanità manifeste, cosi le spalle uoliamo, co-
 me sogliono gli impauriti soldati, che per un uano polue-
 rino, in fuga p se stessi si pongono, & cosi p dono i proprii
 alloggiamenti, come se dietro hauessero i loro nemici.

¶ De cōmiseratione a gli afflitti.

ET perche da ignoranza maligna dipende il resistere
 in pertinacia, & il cui atto fu sempre biasimo inescusa-
 bile a gli homini, ti supplichiamo, O lettore che a
 lagrime amicheuoli, & piatose non uogli essere inescora-
 bile gia mai.

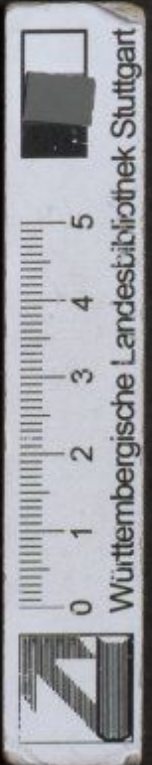
¶ Et in qualūq; stato, Ma piu, se tieni Authorita, o grado,
 habbi cōmiseratione alla inocētia de delitti, & a gli affetti
 de gli Animi procedenti d'Amore, perche, non capendo
 duolo oue non e il consenso de la uolanta, i peccati senza
 fraudeuole dissegno commessi, sono degni de uenia. Et le
 attioni inconueneuoli che da Amore sono auenute, piu
 presto mertano pieta che supplitio, perche nō humana, ma
 diuina sarebbe quella Virtu ch resistere potesse a gli affetti
 intensissimi de gli Animi amorosi de gli homini.

¶ Et gli atti estrinseci dil pouero, non ascriuere all'intimo
 dil suo animo, pche, come scriue il celeberrimo Petrarca,

Peruasiōne a
 perdonare a
 contritti.

Come si duue
 pdonare alla
 inocentia de
 delitti, & agli
 errori pcedē-
 ti damore.

La pieta che
 sia lecito ha-
 uere a le co-
 acte attioni &
 lo indigete.



il pouerello digiunò viene ad atto talhora che in meglio
stato l'hauria in altrui biasmato. Onde non ischernire lo
afflitto pin che egli si sia, perche, come habbiamo per Sa
lomone, chi calomnia il bisognoso, ingiuria il suo fattore.
Ma sia sempre cò miserabile all'opresso, pche, come lascio
scritto Iesu, Oltre che l'humana pieta, quasi al paro de
l'Angelica sia collocata, anchora il souenire all'afflitto, e la
fida scorta che con passo celeste, nò solo l'Anima, ma la fa
ma finita conduce alla perpetua immortalita.

Come e cosa
inhumana il
sprezzare gli
afflitti & po
ueri.

¶ Ne fare uilipendio ad alcuno per regetto & ignaro che
egli si sia, perche (pur con la authorita di esso Salomone)
hauendo il tutto creato il Cielo col suo sapietissimo miste
rio, lo ischernitore e abhominazione a Dio, & insidiando
altrui, tu persegui il tuo sangue, & fabbrichi iuganni contra
l'Anima tua. Onde habbi uniuersale pieta a tutte le imper
fettioni de gli homini, perche e officio de l'ingegno mode
sto, non tanto a miseri, quato a imperiti usare soueneuole
cò miseratione, & se essi (in còpenso di tale pieta) alcun fle
bile uoto a qllo offeriscono nò tanto alla lor pouera obla
tione, quato alla purita dil loro Animo considerare.

La pieta ch si
deuè hauerè
alle inconue
niètie de le gè
ti ignare.

¶ Et se dal rigido igegno, le accolièze, le parole, o l'opere,
non ti saranno offerte così accòmodate & discrete come si
conuerrebbe a meriti tuoi, non solo tal folle errore gli dei
perdonare, ma anchora hauer pieta de la sua imperitia, p
che, si come da patre pieno di amaritudine, dolci figlii cò
cipere nò si puote, così da luogo oue luce nò sia, nò puote
chiarezza alcuna sortire, & perche etiandio la imperitia
dalcuni e cagione de sommo utile allo uniuersale, perciò
che per essa imperitia, la insolente plebe si tiene a captiu
re all'ossequio de le leggi, per lei apunto, da nostri pcedèti,
a fine ottimo, & salutare entrodotte, per le quali (secondo
il comune instinto) ne resulta la quiete, il possesso de le su
stantie, & la rettitudine dil uiuere a tutti gli homini, in cor
roboratione de la qual cosa, difinimo che contra tante ma
chine da estermiare le cose mortali, sapiètia, & ignoràza,
& leggi



& leggi humane & diuine sono i quatro sostegni saluberrimi di questa cieca humanita caduca.

¶ Et se liccore aromatico non uoi effundere nel falso mare, solo il spirito discreto dei fare parti uole de tuoi beni, pche quãto piu allo iniquo farai beneficio, tanto a maggiore ingiuria cõtra te stesso quello prouocarai.

¶ Et sel misero per pietã, o l' Amico per affettioe, uoi fare particeuole de tuoi doni, quello uanamẽte non dei dispensare il quale difficilmẽte hai cõseguito, pche il pouero per naufraggio, o per infortunio, & chi in attioni laudeuoli e negotioso, meritamẽte si deuee ristorare. Ma souenire al pido, o all' otioso e come un ppagare l'incendio al modo.

¶ Non di meno nõ trahedone alcũo, sempre cõ fraterno feruore deui escitare tutti gli homini al bene, pche si come a buoni & rei cõparte il sole ugualmente la sua luce, così a l' homo preclaro e atto Reggio, & salubre, a un modo, & probi, & prauì, cõ sue lucide psuasioni cõcitare alle Virtu. i probi, per lo premio prestante che da quelle infallibilmente n' aspettano, & i prauì, per estirpare da loro i concetti pterui, & per estermiare le demetie, & i uitii de gli Animi loro. Et finalmẽte, se nõ per altro al meno p la naturale pietã, tenta sempre di giouãr al debole, al pouero, & a l' homo insapiente, ricordandoti de le supreme parole di Scipione, Anzi de angelico oraculo, quãdo, per la oppressione de le molte cure, puenuto alla notte, ne d' alcuno, quel di, essendo stato fautore, disse piangẽdo, il di d' oggi ho perduto.

¶ De prouideatia diuina.

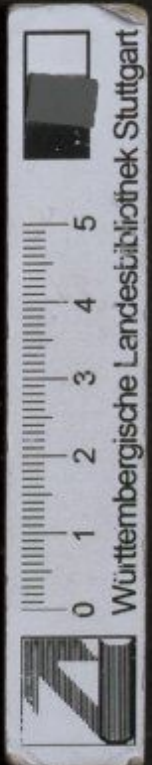
NE ti desidare nel bene, quãtũq; paia sentetia inestricabile il considerare la somma disparita che da l' opra al guidardone qua giu per lo continuo ritrouiamo tra gli homini, pche, se spesso ueggiamo uno homo paro, & sapiẽte essere il fiore de la miseria de gli homini, & uno altro fraudolẽte, & ignaro, hauere il mondo, & la fortuna

Che le cose pfituoli si debbono conferire a buoni.

Quale spetie de indigeti si deuee souenire.

Peruasione a essere esciratore de tutti gli homi al bene

Come le cose inferiori (quãtũq; paiano discrepanti) si reggano a puidetia de Cieli.



foggetti, & il iusto i effiglio, & il falso in liberta, & uno deuoto, & pbo romperfi in mare al' hora che e piu tràquillo, & un'altro e sacrao, & prauo hauer ppitio il caso, & uscire illeso fuori de la fortuna. Et se anchora leggemo che Dionisio tyrano, hauedo il tempio de Proserpina in Locri prophanato, & spogliato, & nauicado con tal preda in p' spero mare, ischernedo ardesse di dire, uedete amici, come cauto nauicare gli Iddi immortali a sacrileghi cōcedono. Et quātūq; altri innumerabili essempii, cosi publici, come priuati, in tal causa potressimo referire, e nō di meno, & utile a credere, & consentaneo alla ragione, che con retta uendetta la diuina sentetia pceda, & che la tardita di essa uendetta, con la grauezza de la pena cōpenssi. Ma posto finalmente (non per cōtingentia, ma per presupposito) che tali confusioni, o per supremo decreto, o per pura sorte procedano tra gli homini, patiente uita, & honesta sia al nostro scudo & cōforto, perehe (per gli cōreisti de tute le antiche memorie) cosi sempre si passo il corso de tutti i secoli.

¶ De la immortalita de l'anima.

Quale cosa a gli homini sia credibile & utile circa la q' lita de lanima nostra.

ET tu, o inquieto investigatore de l'essentia inscrutabile de l'Anima humana, Quātūq; per le tante, d'intorno acio, diuersita d'opinioni, ciascuno iudichi ambiguamēte secondo la apprhensua, & capacita dil suo ingegno, & pendente fra tanti dubbii ne uiua ansando nō sapendo a qual parte egli deggia applicare l'Animo suo, nō di meno, prima per lo uero (quāto a noi paia) & poscia per lo tuo meglio, tieni fermamēte la immortalita di essa anima, & che Iddio procuri le cose humane, & che meriti premii a buoni, & debite pene a peccatori cōstituisca, & che se tali cose alcuna uolta sono tarde, (non come altri dicono, per essere egli occupato in tanta machina, ma per altro piu sapiente misterio) nō di meno mai nō essere in uano, & tieni anchora che l'homo non sia stato generato pssimo a Dio per



per farlo per uiltra simile alle bestie, perche, se cio credi & falli, che perdi, certamente niente. Ma se miscredi, & erri, quale piu esacrado escesso haurebbe possuto comettere il tuo intelletto, come sapientissimamete si ellese lo eloque tissimo Marco Tullio sopra la ambiguita de tale senteria, oue disse, Se io pur erro nel credere ch gli animi sieno immortali, in questo, uoluntieri certamete ne erro. Senza che a piu saldo argometo de la loro immortalita, ueggiamo che solo ne la cõtemplatiõ de l'essentia diuina che e obbietto & ultima beatitudine dil nostro intelletto, si aquera il desiderio de essi Animi. Et alla cõsequitiõ de tale beatitudine ricerca ch esso itelletto aspiri alla essentia dil primo Ente. & cosi fruisce la sua pfessione, come in obbietto nel quale solo cõsiste la beatitudine nostra, perche come habbiamo da nostri theologhi, & ácho dal nostro eleggeri, i beati nel Cielo tanto godono de l'essentia de Iddio, quato eclypsa no ne la cõtemplatione di esso Iddio, il quale (come bene ineffabile & ifinito) come raggio nel spechio, cosi si applica all' Amore de essi spirti, & tanto in loro discende, quato di carita, & d' Amore inteso ritroua in quelli, i quali, ne per piu perspicare de l'essentia sua, ne per essere a quello piu a grado, possono piu alto luogo desiderare gia mai, Anzi quati piu sono nel cielo, tato piu ui hanno da godere, & da bene amare, & tanto piu nel uero ui si fruisce & ui si ama. Quantũq; paia cosa auuersa che un bene in molti cõsparso faccia piu richi i suoi possessori che se fosse posseduto da pochi. Ma cio auuiene perche la uirtu de la carita loro gli aqueta in quello che hanno si che piu nõ possono desiderare, perche metre affettrassero beni maggiori haurebbon discordi i loro desiderii da la uolunta del lor creatore. Anzi gli ferma in tale essere il fermarsi loro medesimi in essa diuina uolunta. Perche solo da un luogo mouono tutti i moti, & solo ad uno obbietto aspirano gli affetti de gli Animi loro. Et come che per lo Cielo sieno distinti per molti gradi, uõ di meno tanto a tutti piace, quato e in grado al loro

L



fattore, il quale e quella uniuersale potètia d'onde insorge
 cio che egli crea, & quanto anchora genera la natura. Ma
 d'intorno all'anime humane (come uogliono molti theo/
 loghi) quātūq; mosse da la prouidentia ingenita discédano
 da luogo sacro, & con perfetta intelligètia, & infundèdosi
 ne le oppache tenebre de gli homini, o uoglian dire alla cu
 ra de corpi humani, si uengano a spogliare de la loro intel
 libile cōtemplatione, onde poi da ottusi sensi, a quali sono
 implicate mendichino la sciètia de le cose, & caggiano in
 molte errāti opinioni p' esser fatte scordeuoli de loro nati
 priuilegii, onde l'alto Dante fu cōstretto a lasciare i scrit/
 to, nō esser marauiglia se le opinioni de gli homini errano
 nel giudicare le cose ardue uolèdo che dietro a sensi sem/
 pre l'humane ragioni haggiano cortissime l'ali, nō di meno
 a esse Anime, ben che sieno ne corpi (q̄si in merito de loro
 laboriosi cōflitti) e cōcesso alle uolte da Iddio, non pur ad
 ogni arbitrio loro di poter si estrarre da tale ottusita de
 sensi, ma anchora de accèder si in tanto feruore, & de diue
 nire si percetibili de la assoluta illuminatione de le cose,
 che peruenèdo al tramite de le intelligètie supreme, tanto
 per quello di pfettione in pfettione uengano a transcendere
 che uniformandosi con la Reggia sommita Ideale, de hu/
 manate quasi diuengano Angeli, & di tale angelico affetto
 infiamate (come obbietto dal foco acceso, & in fiama cō/
 uerso alla piu eleuata parte dil mondo inferiore si esalta)
 che cosi esse Anime, espurgate da le infettioni, & fordide
 machie de corpi, & quasi in fiamma diuina da la Virtù de
 Cieli transformate, uolino in fino al centro de l'occulte
 sustantie, doue quasi (come ne le braccia dil primo patre)
 beatissimamente riposare si possono.

Come e cosa
 huana il sot/
 trasi al male si
 tosto che lo i/
 telletto e di/
 uenuto pect/
 tibile de le co/
 se.

¶ De la diuersione dal male.

Sitosto che inte e risorta la cognitione de le cose, ritra/
 sheti da la operatiōe dil male, perche e inclinatiōe na/
 t.



turale, & instinto comune d'ogni creato (se non e al tutto de Virtù sterile, & segiuuto da ogni bonta) si tosto che nel suo itelletto e peruenuto il raggio de la uera luce, de le nō ben fatte cose intimamēte cōpunger si, in altra honesta uita perfettamēte riformarsi, & in un solo eterno obbietto, come in termine fisso, la sua incorrotta speranza dedicare. Et nel uero, essendo atto humano il peccare, & diabolico il persistere in esso peccato, e anchora cosa ottima, & certamente angelica a gli homini il dolersi de tutte le attioni inutili, che per sciēte perfidia, o per labēte imbecilita habbino cōmesso, & calpestare accerrimamēte il uitio, & solleuare strenuamēte la Virtù, & esser prudente al diuertire, se uero al lodare, circunspetto allo ischernire, moderato al donare, retroso allo accettare, clemēte al pdonare, agile al riparare, memore al munerare, & paciēte al tollerare sono atti p̄clari & meritamēte celeberrimi fra tutti gli homini.

¶ Et de uia dal blando sentireo che cōduce alle aggili occasioni dil male, perche doue dil peccare e aperta la licentia, iui (etiandio la incōtamine uole probita) a sommo pericolo di corrottiōe si espone, & sopra tutto sottraheti alla habilita de le publiche contaminate, perche, pur secondo Salomone, come l'homo nō puo tenere il foco il seno che non ardano le uestimēta, ne andare sopra le braggia accese che nō bruggino le sue piante, cosi nō stara quello tra femine che non pecchi, & tanto piu (o sciagura horrenda) che l'Anima pretiosissima de l'homo e ucisa da la meretrice, quātūq; il suo pretio sia a pena d'un pane.

¶ Et alla euerfiōe dal male, nō temere la rigidēzza dil calore, pche, si come chi gran tēpo e stato oppresso tra le catene nō pare che sappi a pena mutare il piede, cosi chi longamēte e auuezzo ne uitii, tornādo al retto uiuere nō sa adattarsi a gli honesti costumi. Ma si come nō hai hauuto erubescētia a cōmettere l'operatiōe iniqua, che e cosa turpe, cosi hauere nō dei pudōr a dicarti all'uso morigerato che e cosa strenua appo gli homi, & holocausto a gli dii.

L ii

Quāto la aggeuelezza dil peccare fugire si deggia

Come al tornare al bene, non si deue istimare la asperita d la euerfione.



Come l'homò
habbi a espur
gar il peccato

¶ Et di poi il peccato nõ ti esporre alla morte, ma imponè dori l'ossequio congruente a esso peccato, premi l'Animo che piu non pecchi, pche e cosa incõcessa, & infana di poi la emendatiõ & sodisfattiõ de gli errori cõmessi uolerfi etiãdio estinguere & esanimare, cõsiderato che le gia pas/ fate incõuenienze piu sono emendabili, che correggibili ne gli homini. Et de l'errore occultamète cõmessò, la intima compuntione, la estrinseca erubescencia, & l'istessa uergo/ gna di se medesimo non terrai per poca castigatura al core che sia gentile & generoso.

Che la ppria
cõscientia sia
il uero iudice
de noi medes
simi.

¶ Et se uoi peruenire alla somma speculatione de tuoi de/ meriti, non cõmettere il tuo litiggio nel cõpromesso d'al/ trui, Ma prima cõtra di te medesimo, usa l'offitio del rigi/ do accusatore, & poi la sentetia dil Iudice incontamiuato, perche sola la istessa conscientia e discutrice infallibile de tutte le operationi de l'Animo.

Persuasione al/
la confessione
de mali.

¶ Et finalmète, nõ ti sia graue il cõfessare de peccati, pche si come il raccontare la uana illusione e argomento irrefra/ gabile chel sognante e risentito dal sonno, cosi il cõfessare de proprii Vitii e inditio indubitabile, che l'Animo e cõ/ punto & ordinato nel bene.

¶ De la militia

Come il capi/
tano belicoso
portar si degi/
gia.

ET se hai carico militare, fa che inanzi tutte le cose tu sedea Iudice contra di te medesimo, & che poi ammi/ nistri la Iustitia in altrui, pche se in qualuq; altro offi/ tio si ricerca la probita, precipuamète al militare la integri/ ta de l'Animo si conuiene, perche niente ti uale la tua regi/ gia prestantia, il tuo Animo inuitto, il tuo feroce ingegno, & l'uniuerso coll'armi soggiugare mète che tu sia soggiu/ gato da uitii. & si come usando la ragiõ e ottimo l'homò, & ottiene il principato de la perfettione sopra tutti gli ani/ mali, cosi de tutti e il piu pessimo Chiunq; e separado da quãto p la Iustitia e istituito. Onde per la fruitiõ d'alcuno
obbietto,



obbietto, ne anchora p la salute de l' stessa uita, senza do-
 nea cagione nō amettere la uolentia de alcuna dōna, ne la
 preda de gli altrui beni, pche e il pprio de l' Animo impro-
 bo, cercare, mediāte l' altrui infamia, & la dissipatiōe de le
 aliene sustātie de peruenire alla fruitiōe de le sue enormi-
 ta. & quantūq; per ottenere alcuntuo massimo intento po-
 testī cōculcare le inocēti forze, & humili priuileggi altrui,
 piu presto, te cōprimendo haurai rispetto alla gloria, che
 ossequēdo a tuoi uoti incorrere ne l' obbrobio, & ne l' odio
 uniuersale de gli homini. Et se piu stimi l' honore che le su-
 stantie fa che l' opere corrispōdano alle promesse, effendo
 efeccutrici de la tua fede di quāto per tua oblatione spon-
 taneamente ti sei captiuato, perche se oltre il tempo pre-
 scritto non haurai liberato la fede ostadica, & che piu alla
 lieta presentia dil credente, che all' horribile aspetto dil ne-
 mico non tremarai, piu irrationale che humano degnamē-
 te farai da essere tenuto. Et qualunq; fiata non poi uincere
 col uero ualore, o riportare honesta uittoria, uogli piu pre-
 sto perdere, & anchora morire che mai uincere con frau-
 di, o con inganni. & quantūq; rigido originalmente fosti,
 & rubesto, occorrendoti impetrare alcuno intento, o cō-
 modo (etiandio dal tuo inferiore) a quello lo supplica be-
 nignamēte, perche da infania inaturale sei soffocato se me-
 nacciando ti persuadi di contrahere amicitia tra gli homi-
 ni, & da conseguire uoto da beniuolo animo. Et il medio-
 cre detrimēto che tu riceua nel tuo esercito, ascriuilo a fa-
 lubre ricordatiōe, pche cio mediāte, preuendo le auuer-
 sifa maggiori de l' auuenire, da quelle ti uerrai a pseruare.
 Et per timore, dispendio, o pericolo, dal tuo assumpto ho-
 norifico nō ti lasciaf estrahere gia mai, pche effeminato, &
 stollido e collui che deuiādo da l' ardua asperita dil breue
 peregrinaggio, si priua in ppetuo de la gloria, & dil riposo
 dil fine. Et ne la estrema disugualiāza, o cō insudata custo-
 dia ti pserua, o col nemico honorata pace conchiudi, per-
 che altramēti, o nel sangue detrimento riceui, o al scampo



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

per tua salute ti doni. & ben che, mentre il tempo opportuno lo consulti, tanto sia somma laude la trepida fugga, q̄to escelsa gloria la strenua resistentia, non di meno, la salute colla fugga (come la sposa nouella) sempre si appresenta uergognosa tra gli homi. Auuegna che nō solo e atto glorioso esser uincitore, ma anchora alle uolte esser uinto, e co la salutifera al militare, p̄che souente ne le attioni de la fortuna, le preclare uittorie sono state cagione di occupare il grido de gli istessi homini uittoriosi & prestati. Et anchora che da cōgrua occasione & legitima fosti cōcitato, a conflitto dispari col prouocante nō conuenire gia mai, perche e ualida infania & sfrenato furore, oue uittoria non si puo riportare uolere infamia, o morte cōseguire. Et nel tempo pacifico ti esercita souete ne l'Armi, accio che offerendosi la opportunita dil conflitto tu possa perito al tuo nemico resistere. Et sopra tutto a mediocre laude nō ti attribuirai il sapere persuadere a soldati, & lor timidi & uacillati animi rincorare & constabilire. Ne terrai che a te minor gloria, ne all'esercito minor salute concerna, il saper uincere l'incōmodo, & l'istessa penuria, che l'hauer uittoria dil proprio auuersario. Et finalmete ne le Reggie ipositioni, cosi lucidamete p̄cedi che niuna materia (quātūq; menoma) de suspetto ammetti, perche adherendosi all'inditio la accusatione dil relatore sinistro, nō pur a detrimeto o captura, ma anchora aggeuolmente, (di tal caso innocente) sotto stridore di plebe, al supplitio ultimo peruenire potresti.

¶ Equita pertinente a Iudici.

ET tu Iudice de le cause humane, Essendo posto in tale officio, & cōuenendoti la integra probita, & la sciētia d le cose, l'una, come sopposta al tuo arbitrio, eleggi per te medesimo, Et l'altra, como dono superiore, supplicala a gli dii, perche per lo nouero de gli accidenti, per la naturale oscurita de le cose, per lo uostro, in tāta uarieta, & tenebre,



tenebre, certaméte debole pspicare. Et q̄llo che e peggio,
 per la distemperanza de uostri Paraphi, & p la cōtaggione
 de uostri leggi, ne le ruppì piu inaccessse de escelsi giughi
 (forse poco meno che la scientia de le abstratte sustantie)
 e nascosto il Couile de la uerita d'intorno al iuditio de le
 cose humane, doue il uolato, & la uisua uirtu de l'Aquila
 Alieto, cioe la pspicuita de l'intelletto espurgato, al tutto
 anchora nō peruenne gia mai. Onde tu ossequendo per te
 medesimo alla integrita, & gettádoti ne la sapiétia dil tuo
 creatore, uerrai a uenerare la Equita, come amoreuole ma
 tre, & cōseruatrice de tutte le cose, & a cōferire pari affet
 to, come a membri di te medesimo, cosi all'atore, come al
 Reo, perche reprobi, & gridi chi uoglia, nō istimiamo ad
 altri Ministri esser risseruati piu alti p̄miu appo gli Dii, che
 a buoni religiosi, espurgatori de l'Anime gia infettate, Et a
 Retti Iudici acquetatori de le turbulentie de gli homini.
 Et similmente, per gli premii che attendi nel Cielo, fa che
 ti sieno piu in grado le cose sacre, i diritti de la iustitia, &
 lo tuo eterno patrimonio, che lo affetto de gli homini, &
 la cupidita de tutte le cose mortali, Et per segno de la inte
 grita dil tuo offitio, & de la innocentia de l'Animo tuo, nel
 fortire di esso offitio, fa chel profetto che ne raporti, & la
 uittoria, Et trophei sieno le ueste ratoppate, & smarrite,
 perche se tu, particella de la terra, per arricchire una republi
 ca, sarai imponerito, non harai fatto cosa che il fattore di
 tutta essa terra, & dil cielo, p arricchire il mondo, nō l'habbi
 fatta maggiore. Et se qui, fuggendo dal mondo, harai lascia
 to le fragili uestimenta, appo esso fattore sarai uestito de le
 incorruttibili nel cielo. Et quáto le cose sono di peso mag
 giore, tanto procedi circūspetto nel iudicare, pche in qua
 lunq; qualita de litigi, sempre dannabile, & derestáda e la
 non ben digesta difinitione, Ma precipuaméte ne le cause
 de graue senso, le accelerate sentétie sommaméte si discon
 uengono, perche si come ne gli atti bellicosi non e effetto
 piu proficuo, quáto uno ispedito p̄uediméto, cosi ne iudi



tiali non e cosa piu salutare, Quato e una ratenuta ricardazione, Onde e atto ottimamete laudeuole de chiuq; in iudice e statuito, il uentillare tutti gli argometri de Causidici con somma speculatione prima che peruenga al determinare, Et spetialmete sopra gli atti coraggiosi doue appartengono, o incisioni de membri, o cotioni mortali, perche tutti i moti irregolati tendono. Naturalmete alla uoragine de la uita. Ma mentre la sentetia sia intieramete espurgata, Quato poi piu e uehemente la esegutione, tanto certamete e piu salutifera alla quiete publica de tutti gli homini. Et procededo in tutte le cause, Iudica piu per la equita de le cose, che per la sciencia de Decretali, perche pur dei sapere quelli no esser tanto ueraci, & conciliatori, Quato decepteuoli, & contumeliosi a gli homini, perche con fraudi, & sylogismi, ogni parte di essi Decretali sostetare si puote; Onde pendono le questioni ambigue, ne mai nasce si finitima sentetia, che non possi ancho sorgere appellatione, & nouo litiggio quasi in fino in infinito. Et guarda che per la intemperanza d'alcun Causidico, no ti uenghi si a disturbarre, che per lo sdegno in te concetto, no detraghi alla Equita de la sentetia, perche tra le cautelle che insegna Aristotile ne la sua Rettorica a collui che ha piato, gli insegna a mostrare che egli habbi la contraria parte per niente, accio che per tale auuilire, il suo auuersario si adiri, Et che per consequente tale ira gli perturbi si l'Animo, che no potedo usare honestamente la sua ragione, cada in disgratia, & in dispreggio dil Iudice. Senza che per te medesimo deuresti chiaramete conoscere esser sempre cosa humana, non solo il comportare, ma anchora il compatire, & le passioni, & la imprudentia de gli homini. Et sopra tutte le cose, contra pupilli, & uidue, & contra gli indigeti de le sustantie uitali, Et anchora contra dementi, no iudicare con tutta la seuerita, & rigore de la Iustitia, pche tali parti infelici, troppo per lo continuo sono infestati dal rigore de la fortuna. Et finalmente peregrando per tali orme, conferirai ottimi beneficii a gli



agli homini, Et seruarai l'offitio dil retto Iudice in terra,
d'onde poi su nel Cielo, dal solo Iudice eterno farai an-
chora eternamente gradito.

¶ Osseruatione cōueneuole al Ministro conterraneo.

ET tu pari amministratore de la Republica, Essendo
(come anchora ogni spirito ingenuo e sforciato da
innata legge di essere) nemico del priuato Imperio,
& ansio de la publica liberta, hai a sapere niuna cosa esser
data agli homini piu salutare, ne piu pertinēte al diritto ui-
uere, che la naturale pietà, & la eruditione, & sciētia de le
cose, perche da queste traggono le leggi, colle quali rafre-
nano i furori de l'Animo, domano le insolentie, & odiano
gli atti illeciti, come estermatori de loro medesimi, Et
de gli ordini Ciuili, & amano la Iustitia, come schermo
irrefragabile de la uita, & come perseruatrice de tutti gli
imperii. Onde da Socrate, da Platone, & da gli altri sapiē-
tissimi conditori de le leggi furono istimate beatissime q̄lle
republiche che da prouidi homini, & periti ne le scientie
erano rette, & conseruate, perche nel uero, tanto si conser-
uano le patrie in quiete, & cōuenientia d'Animi, & sicure
da le altrui infidie, Quāto i protettori di esse amministra-
no la retta disciplina dil uiuere, Et tanto, per l'opposito, so-
no aggitate da seditioni, & discordie, & caggiono ageuol-
mente nel loro essitio, Quāto sonno soprastate da homini
ineruditi, & insieme cōtaminati, & corrotti, perche
questi, tendendo alla uoragine de l'Auaritia per la priuata
utilita, detraggono alle republiche fin che le forze loro cō-
ducono alla estrema cōsumatione. Onde il celeberrimo
Solone, le cui leggi rendono anchora chiarissima testimo-
nianza de l'antica Iustitia, era auuezzo Methaphorizando
di dire, ogni republica, come noi, andā, & stare sopra duo
piedi, de quali affermaua il destro essere, il nō lasciar alcun
difetto ipunito, & il sinistro il remunerare le cose buone,
M



arrogando che qualũq; de le dua cose, o per uitio, o per negligẽtia si sottrahe, quella republica, senza fallo, conuenire andare stiancata, & se per isciagura si pecca in ambedua, essere anchora certissimo, essa republica non poter stare in alcun modo gia mai, perche quindi insorgono gli insolenti imperii de publici Magistrati, la corruttione de la iustitia, la euerfione de gli antichi diritti, la rapina de gli altrui beni, & finalmẽte tutti gli obbrobrii, & turbulẽtie che nascono ne la Citta, come per tanti argomenti ci e manifesto, & spetialmẽte per lo imperio de Romani, i quali mentre seruauano la Iustitia sotto l'ossequio de le publiche leggi, q̃si per tutto l'Ambito de la terra accrebbe parimenti la gloria, & la estensione dil Settro loro, Et poi che quella abandonaro, le leggi furon sommesse all'imperio de l'Animo, la liberta si cangio in tyrãide, Et la religione in ludibrio, Et conseguetemente rissoluendosi le cagioni elementali, si distrusse la forma de lo elemẽtato cõposito. Come nel furore de le guerre Ciuili ci ha dimostro la rabbia di Sylla, & di Mario, la cõgiura di Cathylina, la Thesalica stragge nata tra Cesare, & Pompeo, la conspiratione di Brutto, & di Cassio, la morte di Cesare per esso Brutto, & Cassio, gli atroci estermiiii de tanti patri conscritti, Et prestatissimi Senatori, fatti per Ottauiano, per Marco Antonio, & per Marco Lepido, & finalmente l'odio sorto tra Ottauiano, & Marco Antonio, tutti instrumẽti, & machine per la consumatiõẽ de la republica. Onde tu, per cagione di essa republica, nõ perdonare a fatiche, a detrimẽti, a pericoli, ne finalmẽte ad alcuna cosa ch̃ soggiacia alla sofferẽza de gli homini non pur come ueggiamo ne luoghi prossimi, & ne tempi nostri molti prestanti Animi intieramente seruarlo, Ma anchora, come leggemo, in tutte le regioni lontane, & in tutti i seculi, tanti illustri patritii hauer sopportato di cõtinouo grauissimi carichi per nõ lasciar giognere la republica a singulare signoria. Ma guarda, nõ di meno, che tanto non ti paresse esser lecito il fare per la republica che non



cadesti ne la opinione di Critognato di Gallia , di natione
 Aruerno, homo nobile, & di gráde authorita, che effendo
 destituto i Alessia nelo estremo disaggio, piu tosto che scen
 dere a deditioe, con Cesare laudo il fare , come feciono i
 loro maggiori ne la guerra de Cimbri, & Theutoni, i qua
 li ridotti ne la Citta, & posti in simil disaggio, per non ce
 dere a nemici sostennero la fame co corpi de genti inutili
 alla guerra, foggiongendo che quádo nõ haueffero alcuno
 essempio , che per cagione de la republica , iudicarebbe
 esser loro somma gloria lo icominciario, parole , nel uero,
 ripiene di una singulare, & nephádissima crudelta. Ne pun
 to imitasti l'uso de quelli Animi efferrati che ne sacrificii a
 gli inferi imolauano i corpi humani per ottenere alcun uo
 to pertinente alla publica necessita . Ma ben ti concitiamo
 (come altro Mutio Sceuola, & Oratio Cocle) a esporre,
 secondo le cadenti occasioni, o alcun membro allo incen
 dio, o tutta la uita a i sommi incómodi, a gli iminenti peri
 coli, Et anchora alla certa morte p la certa saluezza de la
 tua patria, quasi copiando tale atto da lo affetto ineffabile
 de lo infinito fattore, che per la sua fattura uolse andare nel
 patibulo de la Croce. Et tra le cose dil maggior bene, attré
 di che gli offitio, & i beni publici non sieno distributi secó
 do la ambiziosa insolentia de seditiosi, ma secódo i meriti,
 & le necessita apparenti de probi homini , Et procura con
 tutto l'Animo che intieraméte haggiano il lor luogo le co
 se pie, facendo precipuamente che i tempai eretti a gli dii,
 gli alberghi dediti a peregranti, i soffragii pertinéti a parti
 repudiati, & finalméti tutti i recetti de mendicáti nõ man
 chino de le loro cóueneuoli necessita , Et se le uiduue, & i
 priuati di aiuto háno alcun piato, fa che sieno, nõ pur som
 mariamente , ma anchora pietosamente ispediti. Imo se a
 quelli mancano le honeste sustantie de la uita, come parti
 cipi de tuoj beni. Anzi come tuoi coequali in authorita so
 pra essi beni, fa ch dil publico, & d il priuato tu gli puegga,
 per che premati, & spiacciati quanto ei si uoglia, hauendo

M ii



Württembergische
 Landesbibliothek
 Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

Iddio alla spetie humana sopposto pariméte tutte le cose create, senza derogare a esso Iddio (come gridano tutte le leggi) le cose generale nõ possono esser commutate in uso particolare gia mai. Et finalmente, per lo affetto innato de Iddio, & per l'obligo naturale de gli homini, quato ti psuadiamo fa che tu uolütieri lo metta in atto, accio che il tuo grido *Viva* perpetuamente nel mondo, Et la tua Anima eternamente nel Cielo.

¶ Ammonitione al Principe o Re nouello.

ET tu Principe, o Re, Anzi poluere certaméte, & ombra, pche Iddio, o alcuna sorte r'habbi eleuato a tanta altezza mortale, ricordiamo, a tua terrea Maesta che per questo di elatione nõ ti uogli si auuelenare l'istesso petto che non consideri anchora la uerace qualita dil tuo nouo essere, Anzi piacciati humiliádoti, di temere somma méte, & tremare esso nouo essere, pche quato il tuo seggio e posto in sommo maggiore, tanto per consequéte e piu distante dal centro, & tanto certamente e piu fragile, & piu prono a perichitare la oue naturalmente tendono i moti de tutte le cose graui. Et se pur nõ ti annoia che qui liberamente parliamo, nõ gia per ammonirti, Ma per uersare teco cõ l'Amoreuole riuerenza, & col uero, la mutatiõe che dei fare per la grandezza de la tua noua fortuna e che quato piu dil passato sei amministratore de cose grandi, tanto piu benigno, piu facile, & piu publico spargitore de beni ti fa mestieri di essere, perche solo l'opere humane sonno certamente quell'Armi ne le quali cõsistono le certe uittorie, nõ pur cõtra le insidie humane, ma cõtra morte, Et iscusaci tu medesimo, se essendoti di si gran longa inferiori, siamo teco si liberi nel parlare, perche a dirti il stomaco nostro, per la sola affertione che porriamo alla drittura del Animo, & alla uerita de le cose, non curiamo di essere in odio a tutto il mondo, & tanto piu che quátũq; tu sia rettissimo, & pro
bo non



bo non t'habbiamo per assoluto Signore, ma per uno de
 Ministri del Signore de signori. Onde al tutto assicurati,
 anchora per zelo di essa uerita, & drittura ti persuadiamo
 a procedere iustamente nel Regno, a comprimere gli im-
 peti de l'Animo, a frenare gli impulsi dil sangue, & a do-
 mare la tua istessa uolunta, perche tanto solamente sei Re,
 non quato signoreggi prouintie, & populi, ma quato impe-
 ri, & Reggi l'Animo tuo, & quato il tuo Sceptro, indicate
 Equita, amministra le cose rette, perche senza tali condi-
 tioni, & te medesimo sommatamente t'inganni, & tanti sere-
 nissimi, & inuittissimi ti sonno Epytheti totalmete supua-
 cui, & certo appo gli homini, & appo gli dii indignissima-
 mente ti chiami Re, pche quatiq; in te sia mutata la fortu-
 neuole essentia, sei, no di meno rimasto ne la tua innata, &
 immutabile qualira. Onde tengono gli homini che, o per
 istrano euento, o per ignara affectiione, o per mal iuditio de
 populi tu sia salito a tal grado, assomigliandoti alla polue-
 re portata dal uento sopra la torre, ne la quale e tanto di fer-
 mezza, qto esso uento a ogni altra sua mossa la puo riporta-
 re sopra la terra. ma seruado il reggio offitio, dai materia a
 tuoi sudditti d'amarti iteramete, di uenerare il tuo nome,
 di ossequire a tuoi madati, & qsi d'adorarti sopra la terra.
 Ma facedo il cōtrario, puochi essi sudditti alla tua estermi-
 natiōe, & a drizzare in te, prima l'occulte machine, & po-
 scia le palesi armi, come in ostaculo, & ipedimeto de la lor
 uita. Senza ch se sanamete pefasti, deuresti conoscere, tale
 amministratiōe, Anzi grauame, esserti stato, non cōcesso, ma
 iposto, & no per tuo pfetto, & bene, ma p publico utile, &
 p uniuersale comodita. Ne ti deurebbe essere incognito, tu
 deuerti spōtaneamete somettere a tale angustia, si p la pie-
 ra de tuoi simili, & si p l'ossequio, & placatione de gli Dii
 accio che metre tu iuigili, gli altri dormano, metre ti affari
 chi, gli altri si posino, & metre ti esponi a pericoli, gli altri
 uiuano sicuri, quasi dando te stesso p la tua patria, come il
 minor bene p lo maggiore, imittado il buono pastore offe-

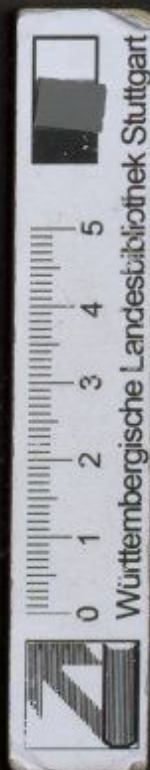


rente l'istessa uita per le peccore sua, pche hai a sapere al/
tro nõ poterfi interpretare questo nome Re se nõ pastore,
& guardatore de populi, percio che se uogliamo confide/
rare, o le ragioni naturali accuratissime iuestigatrici dil ue/
ro, o le authorita de dotti homini, confessaremo, il Nome
Reggio esser cosa salutare & dono certamente diuino tra
gli homini, quãtũq; fra tãto nouero de Principi precessi in
tutte le nationi, & in tutti i seculi, per l'arbitrio de l'animo,
pochi sieno stati quelli che per gli istessi meriti fossero iu/
dicati degni di essi Principati, cosa che a tempi nostri nõ si
ritroua, Onde se bene indagaremo l'origine de la potesta
reggia, scorderemo, ne primi seculi, mentre, ne l'Auaritia
l'altrui oro, ne l'Ambitione gli altrui iperii desideraua che
i populi cosparsi eleggeuono in Re uno de loro consimili,
non il piu lauto di corpo, non di piu illustre origine, non di
maggiore fortuna, ma esornato de tali uirtu che per dottri
na sapesse, & per probita uolesse amministrare la republica
a lui commessa. Questi furo i beati seculi che ad altri e poi
piaciuto chiamargli Aurea eta, ne quali gli homini cõtenti
alloro confini, ne da auaritia, ne da ambitione erano ipulsi
a porre guerra agli altrui paesi, perche l'obbietto de Prin/
cipi era in escogitare noue Arti, & dottrine colle quali gli
homini diuentassero eruditi ne le cose, & cõmodo maggio
re ne conseguesse la Vita, Et in porre leggi per le quali gli
Animi si riuocassero da Vicii, & si accendessero alle uirtu,
Senza che esercitassero i populi ne la disciplina militare,
non per infestare altrui, ma per punire gli infestatori, per re/
sistere a prauì, per estirpare i tyranni, & per domare i mon/
stri apparenti sopra la terra, per le quai cose conseguirono
tanti honori supremi che, non pur tra gli homini fruiro
il grado maggiore, ma anchora da essi homini furono enu/
merati nel Concilio de gli Dii imortali, come ifiniti tra gli
Egyprii, tra gli Assyri, tra Greci, tra Romani, & tra populi
occidentali, mentre nõ pefassimo il tẽpo, ti potressimo re/
ferire, i quali uissero in trauaglie, & insudarono di conti/
nouo,



51
nouo, non per souertire tali angustie ne l'istesso cōmodo,
ma per l'utile uniuersale de tutti gli homini . Onde tu an-
chora, se attingi alla integra fruitione dil nome Reggio, fa
che tale integrita di Vita ti uegga il mondo integramente
seruare. Et sopra tutte le cose, a tuoi sudditi, si ne le mēbra,
come sopra lor beni nō imponne grauami tanto iacessi che
ageuolmente nō gli possano sopportare, perche disperan-
dogli con tale asprezza, uccidi l'Anime loro, gli conciti al
desiderio de la tua morte, alla stragge de la tua uita, & al
riceuer le copie hostili nel core dil regno. Et come clemē-
tissimo, & prudentissimo Principe, sia il tuo Animo inuito
ne le cose auuerse, affabile ne le secōde fortune, & da ogni
elatione per lo cōtinuo rimoto, uisita il Regno, come ho-
mini cupidi di fauore, & di cose noue, cōprimi l'Audatia
de gli ambiciosi nel principio dil tuo imperio, sia ricorde-
uole de beneficii, pche se farāno supremi, la fonte de ogni
uberta ti fara allargita da Dio, Et se anchora mortali imi-
tarai la gratitudine di esso Dio, suffraga gli idigēti, perche
questi ti sono, nō pur consanguinei, & fratelli, ma certamē-
te membri dil corpo tuo. Estolli i ueridici, pche Estollerai
Iddio che e ingenita, & assolutissima uerita, & calpesta gli
adulatori, perche farai uendetta contra la abhominatiōne
dil Cielo. Et come che le religiose uenerationi sieno hog-
gimai transferite in uso peculiare de tutti i Re, tu, non di
meno, (o' sordidissima terra) non ammettere gia mai che
inte si adopri i mistreii i quali sonno dicati alle cose fa-
cre, perche cio non e altro (o infelicissima aspiratione) che
un farsi emuli de gli dii tentando di detrahere alla inuiola-
bile gloria, & alla irrefragabile eternita de l'essentia loro.
Et sopra tutte le cose (perche sempre tutti gli homini, tre-
mando la authorita dil tuo Imperio, ti tengono depresso il
uero, Onde tu per lo continuo, & de l'istesse cose, & de le
publiche, & de le priuate rimani edificato, dirittamente a
retroso) rincorando affabilmente essi homini, leuagli tale
horrore, & inhibēdogli l'ossequio dil tuo Animo cōstrin-

quint



gigli alla assoluta espressione de la uerita de le cose, pche
questa e la precipua pernitie, & certauete il morbo fami-
gliare de tutti i Principi. Et come cosa ptnetissima a ma-
sta Reggia, prima che uendichi la lieue onta, tenta di uin-
cere la perfidia colla liberalita, & gli odii colla clemetia,
pche cō somma asseueratiōe manifesterai, niente da te piu
desiderarsi che la tráquillita, & cōmodo de tutti i tuoi, &
uerrai a corroborare gli Animi de populi proni natural-
mente alla mutatione de le cose. Studia quale cosa sia da
sequire, & qual da schifare, & quella conosciuta, non fare
che grandezza di fatica, ne horrore de pericoli t'impe-
disca a essequirlo. Et destituito in cose auerse, & ne lo uni-
uersale merore, nō solamente non cedere alla fortuna, ma
anchora in publico nō ti alterare esteriormete gia mai, nō
interporre alcuno offitio, ne lasciare finalmente da alcuna
de le tua cōsuetudini famigliari, perche con tale tolerāza,
& prudentia calpestarai le insidie de gli homini, & la cru-
delta de la fortuna, & come sapientissimo Principe uerrai
a constabilire ottima, & diuturna pace fra tuoi, Onde me-
ritissimamete, fra i piu laudati Reggi, fruirai ampissimo,
& Augusto Seggio. Et perche sappiamo di quato imperio
sia lo affettare d'un Principe assoluto, seruati incōtamina-
to (come hai ne le leggi Mosaiche) da lo aspirare alla usur-
patione de l'altrui donne, per essere a te spetialmete piu di
ceuole la custodia, che agli altri non si cōuenga, si per non
cōtaminare altrui essendo tu cosa publica, pche pel pecca-
to de precedenti si corrompe la successione, Et si anchora
perche doue dil peccare e aperta la licetia, iui e il sommo
pericolo de l'stessa corrutione, come appare p̄cipuamente
in Dauid Re diuenuto homicida dil fido Vria p rapirgli
attrocemete la moglie, onde poi deplorado tale peccato,
ne uisse nel deserto, porse a Dio tante prezze, & cosi ama-
re lagrime, & si longo tēpo ne sparfe. Et ricordati di Pha-
raone che hebbe da Iddio molte piaghe per hauer tolto la
moglie ad Abraam peregrante per la fame uel Regno suo,
quātūqz



quantità per conteſti di eſſo Abraam ſi credeſſe ella eſſere ſua meretrice. Et rimembriti come per la ſomma de Vitiſi nati tra figlioli di Iſrael, & maſſime tra lor maggiori fu cō moſſo Iddio a pentirſi d'hauer fatto l'homo, giurando di ſtruggerlo da la faccia de la terra. Et ſia ti eſſempio Abimelech Re in Gerarix, che tolto Sarra ad eſſo Abraam, & ammonito in ſogno da Iddio cō era ſua moglie, la ritorno allui donádogli molte pecore, buoi, ſerui, ancille, & mille dinari d'Argento. Senza che altreſi auueniſſe ad Iſac che l'iſteſſo Abimelech gli tolſe, & reſe intatta Rebeca ſua moglie gratificádolo medeſimamère con molti doni. Ne dar fede a ſcongiuri prophani cōmiſti a falſe lagrime d'alcuna donna, ſouenendoti di Ioseph integerrimo calomniato da la donna di Phutipharo Eunaco di Pharaone, & Principe de Caualleri, quádo, per ſeruarſi da l'adulterio ui laſcio la gonna fuggendo. Et ſopra tutte le coſe, come Iofue in Raphadim combattendo contra Amalech re tanto uinceua, & tãto il ſole ſi arreſtaua, quãto Moyſes ne la ſommita dil monte pregádo Iddio teneua ritte le mani al Cielo, coſi tu ne le tua coſe, aſcēdi al monte de monti, cioe leua da terra l'Ania tua, ricorri al tuo fattore, tieni pure le mani al mondo, & diritte al Cielo, accio che ne le tua tenebre ti ſtia ſopra il lume ſolare, Et ne le tua ſuenture, & battaglie, altreſi Iddio ti protegga per lo cōtinouo & gouerni. Et finalmēte, uolendoti ſeruarne nel principato, fa che tu ſeda tra la ſeuerita & la clemētia, perche nõ e a reggi piu ſalubre attione, ne a lor ſudditi piu acceta gratificatione che la moderata clemētia, perche da la ſeuerita naſce la diſperatiōe dil populo, & la eſterminatione dil Re, & da la troppo clemētia, inſorge la licentia, da la licētia la inſolentia, da la inſolentia, la pugna ciuile, & da queſta, la depopulatione de le terre. Piu oltre, habbian per certo tu certamēte conoſcere niuna coſa eſſer piu degna di eſſiglio, ne a Maggiſtrati tãto dannofa, quãto e la miſeranda adulatione. Onde hai a ricordarti, che ſe hauendo occaſione leggittima, & luogo,

N



& tempo idoneo, il tuo familiare, così non ti riprende,
come lauda, che, o per fedizioso nemico, o per otturato de
fensi lo dei tenere, perche essendo la adulatione atto uitio/
so & uilano, se auuiene che quella uedi cōmettere, & che
come per cosa abhortiua, non ti turbi nel sembiante, o per
non capace, o per applicato a uilta, o per professore de
Viti farai tenuto.

¶ Persuasione al religioso.

E tu uenerabile religioso, hauendo, uotádoti a Dio,
non pur promesso indigétia, sommissione, & castita,
ma anchora rinuntiato a tutte le uolupta tue, se pur
auuenisse, per istrana suggestione che tornasti ad appetere
le gia degette pernicie, & che a te parebbe d'essere sauió, &
che anchora sommaméte fosti da gli homini uenerato, &
gradito, nõ di meno, per dua ragioni scaccia ogni occasio/
ne di peccato, & abhorrisci ogni elatione che potesse ueni
re nel Animo tuo, prima pche appo Iddio fara iscritto tri/
plicato l'errore tuo, & poscia perche, nõ pur la tua sapien
tia & honore e nulla appo esso Iddio, ma pche tu anchora
certaméte sei nulla, saluo che uiuendo in purita d'Animo,
come instrumento dil creatore, pur participi de gli honori
diuini per cagione de le cose che tu amministri, & per uir/
tu de l'obbieto tuo che esso creatore. Onde precipuamen
te, fa che hauendo il culto di Iddio nel core, tu sia feruete,
& retto ne l'intimo tuo, perche i tepidi religiosi, anzi hypo
criti, hãno le cerimonie, & costumi estrinseci (quãtũq; sor
reritii) molto esemplari, & utili alla uita humana, & poi
ne l'intrinfeco sonno senza modo ambiciosi, Et accerrimi
oppressori da la uerita de le cose, & da la salute de gli ho
mini, sutterfuggèdo a sacri ordini, & pretermittèdo al tut
to il culto interiore di Dio. Onde essendo cōstituto in pa
tre a populi come luce scorgente de loro p̄cipiteuoli passi,
posto ch̄ tu interiorméte fosti p̄uerso, quãtũq; p se l'hypo



cretia sia uitio detestando, & abhominuole, pur, per esser
 lecita ogni euerfione di ordine per la salute de le cose crea
 te, accio non tiri essi populi nel peccato, ti ammetiamo per
 men male che mentre irai nel publico tu borboti paterfinti
 celebrando al sommo tutti gli hypocriteuoli gesti, perche
 per altro nõ sei preposto alle cose sacre se non pche sii gui
 da de l'anime alla salute, offerédoti sempre a quelle, come
 uaso di parole ordinate, come religione de costumi effem
 plari, & quasi come sacrario de attioni honeste. Auuegna
 che tu sia tenuto di seruare intieraméte tutte le cõuentioni
 le quali tra Iddio, & te furono statuite mutuaméte p patti,
 pche pur dei sapere altro nõ essere il uoto che uno espresso
 contesto di alcuna oblatione spontanea a Dio, o alle cose
 che pertengono a esso Iddio. Senza che deuresti conoscere
 per molti peculiari argométi esser cosa pphana il uezzeg
 giare con Dio, & sommamente ti deurebbe egli esser noto
 per gli essempii de Israelithi, i quali pfratture de uoti anda
 rono piu uolte in captiuita, & nel coltello, & obbrobrio de
 lor nemici, senza che per gli sconci essempii de religiosi
 prendano gli homini tanta occasione di scandalo, & di in
 fidelta che per quella diuengono temerarii, & irreuerenti
 cõtra essa religione, nõ temédo, nõ iscomunicatiõ, nõ pro
 cessi ecclesiastici, ne finalméte l'istesso Cristo, quãtũq; per
 lui fosse ricõciliata la spetie humana col creatore, essendo
 gia destituta, per l'eccesso incõparabile, da la speranza de
 tutti i mezzi pcedenti da Dio mediante alcuna cosa, il che
 si ha a intédere per la uirtu informatiua, & per lo obbietto
 informante, cioe corpi cõpositi di materia preiacéte, & di
 uirtu uegetabile, & animata, come sono gli eleméti, i corpi
 humani, i brutti, & tutte le cose uegetatiue, perche essendo
 imenso il peccato di essa spetie, fu necessario espurgarlo
 col zelo de la sopranaturale uirtu, cioe mediãte le cose che
 procedono da Dio imediate senza alcun mezzo, come so
 no gli Angeli, l'Anime, i Cieli, il spirito santo, & l'istesso fi
 gliolo, pche l'homo per sue naturali uirtu, & possanze non

N ii



haurebbe humiliandosi tanto possuto discendere che ha-
uesse adeguato quel grado la doue egli presumio di mon-
tare peccando. Et se precedi a gli altri nel grado, guar-
da che non perserui si lieuemente gli instituti dil tuo or-
dine che tu uenga a sottratti a punti essenziali di esso or-
dine, & guarda anchora che tanto non escedi in perscru-
tatione che preuarichi allo ossequio, arrogendogli auste-
rita oltre allo intento dil fondatore primaio, perche con
l'uno ammorbidisci, & corrompi, & coll'altro esauisci,
& disper i sottratti tuoi, ben che se dal percetto mater-
no non fu plasmata teo la discretione, fara non piccio-
lo miracolo che mai per accidentale disciplina appara-
re la possi. Et perche si troui iscritto che gia alcuni reli-
giosi (non so se dicano ne le parti aise dil mondo) era-
no auuezi di uendere la salute per prezzo, tu, non di-
meno, tendendo ad obbietti che ti Arrechino profetto
mortale, non porre nel coltello le cose sacre, cioe la tua
insieme coll'Amine de tuoi figlioli, col prome-
tergli colla tua audace Authorita che se offeriranno ue-
stimenta, o costruiranno alcune mura, o porgeranno al-
tre sustantie alla Chiesa, eriam che fossero le necessarie
uitali, che agli inferi non scenderanno gia mai, perche
dei pur sapere che non cosa alcuna estrinfeca, non forza
de miracoli, non uirtu de Prophetie, & non finalmente
altra cosa, o che sia, o che esser possi nel humana conside-
ratione pone l'Anima nel Cielo, saluo la gratia assoluta
dil suo creatore, ben percio sempre colla conuenientia
de l'humilta, & Carita di essa Anima, Virtu, nel uero,
sole precipue cagioni di transcendere al Cielo, & sole
Efficacissime Armi alla consequitione di tanto Regno.
Et se sei predicatore, esponi le cose si uerisimili, & piane
che come fruttuose, & grate sieno adito aggeuole alla sa-
lute de gli homini, Et guarda (come spesso auuiene) che
sotto il



sotto il thema de la predestinatione, de la prouidentia, de la concectione, de l'essentia, de l'eucaristia, & de la trinita, tu non deducat tante Methaphore, & Sylogismi, che & gli eruditi, & gli indotti tu faccia precipitare ne l'heresia, perche ambeduo costoro a tale caducita sonno Naturalmente proclini, gli Eruditi per la loro peculiare persuasione, & gli indotti per la ignara mobilita de gli Animi loro. Et essendo statuito da Dio in pronuntiatore del suo uerbo, accio che, & simplici, & increduli, tu erudisca ne le cose salutari, & ueridiche, non fare per lo horrore de corrotti Principi, o de Magistrati seueri, che tu un punto de prima di essa saluberrima uerita, perche uerresti, **Ah** misero per lo ossequio de la fattura a calpestare quello obbietto per lo quale il suo fattore si sommise allo obbrobrio de la durissima Croce. Senza che anchora uerresti a essere la cagione uegetatiua, & il ualido nodrimento de tutte le pernitie, & angustie che auuengono sopra la terra. Tantopiu che hauendoti per uoto offerto spontaneamente al uero, che e Iddio, & sotto tale consenso assunto l'officio del publico spargitore di esso uero, in te (come in loro scorgitore al Cielo) Eclypsano di continuo tutti gli intelletti humani, Et da te (come da rapresentatore di Iddio) si imprimono ne l'Anima tutti gli Editti, Et leggi de la lor uita, Onde esplicandogli il uero gli conduci nel sommo, & tenendolo loro occulto gli fai teo precipitare nel centro. Et se (come io credo) dagli Animi ingrati sarai calomniato, & da gli ignari, & prauu perseguitato, & depresso, Et posto anchora che uenesti al martyro, non deuiare da la integrita del'offitio tuo. Anzi di cio rendendo gratie al tuo creatore, quasi altro Hieremia, Dirai, Guai a me, o matre, perche in tuto l'uniuerso mi generasti homo di discordie, & di risse. Perche certo e amesso da Iddio che alla sua dottrina non manchino detrattori



accio che al fine per questo mezzo si manifesti essa dottrina esser tuincitrice de tutte l'altre sapiétie, Et sopporta che a suoi serui sia còtradetto, accio che diuengano humili, & che imparino a portare il giogo de la patétia, perche parlando ingenuaméte la uita Cristiana, & la religione non e altro se nò far bene, & patir male, con speráza fermissima d'una eterna ricòpenfa di esso male. Et nel uero, còsistédo tutta la uita in essa religione, & essendo questa la cagione primaia de tutti i beni, etiam quádo non fosse uera deuressi mo cò tutto l'Animo celebrarla, Ma cio solaméte sia detto, nò per ambiguita còtingente, ma per purissimo presupposito, perche quella indubbiaméte per tutti gli argométi e certissima. Et tanto piu che (come sapientissimamente puose Platone) la apparenza maggiore de la nostra diuinita e che noi soli in terra, come participi de la sapiétia suprema, quasi per nostro affine riconosciamo, & desideriamo Iddio, come Authore l'inuochiamo, come patre l'Amiamo, come Re lo ueneramo, & come Signore lo temiamo. Onde puossi tenere p irrefragabile Authorita, che nò per sapientia, o potétia humana sia fondata essa religione, Ma che solo da la uolúta assoluta di Dio sia prefusa eternaméte ne gli homini. Et se porgerai prezze a Dio, fa che con la intrinseca còpontione, & colla estrinseca penitéza habbi bene espurgato l'Animo tuo, perche (come gridano tutti i Dottori, & quello ch' e piu tutte le naturali ragioni) l'oratione efficace deue essere esposta da fedele, & frequente Animo, stante sempre sopra tutte le cose che la petitióe sia iusta, & pia, perche, come hai dal tuo creatore Iddio, qto piu moltiplicherai l'oratione, tanto meno sarai esaudito, mentre le tua mani saranno intinte nel sangue dil prossimo tuo. Et sopra tutte le cose, p l'acquisto d' l'eterna máfione, non r'aggraua esser un simulacro di sofferenza nel mondo, accio che quádo, per le aggitazioni terrestri, tu sia gia stáco di uiuere, quasi da le tempeste in porto trahédori, Iddio ti còduca in parte doue in premio de tale uita tu goda eternamente



namente di quello obbietto, dil quale tutti i beati spirti, & tutti gli intelletti Angelici perfettaméte si adempiono.

¶ Memoriale al sommo Pontifice.

ET tu sommo padre in terra, & Pontifice certamente massimo, & anchora beatissimo, métre fra Epytheti Metaphorici uersare ci aggradi, pche restandoci per lo cōtinouo da desiderare, alcuno homo non puote essere perfettamente beato, Poi che in tutto l'Ambito de la terra sei sustituto in Preside de lo assolutissimo fattore de Cieli, come obbietto nel quale si affissano tutte l'anime humane, & dal quale tutte le Iddee percettibili di ragione ritraggono la forma esemplare dil uiuer loro, uiui anchora si illustra uita, che per uirtu dil tuo lume tu cōducca esse anime, da le tenebre de peccati alla salute dil fine, rassignádole fedelmente a cui gia parue con fidanza paterna di abandonarle ne la custodia tua, appellandoti petro, quasi petra sopra la quale edifico la sua chiesa, & dandoti le chiaui dil regno eterno con libera authorita che qualũq; cosa legasti in terra, fosse rilegata in Cielo, accio ch̄ insudasti a fare che esse anime credessero agli articoli, a santi canoni, alle sacre lettere, & alla altra dottrina di essa catholica Chiesa. Ma perche tu sia salito a tal Seggio, guarda che nõ ti ingani sopra la interpretatione de la potentia, de la sustantia, & de l'essentia tua, perche circa la potètia, tanto hai di uirtu assoluta, quãto sei ossequente al tuo potètato, & d'intorno alla sustantia, parlando anchora assolutaméte di te, sei, nel uero, il sommo essemplio di tutta la friuolezza mortale, & in q̄ro alla essentia ultimaméte, sei nulla, perche l'essere e distinto da la essentia, Et tutto l'essere che e ne le cose create e un raggio depèdère da la essentia superiore, pche solo Iddio e quello che e, & ogni essentiale, & accidentale, secõdo la sua qualita, o natura resulta da la essentia di esso Iddio, come il uetro, per se, nõ haurebbe la luce se non fosse riflesso



da la solare uirtu, Et come il piantare, & lo irrigare la terra
nuila farebbe se lo increméto in tale sostratto, nó fosse infu
so per lo cōtinono, & modificato da Dio. Per la qual cosa
tu dei sommatiéte auuertire che ad attingere alla occupa
tione di tanto seggio tu non sia impulso piu dal liuore de
l'Animo, & da l'Ambitione, che da lo affetto di Dio, &
dal zelo de la salute de gli homini. Ben che di q̄sto, poco
meno che basteuole Arra gia si habbiamo ne le mani, ueg
gendo, nó pur la imensa ansietà colla quale in questi ferrei
seculi affettate tal Seggio, ma anchora le imanissime esor
bitanze che per cōseguire esso Seggio si cōmettono di cō
tinouo tra uoi, le quali sono tãto enormi che, nó che a scri
uerle, ma solo e atroce, & truculente cosa a pensarle. Pur
essendo tu preposto per lo p̄cipuo custode alle cose sacre,
(perche sai bene con quãta ueneratione tu sei tenuto guar
darle) accio nó imponi alcuna macula al candore de l'offi
tio tuo, refumi la memoria di Oza sacerdote leuita p̄cos
fo a morte per tal cagione da Dio, & ricordati di Nadab,
& de Abiu figlioli di Aron, come bruggiarono da l'incen
dio de loro turibuli p̄ hauere amministrato il foco inhibito
ne loro sacrificii. Senza ch̄ dei sapere che cōdotti gli Israe
lithi da Dio ne la terra santa, partirono tra loro tutte le ter
restri sustanze in forma che a ciascuno fu assignato la sua
portione legittima, saluo che a Leuiti, cioe q̄lli de la tribu
de Leui, percio che questi hebbero in heredita perpetua il
Sacerdotio dil Signore, aliméto al tutto basteuole, & cer
tamente al uerace religioso fluétissimo patrimonio. Onde
essendo tu il Principe de Cristiani Leuiti, tu sei anchora
principalméte tenuto di star cōtêto al pane cotidiano ema
nante dal tuo Iddio, senza mettere cōtagione in te diuorã
do anchora il cibo interdetto ti p̄ le sua leggi. Anzi come
pone Matheo, se per gratia hai raccolto il bene, per gratia
spandere il dei, perche secondo gli Editi Ecclesiastici, i sa
cerdoti debbono prendere solo la sustentatiõe honesta de
le cose necessarie da populi, & la mercede de la dispensa
tione



56

zione da Dio, quantūq̄ uoi a tempi nostri non seruiate tali
leggi, O eterna bonta quāto sofferi, & sostieni le cose hu-
mane, Senza che non diciamo de gli effetti supuacui appo
uoi ritrouātifi, de l'Auaritie, de le lasciuie, de le superbie,
de le ambitioni, & de l'altre cose, di queste anchora certa-
mente piu superstiose, & obscene, pche sonno hoggimai
si descritte, & uulgate che solo i lor tonitruu ne l'aere arre-
cano sommo fastidio ne gli orecchi de peregranti. Guarda
se dal tuo Cristo, & da tuoi Apostoli, o da ministri de la
Chiesa primitiua, i quali soffeređo ogni indigētia in terra,
giuano ignudi per la affettiōe che portauano al Cielo, hai
apparato l'uso de le lasciuie, de decori somptuosi, & de le
ricchezze ismisurate, & pphane. Onde (quāto a noi paia)
puossi al tutto tener per uero chel di che Costantino arri-
chi Syluestro fosse diffuso il ueleno ne la Chiesa di Iddio,
non per colpa di esso clementissimo Principe, ma per de-
fetto de corrotti Pontifici, perche egli fu mosso da iusto
zelo sauendo che i beni una uolta santificati a Dio nō pos-
sono esser cōmutati in uso terreno. O caducissimo homo,
anzi putridissima terra, se sei tenue, & frangibile, se hai
picciolo corpicello, se cosa honesta ti satia, come puoi ten-
dere ad auaritia essendo quella uno obbietto eterno, & im-
menso, & uno inhonesto, & infatiabile appetito di tutte le
cose. O tremenda cōtemplatione che credendoci di atin-
gere a sommi beni, attingiamo allo estermio dil nostro
essere, & persuadendoci di uenerare uno Iddio imortale
siamo cultori di uanissimi idoli. Onde possiamo cōchui-
dere che per esacrabili obbietti sia hoggimai pretermessa
al tutto la sperāza di ricourare il Sepulcro, & il Nazarethe
di Cristo. O ineffabile Creatore, in fino a quāto faranno
questi sacratissimi luoghi adulterati da tanto obbrobrioso
defetto. Non di meno tu, o preposto a preposti afforciati
con tutte le forcie tua di immitare talmēte la integrita de
tuoi patri, & di seruare tale uita che a te arrechi salute, &
refrigerio all'Anime esause de nostri corpi gia riarfi nel

○



male. Et tra le cose di urgentissima necessita, prima p offe-
quire al tuo creatore, & poscia per la natural pieta, procu-
ra la uita, & la dottrina de tuoi coaiutori, & ministri de re-
ligiosi in claustrati, de Clerici cathedranti, de Parophyani
ciuili, & finalmete de preposti a uillaggi, perche molti tra
loro si manifestano si incōrinenti ne la lingua, & si obsceni
ne costumi, & nel uiuere che, parlando anchora con riuere-
renza, da loro alle meretrici sfacciate poco diuano ui si
potrebbe ritrouare, & altri anchora ueggiamo che quan-
tūq; sieno retti de l'Animo, sonno nō di meno si rozzi che
rimosso la effigie, & le cose sacre, & parlādo Methapho-
ricamete a purissimi A fini si potrebbero assomigliare. Ma
sopra tutte le cose, se ami l'honore dil tuo Cristo, estirpa la
Authorita di introdurre in Monaca alcuna Vergine ado-
lescente (come per lo cōtinouo usare ueggiamo) mediate
lusingheuoli persuasioni, imperiose menaccie, & forse an-
chora manifeste uolentie. Ma fa che essa Vergine sia per-
uenuta alla intelligibile eta, & esaminata con sacramento
che non per necessita, o timore, ma per spontaneo uoto nel
sano Animo longo tempo digesto si dedichi allo offequio
de la religione di Iddio, pche se apri ben gli occhi, uedrai
la periclitate Chiesa non esser d'altronde piu prophanata
che da questa abhomineuole sceleratezza. Et finalmete se
a te parra che, non pur cō zelante Animo t'habbiamo per-
suato al bene, ma che anchora forse con troppo audacia
t'habbiamo accusato dil male, non prorumpere in furore
contra la purita de lo inteto nostro, perche se ben penserai
a Petro & a Cleto, & poi scenderai alla tua uita, uedrai
che mossi dal uero, Et dittati dal tuo Cristo habbiamo
prountiato queste parole. Ben che nel uero (per la du-
rezza de presenti costumi) non con altra speranza che di
perdere, non pur la uicendeuole usura, ma il Capitale.
Onde, non uolgendo tu altramente i passi, imputerai la
nostra colpa a te medesimo, **Era te medesimo dil nostro**
fallo perdonerai.



¶ Se per gli corrotti prelati diuenta corrotta la Chiesa, Et se a sudditti e lecito riphendere essi prelati.

FV opinione de molti erranti, i quali tennettero che se i prelati erano rei, che la Chiesa consequentemente conuenisse de necessita esser rea. Allegando che essendo il prelato il capo di essa Chiesa, che mette il capo e oppresso che tutte le membra sonno inferme, adducendo una auctorita de Isaia oue dice, Se tutto il capo e languido, cosi anchora e tutto il corpo, ne in qllo da sommo a piedi e parte alcuna di sanita. Argomentando anchora col detto di Matheo, oue dice essendo l'occhio la lucerna dil corpo, se esso occhio fara defettiuo, tutto il corpo fara tenebroso. Allegando anchora lo Euangelo, oue e scritto sel cieco adduce il cieco ambeduo caggiono ne la fossa. Et come pone l'Apostolo, per alquanto di frumento corrotto, corromperfi tutta la massa. Arrogendo anchora esso Apostolo, Cristo hauere amato la Chiesa, Et dato se stesso p quella, mondandola col lauacro dil suo sangue, & con la parola de la uita, accio fosse santificata in obbietto glorioso senza alcuna machia de impfettiõe. Tutti i quali argomẽti farebbono probabili quãto al senso secondo i puri phylosophi naturali i quali põgono a caso tutte le cose, cioe presupponẽdo che la religione, & le institutioni ecclesiastiche fossero state entrodotte da precedẽti de populi, come necessarie agli ordini de la nira, per le esorbitanze, & insolentie de gli homini, & nõ preuedute in Cielo, & date in terra da Dio per sua eterna, & ineffabile bonta, non di meno, stante nel proposito de sacerdoti, diremo con la parola di Christo, quãto che essi dicono deuersi essequire, & non attingere a quello che essi medesimi deprauatamẽte commettono. Et come che sia scritto in Essodo che qualunq; bestia tocara il monte fara lapidara, Et nel secõdo di Re, Oza esser stato percosso da Dio per nõ hauer portato ueneratione all'arca dil tabernaculo, perche per lo monte, &

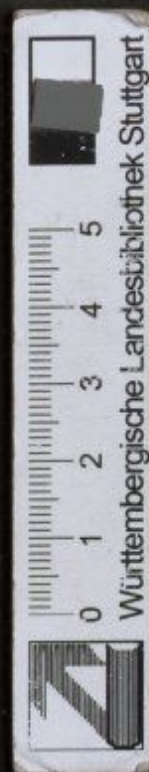
O ii



per l'Arca e significato i sacerdoti, & le cose sacre. Et anchora che per Paulo si uoglia, collui che nō e pari in dignità non poter coreggere altrui, Et Gregorio scriua, Niuno deuer presomersi di coreggere la uita de prelati, se egli nō si sente per se esser migliore che loro, & che alcuno nō die opinare se esser migliore che il suo prelato, per la qual cosa non farebbono essi prelati da esser coretti da laici, nō di meno secōdo Thomasso diremo esser lecito a sudditti coreggere i pastori, la cui sentētia cōsolidando con Augustino, aggiungeremo quanto essi pastori presedono in luogo superiore, tanto appo loro uersarsi in pericolo maggiore, & tanto loro esser necessaria la soprasedia, & la corettione altrui. Onde secondo il Maestro de le sententie, sel prelato falla ne misterii, siasi egli, o per uolunta, o per errore, puo esser coretto dal sudditto se cade da la fede, il fedele che era sudditto e diuentato di lui maggiore, & puolo coreggere in publico, mentre lo errore porti pericolo di scandalo uniuersale. Onde Paulo che era sudditto di Petro represe apostolicamente esso Petro per lo pericolo imminente dil scandalo che auueniua intorno alla fede. Per che secondo Cristo ne lo Euangelo, sono degni di morte, non pur chi oprano il male, ma anchora chi cōsentono alla esequitione di esso male, il che comprobando Augustino, dice, Se l'homo, per tema d'alcun potente occulta la uerita, prouoca l'ira di Dio sopra di se, & uole parimente esser perfido, cosi chi nasconde esse uerita, come chi spande la menzogna. Perche quello non uol giouare altrui, & questo desidera nuocere. Onde ueggiamo poterli coreggere i pastori dal Gregge, & altresì esser mali pastori ne la Chiesa, & essa tutta uia rimanersi buona, & santa. Perche gli obbietti superiori infiniti, non possono esser contaminati da le cose inferiori finite. Auuegna che senza dubbio sia uero che la deuiatione de prelati, & i scandali loro si deuoluano direttamente ne sudditti. Onde e sommo pericolo, secondo che apertamente ueggiamo, Et secondo la grossa



grossa arra che gia si habbiamo ne le mani, che tanto l'uno
 per l'altro non si uenga deprauidando che reducano come a
 nulla la catholica religiōe. Et le ragioni che intorno accio
 si potrebbono dedurre, come cose supuacue, p niun patto
 intēdiamo di referire, se nō che tanto diremo, da le delitie,
 & beni soprabondeuoli caduti ne la Chiesa esser depraui/
 ti i suoi costumi primai, & nata la totale euersione de l'or/
 dine di essa Chiesa. Perche ueggiamo espressamēte hoggi
 mai tale ordine hauer fatto moto circolare andante il fine
 cōtra il principio, cioe che i piu de noui clerici derogano
 di cōtinopo, & impugnano contra le uite, & ordini de gli
 antichi. Onde in uerso il primo che puramēte die origine
 a tale errore, possiamo dire con Dante, hai Constantino di
 quāto male fu matre, nō la tua cōuersione, ma quella dote,
 cioe i beni temporali, che da te prese il primo rico patre,
 cioe papa Syluestro, perche quindi di poi e inforto tutta la
 elatiōe, tutta la auaritia, & tutta la lasciuiā estrema ch ueg/
 giamo hora splendere ne mali p̄lati. Senza che molti entri/
 no al sommo pontificato con q̄lla ueneratione, & con q̄lla
 religiōe, & timore che si entrarebbe ne la tauerna, quātūq;
 come pone Cleto, tātō pesi il gran manto a chi lo uuol ser/
 uare da lubricita, che in cōparatione di quello tutte l'altre
 somme sembrino piuma. Onde gia parue, come e posto p
 Dante, che uoce scendente dal Cielo ammonisce alcuno
 errante Pontifice dicēdo, O tu che solō scriui cancellādo
 per p̄mio i delitti de gli homini, pensa che Pietro, & Pau/
 lo i quali morirono per la uigna che hora tu guasti, sonno
 anchora uiui, cioe nel Cielo, quasi uolendo annuntiar gli
 che egli nō passera impunito di tātā scelerata pphanatiōe.
 Senza che esso Dante entroduca santo Pietro a dolersi in
 Cielo de costumi de p̄senti pontifici dicēdo che essi usur/
 pando in terra il suo luogo, cioe la sedia apostolica, fanno
 dil suo cimitero uenerādo una cloacca de putredine, & di
 sangue, in modo che collui che gia cadde dal cielo si ralle/
 gra hora ne l'inferno, & par che esso Petro dica, la sposa di



Cristo, cioe la Chiesa nõ esser stata nodrita dil sangue suo, & di q̄l di Lino, & di Cleto, cioe che sparsero nel martyro, perche de m̄ti Ecclesiastici si cuoprìsero i palafreni, si che andassero dua bestie sotto una pelle, ne pche i loro successori si dessero ne la crudelta, & ne lo acquisto de loro, ma ne l'opere pie, & ne la aspiratione de la beatitudine eterna, Et che per questo, Sisto, Pio, Calisto, & Urbano, do poi longhe afflictioni, sparsero medesimamete il sangue, & nõ perche essi successori, & il populo Cristiano prorompefero in parti, ne che le chiaui che gli furon date da Dio diuenessero signaculo ne uessilli i quali combatessero contra esso populo, ne che fossero finalmente figura de sigillo sopra priuileggi mendaci, & simoniacamete uenduti. Onde conchiude in uece de pastori essere sorti lupi rapaci p tutti i paschi (solo percio intendendo de deprauati,) escitando di cõtinouo la uendetta di Dio sopra tanto uil fine uenuto da si prestantissimo principio. Onde puossi difinire poter corrompersi i pastori senza la corruzione de la mãdra, ma non senza quella dil folle gregge, & sempre hauer potuto corregergli cõ le raggioni gia dette, Et maggiormente a tempi nostri ne quali quasi ogni spiritualita se ne ita al Cielo, & in terra e rimasto corrotto l'offitio, & la gia pura iurisditiõ de la chiesa catholica ne moderni pastori, & in molti altri i q̄li sonno p̄posti alle cose sacre, come prelati, & clerici, i sconci essempli, & gli heretici argomenti hãno tanto di efficacia, & di scaltimento in se che fanno errare i fideli, & di continuo periclitare la moltitudine imperita. Onde, non parlando del Re de Theucri, cioe che per authorita de prophetie egli habbi a reedificare la Chiesa, ne distinguendo il luogo, il quando, o il come di essa reedificatione, ne adducẽdo intorno accio altro modo phytonico, o demonstratiuo al senso, ben diciamo a noi parei essere sommamete necessaria, se nõ la integra riformatiõ, al meno la possibile modificatione di essa Chiesa.

¶ Dubitatione



Dubitatione se il Signore e piu sudditto che il uassallo, o il uassallo piu sudditto che il Signore.

ET se sei Signore, ouer seruo (hauendo Iddio creādo il mondo, distinto etiādio gli ordini & i gradi tra gli homini,) fa che ne lun stato, & ne lo altro discretamē te ti porti. Perche io non so qual destino tra il signore, & il seruo prometta discordanza tātō deforme che a l'uno parendo che il premio l'altro gli usurpi, & che il pane immeritato gli mangi. Et a l'altro pel contrario che immeritata passi la sua fatica per auentura non fu Signore gia mai che dil seruo non si aggrauasse, ne seruo che di quello nō si dolesse. Ben che paia per tutti i Naturali instituti che tanto il libero assoluto sia tenuto alla pietra dil seruo aggiugato q̄to e il diuario quale e dal centro alla circūferentia, perche nō e interuallo piu distante, & estremo quanto e da la liberta, alla seruitu. Auuegna che non sia picciola difficulta il distinguere quale sia afflittiōe maggiore o la cura uniuersale dil Signore, o la particolare dil seruo, essendo una mētale, & l'altra corporea. Ben che Aristotile uoglia che quanto l'Animo e piu nobile & piu inquieto dil corpo che tanto piu atroci, & piu cōtinoue sieno le sue passioni. Senza che Salomone ponga ne l'Eclesiastico, alcuno homo libero ha uere hauuto da Dio tutte le ricchezze, & la iustitia, & gli honori, & nō hauere hauuto che possi uiuere de essi beni. Perche sempre lo estraneo quelli gli rapisse, & diuora. Onde considerando che tutte le eta, & conditioni de gli homini, nō sonno se non angustie, & miserie, possiamo definire con esso Salomone che tutto sia uanita. Perche come dice egli nel medesimo Eclesiastico, l'homo che ha piu de tutta la fatica che fa sotto il sole che angustia, afflittiōe de spirito, & uanita, passa la generatiōe, e torna la generatiōe. pche la coruttiōe de l'uno e generatione de l'altro, ma la terra sta in eterno. Et cio che e hora, & ch' uerra' e gia stato, ne alcuno puo dir sotto il sole ecco ch' questo e nouo Dio



ha dato a l' homo questa pessima occupatione di uoler sapere le cose inuestigabili, & ha fatto infinito il numero de gli stolti. Et doue e alcuna sapietia e alcuna indignatiõe, & doue e molta sapientia e molta indignatiõe, & chi aggiunge sapientia aggiunge fatica, Et hauendo prouato esso Salomone quasi tutte le cose possibili, & quasi fruito tutte le delitie humane, Et conosciuto che il sauiõ, & il stolto sono ugualmẽte in uno infortunio, pche gli occhi dil sauiõ sono nel suo capo, & nõ nel core, Et conoscẽdo anchora gli homini, & le bestie soggiacere a uno medesimo pericolo. Et essere di coequale cõpositura, che l' uno spira, & more come l' altro, & che l' homo niente ha piu che l' animale, & ch' tutti siamo sopposti alla uanita, & tutti andiamo ad un luogo, perche tutti siamo fatti di terra, & tutti ugualmẽte torniamo in terra, cõchiuse niente esser meglio a gli homini che mangiare, & bere, & rallegrarsi, & far bene. Dicẽdo finalmente quale e quello che fa se il spirito de figlioli de Adam ascende alla parte di sopra, & se quello de le bestie discẽde a quella di sotto. Et uedendo l' ingiurie & le lagrime de innocenti senza consolatore, & le oppressioni de gli insolẽti sopra i priuati di aiuto, lauda piu i morti ch' i uiui, & iudica esser piu felice de ambiduo, q̃llo che anchora nõ e nato, pche nõ ha ueduto gli obbrobrii che si fanno sotto il sole, le inaudite inuidie, le sollicitudini souerchie de chi nõ ha herede tradente la sua anima, & l' uno uscito di prigione, & de cathene eleuarsi al regno, & l' altro nato nel regno cõsumarsi ne la miseria. Et essendo cõsi raginãdo peruenuti alla cõmemoratione di Salomone (qui come espositori al tutto priuati) difiniremo con alcuni de suoi pccetti che a noi paion pertinẽti alla nostra intẽtione, & al pposito de la uita. Et pel primo porremo che il principio de la sapietia e il timore de Dio, poscia che la sapietia increata, & la iusta dottrina publicamente si spande, quãtũq; i stolti haggiano in dispezzo' essa sapietia & dottrina, pche solo attendono alle cose sensibili, & quelle fuggono anchora, perche

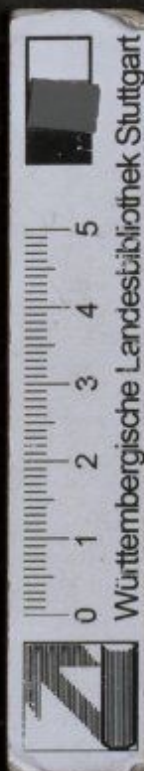


perche non sapendo si presumono di poter peccare piu liberamente, etiam che molto errino per esser gia in loro la scientia dil male, ma noi lieui di sentimento, ouer homini sciocchi, in fino a quanto amaremo la desolatione di Sansone, cioe la nostra, & l'altrui ruina, & in fino a quato desideraremo le cose a noi nuocciuoli,

¶ De la picciolezza dil mondo, & de la grandezza de la auaritia de gli homini.

LEggemo ne cosmographi, & spetialmete appo Tholomeo, & in Caio Plinio, la terra essere i medio punto de la circūferetia de cieli, il ch anchora trouiamo essere cōprobato dal comune cōsenso de sapieti, la qual cōtemplatione attra a manifestare la uanita de gli homini richede che qui si mostri la grandezza de la parte che noi habitiamo, ne la quale, niuno, a quello che possede e cōteto. In prima il mare oceano il qle ricinge tutta la terra ci toglie la metta di quella, perche ne da questa in quella, ne da quella in questa, per esser l'acqua in mezzo, si puo uenire. Et ne la mezza parte la quale noi habitiamo si cōputa anchora la occupatiōe dil medesimo oceano, & la estēsiōne de tutte l'acque le quali da quello escono, & in quello ritornano. E adonq; da cōsiderare quato gia de la sua picciolezza deggia essere minuito, & massimamente che di questo che ci resta ci e tolto anchora la maggior parte dal piu freddo, & dal piu caldo cielo. Percio che essendo esso cielo diuiso in cinque parti, le quali Zone sono chiamate, tutta la terra sopposta alle dua estreme e fredda si che nō si puote habitare, l'una de le quali e il settemprionale detto Artico, l'altra al suo opposito, Antartico, ouero Austrino nomata. Et ne l'uno, & ne l'altro luogo niente e se nō nubi, ghiaccio, & brinata, qlla dil mezzo, pche e la uia dil sole, di cōtinuo e abronzara, & arsa. due adūq; solamete poste fra la torida, & le due estreme sono reperate, & per la loro

P



temperanza habitate, quātūq; non si poscia da l'una a l'altra andare per lo incendio de la Zona dil mezzo che ipedisce il camino, tre parti adonq; gia ci toglie il cielo. Oltre alla honesta rapina dil pur dette oceano il quale de la pte anchora a noi rimasa, con molti golfi entrando fra terra, non poco ci occupa. Senza quello che da fiumi, da palludi, da laghi, & da stagni ci uiene impedito. Et al fine di questa ultima particella deuesi anchora detrahere l'altezza de gli indomiti monti, le ruine de le oppache ualli, & gli horrori de gli inhabitati deserti. Vedi adonq; quāti fragmenti si fa de la terra, anzi d'un pūto. Questa e la materia de la nostra gloria, questa e la sedia de l'humana superbia, qui cerchiamo gli honori, qui esercitiamo gli imperiū, qui desideriamo le poterie, qui romoreggia la generatiōe humana, qui facciamo nō pur l'altre guerre, ma anchora le ciuili, & uccidendo l'un l'altro lasciamo piu largo luogo. Et se uogliamo discendere al priuato, qui litighiamo de termeni de le possessioni, & di quelle rubiamo qualche parte al uicino. Ma poi che alcuno hauera campi infiniti, & di quelli gli antichi possessori cacciati d'onde non se ne oda la fama, e che pte di tante terre quādo che fara morto occuperà egli. O cupidita esacrada de la aperta uoraggine de nostra uita, perche pensando di appetere quiete, & bene desideriamo gli obbietti che caggiono direttamente nel detrimento, & estermínio del nostro esser, & tato esorbitamēte attēdiamo a essi contrarii che si come il cane famelico sta con la bocca aperta, & il cibo che gli getti subito intiero diuora, & sempre piu auidamente alla prima aspetatione ritorna, cosi interuiene a nostra insatiabile cupidita che q̄to la fortuna ci getta lo ighiottiamo senza pur odorarlo, & sempre a noua rapina, (Anzi a nouo flagitio de noi medesimi) piu che prima uoraci torniamo a inuigilare. O ueramēte horrenda cōtéplatione che la natura alla fame de brutti habbi instituto un freno tenacissimo, cioe il basteuole de la naturale necessita loro, & noi prole ifelice con brame senza ter



mini prodotto. Percio che il muggente toro in una sterile
 piaggia si pasce, il freméte leone in preda assai mediocre si
 quiesce, molti fieri helephanti a bastanza una sol selua no-
 drisce, il fetido porco certa portiõe di pasto pur satia, & al
 l'auido, & uorace lupo etiandio meta finita s'impone, ma
 l'homo insaturabile, da ansii pensieri infestato da sfrenati
 desiderii sospinto, & da mille estremi furori aggitato, in
 tutto il parto de la natura pare che acquetare non si possa
 gia mai. Onde ben disse il poeta Dante, chel mare de la cu-
 pidita inordinata tanto affonda gli homini sotto de se, che
 niuno ha potere di trahere gli occhi fuori de le sue onde,
 & che ben fiorisce ne gli homini il uolere, ma che la piog-
 gia cõtinoua, cioe de uitii, cõuerte le uere susine in boza-
 chioni, idest in frutti ipferti. Onde uole che la fede, & la
 innocetia sieno trouate solamente ne paruoletti, & che da
 essi sen fuggano si tosto che le guancie si gli ricuoprano, &
 che tale balbuciẽdo digiuni, che poi cresciuto con lingua
 sciolta, diuori ogni qualita de cibi, & senza alcuna distin-
 tione de tẽpi, & pone che tale anchora balbuciẽdo ami, &
 ascolti la madre, che cõ loquella intiera desidera poi di ue-
 derla sepolta, & che facẽdosi gli homini gli dii di argẽto,
 & di oro altra diferetia nõ e da loro allo idolatra, se nõ ch
 egli ne honora uno solo, & essi homini cẽto. Arguẽdo an-
 chora che essa cupidita ci sprona di continuo ne la uita
 mortale, ma che de l'eterna nõ ci ricorda gia mai, appresso
 pone p'opposito, ch'chiũq; fonde la faculta sua gli interuie-
 ne di necessita che piagne poi la doue esser deuea giocun-
 do uolendo egli che in tutte le cose si deggia usare mode-
 stia. Percio che anchora Aristotile lauda sommamẽte la li-
 beralita dannando le estremita sue, dicẽdo che la liberalita
 modera la cupidita di conseguire, ouer possedere le cose
 esteriori, & la cupidita infesta l'animo escitadolo a gli ob-
 bietti inordinati alla uita. Et che la pdigalita e uitio che cõ-
 siste ne la indebita corrutiõe, ouer cõsumatione de le sustã-
 tie. Et non ostante che essa cupidita sia il ueleno de tutte le



coſe humane, anchora le ricchezze che gli homini acquiſta
no, per quella le tégono, come pone Luciano, in modo de
una altra Danae, chera tenuta rinchiuſa uergine in una ca
mera di rame, nó pur uietando ad altri che nó la fruiffeno,
ma anchora ſenza eſſer fruita da l' iſteſſo uiolatore, come
il cane che ſerua la mangiadora, & nó mangia egli la biada,
né la laſcia mangiare al cauallo famelico, o auidi ſopra mo
do & tenaci, & (coſa noua) gelofi di ſe medefimi, Anzi co
ſa incredibile, & monſtruoſa, pcio che nó oſtate che ſopra
la fuggacita de lor beni, haggiano piu occhi ch' Argo, pur
nons' accorgono che il ſeruo, & gouernatore di caſa gli ru
bano occultaméte, & crapulano mentre eſſi uigilano tutta
la notte a cótar le uſure, con una lucerna de piccòla bocca
hauente un ſtupino ſitibondo, & miſerrimo, moſtrandofi
tutta uia in loro la gelofia, & paſſione intenſa de la lor Da
nae peccuniale ſi dal pallore de la faccia, ſi da la concauita
de gli occhi, & ſi anchora da la còſumatòe de l' iſteſſa uita.
Sanza che di cio ne portino queſta altra pena che, come
un' altro Tantalò ſtanno di continuo con la bocca ſecca, &
aperta alla roba ne beono, ne mangiano gia mai. Et come
Phineo, méte uogliono mágiare gli uiene eſtirpato il cibo
de la bocca p' le Hyrpie. Et di poi la lor morte i loro here
di ſi godono in delicie offerédogli blaſphemie, & obbro
brii, & hauendogli in ſomma dirifione, fra tutti gli homini
che eſſendo pdotti ne campi Elyſii ſieno uiſſuti come gli
arſitii ethiopi. Onde eſſi heredi ſouète effondono in breue
cio che i morti in longo tempo hãno còſeguito con falſi ſa
craméti, con rapine, & cò mille iniuſtitie, & ſclerira, pche
ſi ardèteméte amauano eſſi beni, & erano di lor ſi impaciti
che per la perditioe loro ſi haurebbon gettati da petre al
tiſſime nel profundo dil mare, il che auuiene a gli homini,
pche l' ignorãza hoggidi, & l' ingãno hãno occupato tutte
le coſe eſſendo maſſimamente le ricchezze lubriche, difficili
da tenere, & ſommaméte fuggacci nó hauendo eſſe parte
alcuna doue uno fermaméte phender le poſſa, ma fuggè
telene



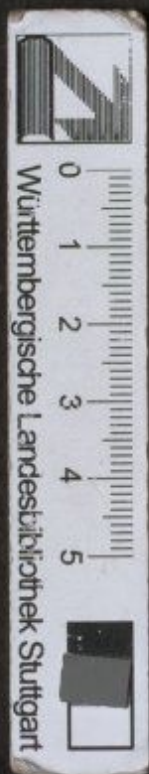
tesene tra le dita come una'anguilla, o serpète. Ma Aristo-
 rile pone ne l'Ethyca, questo pestifero male, & incurabile
 auuenire a gli homini. Perche naturalmente la humana na-
 tura tende alla imperfettiõe di se, in modo che come uiue
 piu l'homo tanto diueta piu uile, & piu deprauato de l'ani-
 mo. Onde segue che egli diuenta avaro, & sempre cade in
 maggior pfidia. Perche (pur come sopra e detto) affieuo-
 lendosi i spirti p lo corpo che e in declinatiõe, l'Animo che
 adherisce alle passioni di esso corpo, pche conosce piu i pe-
 ricoli, & aspetta meno di essere aiutato si idebolisce, & di-
 uiene corrotto, & ha sempre timore che nõ pur il mondo,
 ma che anchora Iddio gli deggia uenire meno. Auuegna
 che anchora che la natura habbi prodotto l'homo aspi-
 rante al sommo affetto de le cose, ha tutta uia anchora in
 quello (come refugio de lo obbietto infiammato) infuso
 la moderatione de l'animo, per uirtu de la quale, non pur
 al triumpho de la fortuna, & al dominio de la quiete, ma
 anchora al sommo de l'humana felicità perfettamete per-
 uenire possiamo.

¶ Quale sia la uiua uita, & quale il sommo
 bene in terra, & insieme il
 modo de conseguirli.

ET finalmente se desideri di fruire il sommo de l'hu-
 mana felicità, non aspirare a sommi beni de la fortu-
 na. Perche fra tutti gli affetti de l'animo, il stato me-
 diocre, e la piu saggia, & la piu lodata elettiõe. percio che
 ne le tràquillitati, il senso ti diuerra superiore, & ne le angu-
 stie, il dolore pdominãte. Et in alto grado, emulationi, frau-
 di, & occulte insidie, & in forte degetta, dispreggi, calum-
 nie, & cõculcationi sempre ti circũstaranno. Anzi essendo
 d'ogni hũana quiete nemica la fortuna, ne ad altro attededo
 che a pparare miserabili fini a gloriosi principii, se auuiene
 ch'oltra l'usato, & tuo peculiare felicitato diueghi, nõ solo



cō tanta prudētia ti modera ne le glorie secōde, con quāta
tolerāza i casi auuersi tu deuii sostenere, ma anchora come
fece Philippo Re riceuuto a un tempo il nūtio de la uitto-
ria Greca, & de la natiuita de Alessadro, con sommo fer-
uore supplicarai a essa fortuna che fra tāta psperita tua in-
terponga alcuna mediocre calamita, perche se nō solo ri-
chezze, honori, sepri, potētie, & imperii, ma giorni, mesi,
anni, lustri, & seculi quasi inuisibilmēte sen uolano, & q̄llo
che reputiamo distante, souēte sopra le porte ritrouiamo,
nō e somma sciochezza, & demētia nostra tāto ansare per
beni si fuggaci, & p̄ si breui riposi cosi longhe uigilie sop-
portare. Sopra la quale materia, hauēdosi gia uoluto mo-
strare p̄ molti homini (ben che piu de la fortuna & dil sen-
so, che de la natura & de l'animo) q̄le tra gli humani sia il
sommo bene, & naturalmente piu desiderabile. (Perche il
piu de le genti, nō secondo il uero, ma secōdo lo affetto de
lo animo, & secōdo la ppria infermitate iudica, da diuersi
diuersamēte e stato difinito. Percio che alcuni ne la auari-
tia, & thesauri hanno collocato esso bene, alcuni ne fauori
pretorii, & cōsulari, alcuni ne psperi euēti de le guerre, al-
cuni ne fausti supbi, alcuni ne triumphi gloriosi, alcuni ne
l'ampie potestati, & imperii, alcuni ne l'arti liberali, alcuni
ne la magica uanita, & alcuni ne la mentale trascēdētia de
cieli, ma tali homini (quātūq; noi crediamo) Anzi quāto a
Platone ueggiamo piacere, & a gli altri Authori celebra-
ri, & fideli,) accecati da la ignoranza dil uero, il uacuo per
lo pieno, & il grado p̄ lo sommo hanno abbracciato. Percio
che altro le loro aspirationi nō sono ch̄ un sforciarsi di gir
per gli mali al male, & di conseguire obbietti q̄si pestiferi.
p̄che nel uero quelle cose desiderano che se di poi hauute
nō le fuggirāno, al meno le haurāno in odio, & in fastidio.
p̄che o beni inuefcati, o finti, o uani, o minori che non spe-
rauano gli trouarāno. Ma sanamēte hanno quelli interpre-
tato che hāno difinito il sommo bene esser quello il quale
moue l'impeto, ouer uolunta de l'animo secōdo la natura.



pche solo questo e honesto, & doue e honesta e lo bene p/ fatto p lo quale la beata uita si adempie, & p coadherentia dil qle si fanno etiandio tutti gli altri beni. Et nel uero solo quello e felice il quale esso bene fruisce, pche de le aspetta- tioni de la fortua e nemico, & ne la sua sorte senza ad alcun dimadare, o supplicare si quiesce, & puo arditamente di- re, niente ho io a far teco o fortuna. Onde no pure a te non mi offero, ma anchora di niuna cosa ti prego. Perch'io so che lo icorrotto Cathone al cetro de la tua rota tra ruppi, & lo inepto Vatinio, al piu escelfo grado di quella trasport ti in approbatiõe de la qual cosa, leggi li atti dil Romano Fabritio homo di tanta costanza, & uirtu che merito esser chiamato spechio di modestia, & qsi sommo essemplio de la integrita humana. percio che hauendosi costui eletto la humile pouerta per beneficio & ornameto de l'Animo, no altramente abhorri le ricchezze che il ueleno. percio che, ne le reggie pmissioni, ne quelle anchora contra il nemico ad atto uile il poterono piegare gia mai. Con cio sia cosa che iudicando esso Fabritio, il dispregio de le ricchezze esser piu pstante chi il regno, come uile refuto l'oro di Pyrrho, & psuadendosi esser massima sceleraggine il codescendere a tradimeto etiam cõtra il pprio nemico, pmittendogli il medico di dare il ueleno a esso Pyrrho, il chernedo Fabri- tio tale pfidia, & qlla a Pyrrho notificado, uiui, disse egli, per mio beneficio, O Pyrrho, & come gia de la imobilita del mio animo, p no lo hauer possuto corruere con l'oro, idegnamete ti sei doluto, hora dignissimamete ti rallegra, pche anchora con la tua morte no l'ha possuto altri conta- minare. Onde Carneade, Aristo, & Zenone uolsero il som- mo bene essere il uiuere cõgruamete cõ la natura. Et Dio- gene, Archedemo, Cleante, i Stoici, gli Accademici, i Peri- patetici, Cryssippo, Alessandro, Marco Tullio, & Diodo- ro disfinirono il medesimo, ben che per diuerse parole, Po- nendo il fine de la felicita i obedire la ragiõe, in dar luogo a gli impulsi necessarij alla uita, in elegger le cose honeste,



& proficue, & finalmēte ne la indolentia, cioè in tradurre
la uita queta, & in conseguire il fine naturalmēte desidera-
to, il che forse, per essere un uiuere secondo la natura, fara
interpretato uolupta in male, ma accio che non ci ingānia-
mo noi medesimi e da intendere nel bene. Perche secondo
Aristotile, ne gli homini sono tre generationi de uolupta,
la prima ne la cōtemplatione, la seconda ne la attione, & la
terza ne sensi, & uole alcune uolupta esser necessarie, & na-
turali, alcune naturali, & non necessarie, & alcune ne natu-
rali, ne necessarie. Percio che necessarie, & naturali quelle
diciamo le quali reprimono il dolore, & soccorrono alla
indigentia dil corpo, come e bere ne la sete, & simili cose.
Et naturali, & non necessarie sono quādo uogliamo fruire
cibi preciosi per maggiore uolupta, & finalmēte ne neces-
sarie, ne naturali quelle chiamiamo le quali sono circa le
cose friuoli, come e porre statue, & simili cose. Senza che
non diciamo de le uolupta aspiranti alle cose diuine, & di
quelle che partecipano de Virtu, & de Vitti, & quali sieno
le uere & quali le false. Percio che elle istesse, etiā denanzi
a ciechi, portano manifesta margine ne la frōte, ma in cor-
roboratiōe de le addutte opinioni, parēdo a Phylebo Pla-
tonico di asseuerare la uolupta per la piu prestante de ogni
altra cosa, pertinacemente difinisce, la piu ottima dote de
tutti gli animali esser stata la uolupta. Et il sommo Epicu-
ro, senza altra prefatione lascio scritto l'ultimo fine esser la
uolupta, uolendo da quella la uirtu essere inseparabile, dil
quale philosopho parlando Lucretio poeta uolse, come il
sole offusca tutte le stelle, cosi egli hauer superato in perspi-
catia tutti gli homini. Il che cōtolidando Seneca, suo dot-
tore, & maestro di cōtinouo lo nomina. Senza che il Tul-
liano Torquato consente esso Epicuro esser stato il primo
che liberasse gli animi nostri da infiniti & antichissimi erro-
ri. Onde nacque quello tritto, & uulgatissimo prouerbio,
Themistocle hauer fuggato Xerse, & Epicuro le false opi-
nioni. Et Atheneo i tale materia referisce de lo istesso Epi-
curo



curo le sequenti parole. Origine, & radice de ogni bene e la uolupta dil corpo, & tutte le altre cose di escelentissima sapietia ad essa uolupta meritamete si referiscono. Et anchora finalmente lo Aurellio Augustino difinisce lo Epicuro hauer meritato la palma de tutte le sententie dil sommo bene terrestre, saluo che in cio lo dana ch si seueramete habbi negato la immortalita de l' Anima, per la qual cosa se ciascuna fattura animata desidera naturalmete la uolupta, chi dubitera che quello che ogni uno affetta, & che a tutti uniuersalmete par bene, no sia anchora di necessita il sommo, & massimo bene tra gli homini. Onde fu detto da Anaxagora Clazomenio che chi uora imporre freno alle naturali uolupta uora quello che la natura non uole, il che tanto farebbe come a uolere che uno uccello non uolasse, & che il lupo uiuesse come l' Agnello, & lo Agnello amministrasse le operationi dil lupo. Et ch tale uolupta sia sommo bene, ne da inditio il cosenso publico, che tutti ugualmete discendono in questa sententia. Et quella fama che e celebrata da tutti i populi, & reiterata, no puo essere i tutto falsa. Oltre che ueggiamo, non solo quato graui angustie p collocarci in stato tranquillo di continouo sostiniamo, ma anchora come pretermettiamo i piaceri mediocri & terminati, sperando, per la ommissione di quelli di cōseguire i maggiori, & continui, ne essendo per leggi interdetto, ne per religione uietato il fruire, licentiosamete essa uolupta, (cioe gli honesti naturali desiderii) trouiamo chi souente in altrui la dannna, ma non chi da se ageuolmete la scaccia. Et se molti scrittori assolutamete la lacerano, la ragione e perche cosi scriuere di essa reputano piu utile alla uita humana, che ha uere atteso al uero. Perche essendoui gli homini senza modo inclinati, e stato necessaria la euerfione de lo ordine per modificare la estrema de nostri costumi. Ma ben Aristotile sommatemete dana chi reproba la uolupta operado poi gli effetti contrarii a essa reprobatioe, il ch no e altro che un farsi conoscere uoluptuosissimi facedo seco precipitare la

Q

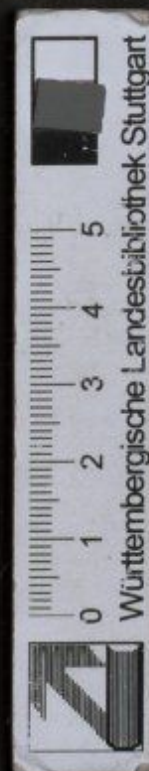


moltitudine imperita. Et se anchora esaminaremo la uita de molti antichi philosophi, & le attioni loro, conosceremo quelli hauer sprezzato la uolupta i quali non l'hanno possuta abbracciare, o se hano possuto (come Diogene, & altri) con la elettectione de l'Animo collocarono i termini de loro desiderii in quello forse iocondissimo stato che ad altri miserrimo parue, pche maggiore e la felicità de cui ha l'Animo iubilante nel foco, che de cui l'ha languete ne la monarchia de l'uniuerso. Et se uguali hanno gli Animi in tali estrema de stati, uguali sono anchora le felicità loro. Auuegna che nõ si possa negare che i piu de gli homini nõ sieno cupidi di quanto puo capire ne la humana cupidita. Quantũq; tale ineptia ueggiamo souente esser pernicie, & somma peste ne gli homini, nõ di meno dimandando Socrate a Protarco se tutta la uita desiderarebbe hauer piena di uolupta, rispuosegli sommamete desiderarlo, pche hauendo quella hauerebbe ogni cosa, ne puossi anchora nascondere che per indigētia de beni non ui sieno hippocriti ne la uolupta, i quali, se peruenessero alla authorita de le cose farebbono incōtinentissimi. Ma seguendo il nostro progresso, ueggiamo ogni animale subito che e nato tato amare se medesimo che con somma ansietà tenta ogni proua p conseruar tutte le sue parti in ottimo stato secōdo la qualita sua. Il che pare che auuegna per beneficio de la Natura, Quātũq; in cio Tullio la dani, che come ci ha dato i corpi infermi, cosi ci ha implicato gli animi de molestia. Et Caio Plinio nel settimo doue deplora la conditione humana la accusa come matrigna crudelissima. Et Theophrasto similmente dicēdo che quando cominciamo a uiuere moriamo. Senza che ui sieno altri che neghino gli Dii, & il tutto pongono a caso per poter si in essa uolupta liberamente sommergere, nõ di meno solo ne le difinitioni modeste sempre habito la uirtu. Onde e sentētia di Cleante che secondo le qualita de le occasioni, & de le occorreti necessitate alle uolte ci e lecito opare quanto sommamete ci piace,



65
& alle uolte cōprimer la uolupta, & nō rifiutar le molestie, dicendo che se alcuno fu mai di tãto robusto animo, & de si prestante uirtu, & cōstanza che cōsumasse tutta la uita in fatiche dil corpo, & in affanni de lo animo, che quãto per lui, ne libri si, ma ne nostri costumi egli trouare non lo hauea saputo gia mai. Onde istimo tutti gli atti humani esercitarsi mossi da fermissima sperãza di poter tradurre la uita ne la pura uolupta. Per la qual cosa Aristotile lascio tale obbiettiōe insoluta se il uiuere ci aggrada per la uolupta, o la uolupta per lo uiuere, per esser tali dua cose cosi cōgiunte che non pateno separatiōe. Et se cōfessiamo essere Amicitia tra il corpo, & l' Anima confessiamo la uolupta. Et muriamogli pur nome quãto ci aggrada che o gaudio, o leticia che la nomiamo diremo uolupta, a che altro obbietto aspiraua il rimesso Diogene iacete ne la sua bote se nō a uolupta. Anzi consentono gli homini auueduti niuno hauere affettato piu la uolupta che esso Diogene, per non hauer uoluto cura di famiglia che e cosa ansia, ne amministrazione di Republica che e cosa odiosa, ne aggiugatione di matrimonio che e cosa abbietta, & seruile, hauedo specialmēte inteso di Xantippo circa la educatiōe de figlioli, ma uiuendo libero da ogni molestia senza altra speranza, o aspettatiōe di fortuna, & finalmēte senza altro nouo timore. Et quale e che nō desidera, o sanita, & honore, o uita civile, o studio de discipline, o cognitiōe, & cōtemplatione di cose alte, & altri infiniti a lettamēti di uita, le quai cose, & ciascuna per se distinta, & tutte insieme unite non si possono dir altro che uolupta. Et quale sia la uera, & quale la falsa non ci pare necessario distinguere, perche tale distinzione nasce da cōtingentia, cioe mentre alle uirtu, ouero a uitii si applichi essa uolupta. Ma la temperanza sopra tutti i presidii de la uita e uirtu saluberrima a gli homini, & dil cōtrario e forto in puerbio che piu lo Animo istesso e pernicioso a gli homini che i nemici, & che piu la lingua, & la gola uccide q̄lli che la spada. Onde Platone nel Thimeo

Q ii



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

*Temperanza et
intemperanza quali
siano*

pone la temperanza esser radice nō pure de ogni uirtu, ma anchora sanita dil corpo, & medicina de l'anima. Et la intemperanza chiama grauissima infermita de tutte le uirtu uitali. Il che spesso auuiene ne gli homini, perche ueggiamo noi medesimi quasi di cōtinuo essere artificij dil nostro male, perche nō sapiamo uiuere mentre habbiamo la occasione in pronto, uedendo spetialmente che cosa creata non tende ad altro che a precipitio. Ma sempre appetimo le cose estreme quātūq; nō sia cosa piu abhomineuole che q̄llo insolente desiderio, & disordinato appetito di uolere il primo luogo, di esser reputato grande, & escello, & di cercar tra uguali esser superiore. Il che auuiene perche questa e la conditione nostra che non seruiamo il modo in alcuna cosa gia mai, pche o che ci lasciamo cadere da nostri meriti, o che ci poniamo in piu alto luogo che nō si deue, o humana imperfettione, o detestando errore, o insania sopra tutte le estreme uanità, se potendo con nome incōtaminato, & uiuere opportuno quiescere, di thesoro, di ambitione, & de magistrati con altri cerchi ansando concorrere, perche per tale ansietà, & cōcorrentia, un solo momēto di requie ne corporea ne mentale in tutto il tuo uiuente non poi sperare. Quāto adonq; e uana & imprudente la nostra diligentia, & quāto a ingānare se medesimi sono gli homini ingeniosi che si souente le loro ansie aspirationi sono la origine de loro futuri infortunii, pche molti in estrema calamita sono dirrupati per hauer l'imperio tanto desiderato cōseguito, & molti per le ricchezze periti, & in somma miseria diuenuti. Per la qual cosa, se procuriamo di uiuere in securita, fuggiamo ogni erta, & spetialmente la uita tumultuosa, & la ambitione, pche queste apportano di cōtinuo trauaglio, & molestia seco, & uiuiamo in mediocrità, che se pure la felicità si ando i cielo, questa e al meno l'ombra, & l'immagine che rimase di lei. Egli e il uero che la nobiltà e bella cosa, ma questa e laude de nostri precessori, & che la bellezza e un dono precioso de la Natura, ma e mutabi

*La uita tumultuosa
& l'ambitione che
debono esser fugite
et la mediocrità. Alben
ciare*



Württembergische Landesbibliothek Stuttgart



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg

le, ne mai sta in un stato p' esser fragile, & soggetta alla uo-
 racita dil tempo. Et e anchora il uero che la ricchezza e cō-
 moda, & il suo uso necessario; ma il possesso e pericoloso,
 & do poi la nostra morte si trāsferisce ad altri, & ipesse uol-
 te a nostri nemici. Et si attendi a fatti noto, & celebre p' gli
 popoli, & aspiri a immortalita di gloria, che altro e quello
 nome che chiamiamo Fama se nō un poco di rauco mor-
 moro in uno angulo dil mondo per la durata d'un seculo,
 ricorri a Mathematici che ti esplorino l'Amplitude di
 esso angulo che ti durāno che lambito, & circuito de la ter-
 ra e un menomissimo punto in comparatiōe de la circūfe-
 rentia & magitudine dil cielo. Et se poni speranza ne la
 eternita de le hystorie la fundi in cosa uana, perche e cosa
 ambigua, & incerta quāto e sottoposto a fortuna, & quella
 massimamente che in altrui arbitrio consiste la origine, &
 tutta la essentia sua. Et che cio sia il uero uedi di tanta mi-
 liaia d'homini che pugnarono ne la battaglia di canne di
 quāti pochi il crido al fardo mondo e rimasto, perche: per
 inuidia ogni preclara uirtu si puote, nō pure offuscare, ma
 totalmēte eradicare, & estinguere. Et poi finalmēte, a tuoi
 posteri non diciamo, ma a te, che uarrebbe la eternita de la
 tua gloria dopo la morte, per che prima non ui e certezza
 che sappiamo le cose qua giuso, ma posto ch' le sappiamo,
 se tra gli dii sei collocato, nō ti si puote agginngere gloria,
 & se tra gli inferi, dalcun bene non poi esser particepuole.
 Onde a difinire col uero, di poi la morte la tua gloria si
 transferisce in un consequente uano che e gia segiuuto dal
 proposito suo. Per la qual cosa, circa la consequitione de la
 Fama, tutte le attioni humane si debbono esercitare per la
 cōseruatione de quelli obbietti i quali si cōingono den-
 tro i termine de la uita. Ma chiūq; e cupido pur di gloria,
 piu tosto che tētare altra uia, quello supplichi alla fortuna.
 Perche tanto si solleua, & reprime la gloria quāto e a gra-
 do a gli Animi de scrittori. Onde ueggiamo di Hercule
 tanto da altrui celebrato, quanto Homero tepidamente ne

Fama

Q iii

*Come Hercule da Homero
 e stato tepidamente
 celebrato il che non
 ha seruato ragione
 de Minos come si uede
 a meo fine si come
 da Platon i seruiti
 designati. Anco la rag-
 ion chi fo ser.*



*consiglio di
Socrate*

parla, & con laudi escelentissime celebra Minos, il quale esser stato homo inepto, & rozzo leggemo in Platone doue assegna la cagione, che per hauer Minos guerreggiato Athene còcito i Poeti tragici alle sue laudi. Onde Socrate consiglia, che chiũq; ha cura di fama non prouochi ad ira alcuno poeta, ma sommamente il uezzeggi. Et Aristotile scriuẽdo di Orpheo uole quello poeta non esser stato gia mai. Onde (come gia habbiamo detto) i fatti de preclari homini tãto sono tenuti escelsi, & magnanimi, quãto a gli ingegni de scrittori e stato in piacere, & se solo tanta sustãtia quãto e necessario al uiuere honesto naturalmente e da desiderare, a che adonq; o uoraci mortali, tãto a i doni de la fortuna aspirate, che nõ doni, ma insidiosì agguati, Anzi mortali beneficii ui sono. Perche quando quelli fruire uì persuadete, o a profunda uoraggine, o a perpetuo carcere ui offeriscono. Et se (come uogliono i modesti decreti de la Natura,) le preclare ricchezze (come di anzi gia in piu luoghi e scritto) e una ordinata, & ben composta pouerta, & se scarichi da l'empia auaritia, & da la ansia ambitione i flebili sensi humani in suffraggio honesto quiescono. Et finalmente se tale conditione di uita (come pongono i sapienti) e si salubre, & prestãte che e sopra ogni mortale felicitã, a che adonq; o incõsiderata inclinazione, anzi cupidò, & sfrenato furore de l'Animo humano, essendo noi ne le ueraci, & tranquille diuirtie inuoluti, le fallaci, & turbulenti con somma ansietà, & così assiduamẽte medicare. Et si come tal cibo e inoperante, & uano, così tali uacue membra forza e che al fine indebilitate periscano. Onde ben e inferma, & caduca, & ueramente labile la imbecilita de gli homini, poi ch' da nostre imprese, de onde, de fumo, & de aria siamo reportatori. O homo fragile, & infelice che con tanta iactãtia ti esalti, se a tue folli aspirationi confideri certo in te stesso ti confonderai. Perche gia mai de si preclara fortuna esteriormente non godi che da l'onde interne aggitato nõ languì, saluo che il sprezzatore de faulti

Minos
Homer
Plato
Aristotile
Orpheo

Minos
Homer
Plato
Aristotile
Orpheo
Minos
Homer
Plato
Aristotile
Orpheo
Minos
Homer
Plato
Aristotile
Orpheo



67
alhor che da infortunii ti pare piu uestato in pace piu im-
perturbabile si riposa. percio che il sommo bene cōsiste ne
la moderatione de l'Animo, & senza tale pfessione il prin-
cipe, & il uasallo sono diferenti se non ne nomi che l'uno e
fatto da Ambitione, & l'altro da Ingiuria, ben che percio
non diciamo che essa felicità consista ne la simplicità asso-
luta de ignobili, perche gli auidi popolari per lo diuano
de le ualure, & gli animi generosi per la inequità de gli ho-
nori sono discordanti. Ma gli homini sapieti ne per l'uno,
ne per l'altro nō cōtendono. Perche lo offitio loro e prima
intorno alla inuestigatiōe de la uiua uita, & poi ne la imita-
tione di quella con loro tranquille aspirationi uersare. Et
essendo la qualità di essa uiua uita composta di somma in-
tegrità, & de incomparabile bene, il peruenire a tale per-
fessione di grado consiste in non temere ne gli homini, ne
gli dii, in non bramar dishonesto ne souerchio, in fider ius-
dice contra se medesimo, nel essere si inuolato ad altri, &
fatto suo, in seruare il proprio arbitrio in conculcare infam-
mia, in ischernire honori, in quiescersi in honesta, in non
prouocarsi gli affanni, & se auersita sopra giunge, in por-
tarla pacientemente, in abhorrire la plebe indomita, in ab-
sentarsi da tumulti ciuile, & in non hauere alcun pensiero
di gloria, de pecunia, di ambitione, ne finalmete di morte,
ne porre cura alla sentetia de sciochi amini, i quali uoglio-
no il sommo de la humana felicità cōsistere ne la lieta ap-
paréza, & ne la ricca fortuna de gli homini. Perche secōdo
il iusto arbitrato, cōsi in colui che e incapestrato inanzi al
carro, come in chi sopra quello e menato, (pur che ambi
parimenti sieno di animo inuito) uguale felicità ritrouia-
mo. Ma finalmente (come piu uolte e detto) nō in quello
che ne la requie fremendo si delegua, ma in quello che
nel foco iubillado si gode, la somma de beni mortali tutta
assolutamente collochiamo. Per la qual cosa, gia i sapienti
antichi (quarūq; intorno a beni fuggaci, anzi che paiono,
& nō sono, quasi in calamità fossero destituti) usarono



re che si psuadeuono di essere assai felici, o al meno (accio
chio parli piu propriamente) assai poco soggetti alla infel
licita. Et la cagione de la qual cosa uoleuono che fusse, p
che nõ haueuon terrore di pouerta, di fortuna, ne finalmẽ
te di morte, & poche altre cose auuerse gli poteuono per
turbar la mente. Il che diceuono loro auuenire, non per
che in essi fossero occulte naturali ricchezze, suprema sapiẽ
tia, o altra forte uirtu, ma solamente perche abhorriuono
la ambitione, & perche circa il uiuere parco, il uestire hu
mile, & il desiderare honesto haueano cõposto gli Anima
secondo i precetti de la pdatrice de secol, & de la Reina
de le prestanti uirtu. Quanto adong, o mio candido letto
re, ti sia mestieri di curare l'Animo tuo, & quanto sia hora
escelente la prudentia de presenti costumi, assai lucidamẽ
te per te medesimo lo poi considerare.

FINIS.

Württ.
Landes-
bibliothek
Stuttgart



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg



Württembergische
Landesbibliothek
Stuttgart

gefördert durch



Baden-Württemberg